



Il ministro Calderoli racconta che - dopo il voto alla Camera che cambia la Costituzione introducendo la devolution



(Italia a pezzi) e premierato forte (un Primo ministro con poteri assoluti) - ha pianto insieme con Bossi

(al telefono ndr) per 25 minuti. Ciò significa che sia Bossi che Calderoli si rendono conto di quello che hanno fatto

Onu e Iraq

DUE LEZIONI PER L'ITALIA

Furio Colombo

La politica estera bussa due volte alla porta sgangherata della politica italiana. A Washington, nel corso di un pranzo di gala offerto da una grande organizzazione italiana americana, il Segretario di Stato americano ha detto che «Gli Stati Uniti terranno in considerazione l'Italia», una frase da sportello dell'Inps per tranquillizzare i titolari di domande inevase. Powell si riferiva al tardo e finora mai espresso desiderio dell'Italia di ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Per la verità sulla questione del seggio italiano si era valorosamente impegnato negli anni 90 l'Ambasciatore Fulci che non aveva esitato a tenere testa alla poco garbata disattenzione americana. Ma questo avveniva prima del governo della Casa delle libertà. Berlusconi non ha permesso a Renato Ruggiero di occuparsene quando era uno stimato e conosciuto ministro degli Esteri italiano. Il premier, nei suoi portentosi dieci mesi



alla Farnesina («Ho rivoltato il Ministero come un calzino») deve essere stato troppo occupato a incrementare il lavoro degli ambasciatori-venditori (da allora la nostra bilancia commerciale è in profondo rosso) per occuparsi di Nazioni Unite. Come se non bastasse, lui e il suo entourage di dipendenti hanno dedicato all'Onu frasi di disprezzo e di scherno, usando allo scopo anche i giornali di regime. Intanto, col benessere degli Stati Uniti, Germania, Brasile, India e Nigeria si sono fatti promettere il seggio. Notare, per capire quanto il Segretario di Stato americano sia un accorto e cauto diplomatico, la seconda frase di Powell, quando ha definito l'Italia «Un buon alleato Nato». Ha, cioè, citato la nostra appartenenza a una alleanza che condividiamo con la rivale Germania (mettendoci, anzi, in fila dietro la Germania, che il seggio all'Onu l'aveva prenotato per prima) e che non ha niente a che fare con l'essere parte della «Coalizione dei volenterosi», ovvero con la partecipazione alla guerra che Berlusconi cerca invano di vantare come titolo.



Frattini, uno che ormai non può più porre rimedio alla sequenza di omissioni, vanterie e errori del suo Primo ministro.

Il secondo colpo alla nostra porta, o meglio una ulteriore ragione di riflessione e di umiliazione per i danni che reca all'Italia questo governo, viene da un battibecco molto acceso in queste ore fra comandi militari inglesi e comandi militari americani.

SEGUE A PAGINA 26

E adesso spaccano la giustizia

Dopo aver distrutto la Costituzione ecco la nuova riforma: eliminare l'autonomia della magistratura Berlusconi e Castelli vogliono ottenere tutto, subito e senza discussione, magari col voto di fiducia Angius: non si azzardino. E sulle riforme dice: corrano pure, arriveremo prima al referendum

Marcella Ciarnelli

ROMA Il Polo ci ha preso gusto ad approvare le riforme senza alcun dialogo. Ora tocca alla giustizia. Procedere così fa male al Paese, annulla il ruolo dell'opposizione, calpesta le regole del confronto democratico. Ma a Berlusconi e ai suoi non importa.

SEGUE A PAGINA 3

Il segretario di Md

«La loro filosofia? Colpire noi magistrati ma anche i cittadini»

FIERRO A PAGINA 2

LE RIFORME COME VENDETTA

Gerardo D'Ambrosio

Dopo aver ottenuto, alla Camera dei Deputati, l'approvazione della Legge Costituzionale sulla cosiddetta devolution e sul Senato Federale, che è poco definire "un pasticciaccio", il governo di centrodestra ha annunciato che, il prossimo 20 ottobre, porterà in Senato la riforma dell'Ordinamento Giudiziario, già fatta approvare alla Camera con il ricorso alla fiducia, per la decisa disapprovazione di tutte le forze dell'opposizione e per le perplessità manifestate da alcuni esponenti della stessa maggioranza.

SEGUE A PAGINA 26



Manzella

«I nostri no in piazza e in Parlamento»

Sergio Zavoli

Chi ha detto di Andrea Manzella, senatore di sinistra, che è un «repubblicano doc» non si riferiva tanto alla sua provenienza dal PRI, ma intendeva, piuttosto, riconoscere in lui quello che i francesi chiamano «esprit republicain», e che il presidente Ciampi, giorni fa, ha definito «patriottismo costituzionale», cioè di testa oltre che di cuore.

SEGUE A PAGINA 4

L'autunno caldo inizia con gli scioperi degli statali

Oggi le proteste a Genova, Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Trapani. Venerdì si ferma il trasporto pubblico

Centomila a Londra per la pace



La manifestazione pacifista al termine del Social Forum di Londra

Foto di Riccardo De Luca

MARSILLI A PAGINA 8

Comincia l'autunno caldo dei lavoratori. Ad aprire la nuova stagione di lotte sono i dipendenti pubblici che da oggi iniziano una serie di scioperi a livello territoriale che a dicembre confluiranno in una giornata di lotta nazionale. Il loro contratto è scaduto da più di nove mesi ma il governo non ha ancora convocato i sindacati per aprire la trattativa. Sempre l'inerzia del governo è al centro dell'altro fronte di lotta, quello del trasporto pubblico locale. Venerdì prossimo si fermeranno tram, bus e metrò. Anche qui i lavoratori attendono da mesi il contratto.

MASOCCO A PAGINA 6

Infanzia

Ogni giorno le guerre uccidono 547 bambini

A PAGINA 10

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

CERCANO ASILO NEL COLUMBUS DAY

Maurizio Chierici

Fra un po' comincia una campagna elettorale lunga 18 mesi. Prima le regionali, poi la speranza di ridare dignità al governo. All'improvviso gli emigranti vengono riscoperti. Da trascurati ad accarezzati: 12 deputati e 6 senatori sono un partitino sul quale tanti vogliono mettere le mani. Cominciano le grandi manovre a volte risfoderando una cultura impropria, vecchia Italia, amate sponde. Poche righe per capire come si sta lavorando, ma anche come provino a rappresentarsi in modo diverso gli spagnoli dell'odiato Zapatero.

SEGUE A PAGINA 27

Noi e Loro

Motociclismo

Il sesto titolo mondiale di Valentino Rossi



AGOSTINI e SOLANI A PAGINA 13

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: uffici.

Enrico Fierro

L'INTERVISTA

Altro che dialogo. Se la controriforma arriverà rapidamente all'approvazione in aula e per di più sarà blindata non avremo altra scelta che la protesta

Vogliono riportarci agli anni 50 tenerci sotto controllo e eliminare i processi e le indagini scomode. Quelle sui politici e i colletti bianchi

«Lo sciopero dei giudici sarà inevitabile»

Castelli, Md: accelerazione inaspettata, la maggioranza s'era impegnata al dialogo

ROMA Ora tocca alla Giustizia. Parola di Berlusconi. Forza Italia e la maggioranza spingono il piede sull'acceleratore: mercoledì prossimo al Senato inizia la discussione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, il tempo del dialogo con i magistrati è scaduto. E la febbre in procure e tribunali sale.

«Riforma? Questa è una controriforma bella e buona», Claudio Castelli è segretario nazionale di Magistratura democratica.

Dottor Castelli, "controriforma" perché?

«Perché le riforme istituzionali pensate e attuate dal governo e dalla maggioranza vanno tutte nella direzione di una progressiva riduzione dei diritti dei cittadini, cui corrisponde la compressione del ruolo della giurisdizione e il tentativo scoperto di trasformarla geneticamente: da luogo di controllo e di promozione di diritti, a strumento di attuazione delle scelte politiche della maggioranza».

Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario il governo accelera, vi aspettavate questa svolta?

«No, perché negli incontri che erano stati fatti ultimamente con esponenti della maggioranza, l'atteggiamento da loro tenuto era, apparentemente, di grande disponibilità al confronto e a modifiche».

Qualcuno voleva dialogare, poi Berlusconi ha imposto l'avanti tutta...

«Sarà così, ma maggiori delucidazioni bisogna chiederle a quelle forze politiche al governo che sul tema delle riforme stanno seguendo un metodo sconcertante: si accompagnano formalmente quanto inesistenti aperture al dialogo e al confronto, dicendo che si può giungere a soluzioni condivise, con improvvise accelerazioni e blindature. Tra l'altro su una riforma pessima che non aiuta il miglioramento della giustizia, e che non porterà in nessun modo ad una velocizzazione dei tempi dei processi».

L'arma letale che la maggioranza di governo usa contro i magistrati è proprio questa: la lentezza dei processi, l'incertezza della pena, le lungaggini del processo civile...

«Ma tutto ciò non c'entra con la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario che riguarda lo status dei magistrati, la loro indipendenza, la loro carriera e la loro autonomia. Le risposte che questo disegno di legge offre sono sostanzialmente di reintrodurre concorsi per titoli e per esami, di gerarchizzare gli uffici di procura della repubblica e di burocratizzare l'intero assetto della magistratura. Tutto ciò avrà effetti deleteri anche sui tempi della giustizia. Se si vuole accelerare i processi gli interventi sono altri. Vorrei ricordare che nella Finanziaria il bilancio della giustizia viene tagliato del 9 per



L'interno del Teatro La Fenice di Venezia nel corso della scorsa cerimonia di apertura dell'Assemblea Nazionale Anm

Foto di Andrea Merola/Ansa

I vertici della Lega festeggiano da Bossi

I tre ministri a Gemonio in visita al leader convalescente. E intanto con Tremonti...

MILANO Mentre il centrosinistra prepara la sua contromossa, in primis il referendum abrogativo, per fermare una riforma costituzionale ritenuta la più grave minaccia alla Repubblica dal dopoguerra ad oggi, la Lega Nord ovviamente festeggia l'approvazione del testo alla Camera.

E ieri, la prima domenica successiva al via libera nell'aula di Montecitorio, i maggiori del Carroccio si sono dati appuntamento nella casa del leader convalescente a Gemonio. E così alle 10 del mattino hanno bussato a casa di Umberto Bossi incontrando il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, il titolare della Giustizia, Roberto Castelli, e il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti.

«Quella di oggi è stata una giornata per trovare l'amico Bossi, l'abbiamo trovato molto bene, migliorato, ed è la cosa importante. Ma è stata anche una giornata di lavoro - dichiarerà poi Castelli -. Abbiamo parlato di quello che è accaduto alla Camera, con grande soddisfazione di tutti ma abbiamo posto anche l'accento su alcune problematiche che stanno venendo avanti sulla scena nazionale e internazionale».

«Quello che ha detto oggi Bossi - ha

invece precisato Calderoli - è che la Lega è qualcosa di diverso rispetto a tutte le altre forze politiche, è un movimento dove ciascuno aiuta l'altro in qualunque momento». Conversando coi giornalisti fuori dalla villa di Gemonio, il ministro leghista ha anche riferito di aver sentito telefonicamente ieri l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e che Bossi ha nuovamente parlato col premier Berlusconi.

Riguardo gli esiti del vertice leghista, Calderoli è stato criptico: «Sappiamo cosa dobbiamo fare». Ed a proposito del cammino delle riforme ha ribadito: «Siamo già alla fase successiva, siamo già con la testa al Senato. Alla Camera la riforma è passata e dunque pensiamo a

tutti i vari passaggi che è necessario fare per arrivare al bersaglio entro la fine della legislatura».

Lo stesso Calderoli aveva accennato in mattinata ad un possibile intervento telefonico di Bossi, trasmesso anche da Radio Padania, durante il "Raduno federale della Guardia nazionale padana, dei Volontari Verdi e degli alpini padani" programmato nel pomeriggio a Castel D'Azzano (Verona). Ma fino a sera l'attesa degli attivisti leghisti è risultata vana.

Intanto, a proposito dei rapporti fra il Carroccio e l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, c'è da segnalare un'intervista del "solito" Calderoli, rilasciata al quotidiano Libero, nella quale

si prospettano rotte coincidenti fra il partito e il tributarista di Sondrio. Quest'ultimo si appresterebbe a tornare in campo «per un progetto di alta politica» con la Lega Nord.

«Abbiamo - ha dichiarato Calderoli - delle idee in testa: Che io condivido assolutamente e che svilupperemo nei prossimi tempi». E la stessa ultracritica riforma costituzionale si inquadra in questo progetto: «Ma le pare che non avrei parlato con Tremonti? La riforma approvata dalla Camera - ha detto il ministro delle Riforme - rientra in un progetto al quale lui non ha mai smesso di lavorare: si può dire che ci lavora almeno dal 2000, dal '99. Come potevamo non sentirci? Siamo stati al telefono da mezzogiorno alle due».

Insomma, i progetti di "alta politica" di Lega e Tremonti riguardano soprattutto il federalismo fiscale: «Io - ha affermato Calderoli - ho già iniziato a lavorare su un altro fronte. Il federalismo fiscale. Senza federalismo costituzionale non può esserci un effettivo federalismo fiscale. E comunque la Lega ha sempre avuto e continuerà ad avere una sola mission, molto semplice: essere padroni in casa propria», ha concluso, o minacciato, il ministro della Repubblica.

Articolo 21: fondati i dubbi sulla privatizzazione Rai

Le preoccupazioni espresse dall'Usigrai e dalle associazioni sindacali e professionali sulla privatizzazione della Rai sono «fondate e condivisibili»: lo dice l'Associazione Articolo 21: «Le ragioni dello sciopero di tutta la radio pubblica sono il segnale di un malessere aziendale e professionale da non sottovalutare. Le ragioni della protesta, infatti, affondano nel disinteresse aziendale verso un comparto ricco di storia e carico di potenzialità. Un disinteresse che conferma i sospetti di chi ritiene che la Rai abbia deciso di favorire l'affermarsi di un terzo polo berlusconiano anche in questo settore».

agenda Camera

— **Conflitto d'interesse** Si vota mercoledì in Aula un decreto che modifica la legge sul conflitto d'interesse, approvata prima della pausa estiva. La settimana scorsa la Camera ha respinto una pregiudiziale di costituzionalità presentata dai Ds. La modifica si è resa necessaria perché ci sono stridenti contraddizioni fra la legge sul sistema radiotelevisivo e quella, appunto, sul conflitto d'interesse. Quest'ultima, in sostanza, non può essere attuata per gli aspetti che riguardano le autorità di vigilanza. L'iter che ha portato a questa situazione ben rappresenta il carattere "di un governo che blinda la sua maggioranza - dice il deputato ds Soda - le impone di promulgare una legge pur sapendo che non è in linea con un'altra precedente, non ascolta l'opposizione, sbaglia e poi con un decreto pretende di correggere aspetti di coerenza formale fra due testi".

— **Giustizia** Il decreto che regola l'accesso al concorso per uditore giudiziario, all'esame dell'Aula, è accolto con favore dai Ds perché sono state accolte alcune precise richieste. «In particolare - dice il deputato ds Bonito - si introducono im-

portanti deroghe al principio generale secondo il quale per sostenere la prova scritta del concorso per la magistratura si debba preventivamente sostenere una preselezione». Le deroghe riguardano gli avvocati, i giudici onorari con anzianità minima di due anni e coloro che hanno frequentato i corsi di formazione post universitari per l'accesso alle professioni forensi.

— **Diffamazione** Anche sulla nuova legge sulla diffamazione, non c'è contrarietà da parte dei Ds. Viene eliminato il carcere per la diffamazione, anche per quella a mezzo stampa ed è rafforzato l'istituto della rettifica, che se fatta in modo adeguato determina la non punibilità del reato e influisce anche sull'entità del risarcimento. Non convince invece la norma transitoria perché - sostiene Bonito - "interviene anche sulle sentenze passate in giudicato e questo confligge con i prin-

cipi generali del diritto penale". Il provvedimento è nel calendario dell'Aula per il voto.

— **Per l'Africa** Dare piena attuazione alla legge sull'azzeramento del debito dei Paesi poveri, approvata dal Parlamento nel 2000; riconoscere ai Paesi africani il diritto di proteggere i loro prodotti e i loro mercati per favorire le produzioni locali: questi i punti di una mozione all'ordine del giorno dell'Aula per la votazione, presentata dall'opposizione. Il continente africano è considerato "il banco di prova della capacità della comunità internazionale di raccogliere la sfida per superare l'enorme divario fra il nord e il sud del mondo". Altro obiettivo prioritario per l'Africa è la rimozione delle cause che sono alla base delle tante guerre interne "per rompere il circolo vizioso che condanna centinaia di milioni di persone a lottare per la sopravvivenza". Si sottolinea infine come si siano dimezzati gli aiuti dell'occidente negli ultimi 15 anni, passando da 24,4 miliardi di dollari a 12,2.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Ordinamento giudiziario** Con una delle forzature diventate ormai abituali, governo e maggioranza hanno deciso, a colpi di voti, di inserire, per mercoledì, nel calendario dei lavori d'aula il ddl che delega il governo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, senza che il provvedimento terminasse il suo iter in commissione Giustizia. Ne consegue che il ddl sarà discusso senza relatore. Il centrosinistra continuerà, in assemblea, la battaglia d'opposizione già condotta in commissione, presentando centinaia di emendamenti. Mercoledì inizio della discussione generale, il voto nella settimana successiva (il Senato, giovedì sospende i lavori per le elezioni suppletive).

— **Bossi-Fini** Rinviato la scorsa settimana, per anticipare il voto di fiducia (altra forzatura, altro schiaffo al Parlamento) sulla delega ambientale, torna domani all'attenzione dell'aula il decreto-legge che dovrebbe recepire le osservazioni della Corte costituzionale alla Legge Bossi-Fini

sull'immigrazione. Numero legale permettendo (la scorsa settimana è mancato una decina di volta), si dovrebbe votare tra domani e mercoledì. Il centrosinistra ritiene che le norme previste non corrispondano ai dettami della Consulta e ha presentato emendamenti per modifiche in tal senso.

— **Mandato di cattura ed Eurojust** Approvati in commissione Giustizia, vanno in aula, due provvedimenti che recepiscono altrettante decisioni del Consiglio dell'Ue. Riguardano il mandato di cattura europeo e l'istituzione dell'Eurojust per combattere la grande criminalità. In entrambi i casi, i ds, se i testi non verranno modificati, voteranno contro (come la commissione) per le pesanti modifiche peggiorative che negli articoli sono state introdotte alla Camera.

cento; particolarmente significativo, perché denota la mancanza di qualsiasi progetto per il futuro, è il taglio di tutti i fondi per gli investimenti sulla informatizzazione. La direzione verso cui si va è quella di un declino inarrestabile della Giustizia, tutto ciò mentre si parla di una "riforma" dell'ordinamento giudiziario che, per una serie di aspetti, viene ad essere costosa, per i corrispettivi dovuti alle commissioni di esame e per la scelta di creare ex novo una scuola della magistratura senza utilizzare l'esperienza di anni in materia di formazione del Csm».

Qual è, allora, la filosofia che anima il governo e la maggioranza quando mette mano alla riforma del sistema giudiziario?

«Una filosofia punitiva nei confronti dei magistrati, che verrà scontata anche dai cittadini. Con i tagli in Finanziaria, tanto per fare un esempio, accadrà che i computer rotti non potranno più essere sostituiti, che la verbalizzazione meccanizzata non verrà più fatta, tornando alla scrittura manuale, e l'effetto sui tempi dei processi sarà devastante».

Il ministro Castelli accelera, il sottosegretario Vietti (Udc) sembra aperto al confronto con i magistrati e anche ad apportare eventuali modifiche al disegno di legge. C'è uno strano gioco all'interno della maggioranza, una sorta di stop and go incomprensibile.

«Sicuramente ci sono dei contrasti reali all'interno della maggioranza che si erano già manifestati alla Camera e che erano stati risolti in modo molto drastico ponendo la fiducia. Gli emendamenti presentati dall'Udc sono per certi versi migliorativi, ma anche se passassero non cambierebbero il volto di una riforma pessima nel suo complesso».

Quindi si va allo sciopero dei magistrati.

«Lo sciopero è già deliberato da tempo, ma abbiamo tenuta aperta la strada del dialogo solo perché siamo responsabili istituzionalmente. Una cosa deve però essere chiara: il giorno in cui questa controriforma arriverà in aula in questi termini per l'approvazione definitiva, sarà inevitabile arrivare ad un altro sciopero. E qui vorrei invitare tutti ad una riflessione: per la magistratura italiana, che ha fatto cinque scioperi in cinquant'anni, farne tre nel giro di due anni vorrebbe dire davvero una situazione di fortissimo disagio e di fortissimo allarme, e non credo solo per i magistrati. Perché l'idea di fondo che c'è dietro questi progetti è un ritorno agli anni Cinquanta in cui qualsiasi processo o indagine "scomoda" non debba più essere neppure iniziata, e i magistrati debbano al massimo occuparsi di criminalità di strada (ovviamente non dei colletti bianchi), di immigrati e di contenzioso civile di basso livello».

Sono, infatti, favorevoli al mandato (a Montecitorio, l'esame parti da un ddl dei ds), ma non al testo, devalizzato per accontentare la Lega, la cui opposizione ha fatto arrivare l'Italia, ultima in Europa ad adottare la decisione dell'Ue.

— **Occupazione e ammortizzatori sociali** La commissione Lavoro prosegue l'esame del ddl 848-bis sull'occupazione e gli ammortizzatori sociali, stralciati dal «vecchio» 848 che recepiva i risultati del «Patto per l'Italia». Il testo prevede anche la modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, al centro, due anni fa, di una delle più serrate battaglie sindacali degli ultimi anni. Il ddl delega sì e da mesi incagliato in commissione proprio su questa norma. Con recenti prese di posizione, il governo e la stessa Confindustria hanno abbandonato il proposito di modifica dello Statuto. E' probabile un'accelerazione dei lavori di commissione ed una rapida iscrizione all'oggi dell'aula.

(a cura di Nedo Canetti)

Segue dalla prima

Incassato il voto alla Camera sulla riforma costituzionale, sperando di «arrivare a bersaglio» entro la fine della legislatura come si augura il ministro Calderoli che non sta nella pelle per la gioia di avere qualcosa da far spendere alla Lega in campagna elettorale, avanti tutta sulla riforma della giustizia.

Sia chiaro, ce ne sono molte altre di riforme da approvare prima di arrivare al fatidico numero di ventiquattro che il premier vuole raggiungere per dimostrare che non c'è miglior capo di governo di lui. Le ha elencate anche l'altro giorno.

Il diritto fallimentare, l'università, il risparmio, quella elettorale su cui un gruppo è già al lavoro e che anche ieri Marco Follini ha provveduto a ricordargli come urgente e da fare ritornando al proporzionale. Senza dimenticare il dialogo. Perché le riforme non sono una prova di forza. Ma innanzitutto quella della giustizia su cui il ministro leghista Castelli preme da tempo. La vuole entro l'anno. Ed il premier mostra di essere disponibile ad accettare l'imposizione reiterando una dipendenza dal partito di Bossi che rischia di squilibrare il peso delle forze all'interno della Cassa delle Libertà. Anche perché quello della giustizia è un argomento che da sempre è un nervo scoperto del presidente del Consiglio.

Mettere il piede sull'acceleratore. Questo l'input. E andare avanti di gran carriera. Per domani, in attesa dell'unico passaggio in aula previsto per mercoledì prima della sospensione dei lavori per le supplitive, è previsto un incontro dei quattro saggi del Polo (Castelli, La Russa, Gargani e Vietti) che dovrebbero mettere a punto un emendamento unico da far votare prima al Senato e poi alla Camera. Almeno in parte dovrebbero venir recepiti i temi su cui l'Udc ha presentato diciassette emendamenti ma anche le obiezioni avanzate da An. Altrimenti lo scontro in casa sarebbe inevitabile. Ma la soluzione prospettata dovrebbe riuscire a scongiurarlo e ad allontanare l'ipotesi di un ricorso alla fiducia che pure continua a circolare. Tant'è che già arriva l'altolà a scopo preventivo del capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius: «Dopo l'indecente fiducia sulla delega ambientale, la scorsa settimana in Senato, dico una sola cosa: il governo non si azzardi a chiedere la fiducia anche sull'ordinamento giudiziario. La nostra reazione

UNA RIFORMA dopo l'altra

In spregio alle esortazioni di Ciampi il governo accelera sulle riforme Berlusconi ne annuncia 24, entro dicembre vuol incassare la sua vendetta sui giudici

Il presidente dei senatori Ds suggerisce all'opposizione: presentiamo tre emendamenti, ma non si perda tempo così il referendum si farà prima del 2006

Dopo la Costituzione demoliscono la giustizia

Angius: non si azzardino a chiedere la fiducia, la nostra reazione sarebbe dura e determinata



• **Castelli, ministro leghista della giustizia** La settimana prossima toccherà alla riforma dell'ordinamento giudiziario. E, nonostante le polemiche, sono sicuro che sarà una buona riforma. Con Bossi abbiamo parlato di quello che è accaduto alla Camera, ma anche di alcune problematiche sulla scena nazionale e internazionale



hanno detto



• **Angius, presidente dei senatori Ds** Dopo l'indecente fiducia sulla delega ambientale, il governo non si azzardi a chiedere la fiducia anche sulla riforma della giustizia. Si vuol mettere i giudici agli ordini del governo, ed è una riforma che non abbrevia i processi, è contro i cittadini. Le riforme di Berlusconi hanno un solo segno: avocare a sé tutti i poteri

«annuncia Angius- sarebbe dura e determinata. Infatti è una di quelle riforme su cui non si può porre la fiducia anche perché «il Capo dello Stato ha più volte invitato al dialogo». Il Verde Pecoraro Scanio ipotizza una reazione dura e determinata davanti ad un atteggiamento sprezzante del Polo fino ad arrivare al «blocco del Parlamento».

Degli inviti al confronto il Polo ha già dimostrato più volte nei fatti di infischiarne. Il ministro Castelli, all'uscita da casa Bossi, si è mostrato molto sicuro di raggiungere l'obiettivo «nonostante le polemiche». I fuochi d'artificio per San Silvestro esploderanno anche per

festeggiare un'altra riforma-mostro. Più cauto ci va il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi. La data non è messa in discussione ma c'è il riconoscimento che «la giustizia è un tema su cui si discute da molto tempo. Credo che sia una riforma necessaria, lo ammette anche l'opposizione. Dobbiamo discuterne insieme a loro e cercare di approvare in Parlamento entro la fine di quest'anno una buona riforma». I tempi stabiliti da altri non consentono al Polo la corsa verso una rapida conclusione della riforma costituzione appena approvata alla Camera, la «dissoluzione» come l'ha definita Prodi. La maggioranza da sola si è approvata una riforma che nei fatti annulla le prerogative del Parlamento, aumenta a dismisura i poteri del premier, assomiglia ad un vero e proprio regolamento di conti. Ed ora fa sapere che non è intenzionata ad apportare alcuna modifica per accelerare l'iter ed arrivare all'approvazione prima della fine della legislatura ma non in tempo utile per andare al referendum confermativo prima del voto del 2006. Presentarsi al voto politico con una sconfitta sarebbe deleterio. Di qui la strategia suggerita all'opposizione da Gavino Angius: «Non dovremo perdere tempo in Senato e dovremo quindi presentare giusto tre emendamenti, uno sul premierato, uno sulla devolution e uno sui poteri del Capo dello Stato, ed evitare che si perda tempo». Che il centrosinistra potrebbe decidere di evitare l'ostruzionismo lo fa intendere anche Willer Bordon, capogruppo della Margherita a Palazzo Madama: «Cercheremo di far ragionare coloro che all'interno della maggioranza sono stati costretti a piegarsi di fronte al diktat della Lega». Dopo di che ci sarà il referendum.

Marcella Ciarnelli

l'intervista

Dario Franceschini
coordinatore della Margherita

«Ma quale dialogo. È un regolamento di conti»

Si accaniscono contro i giudici, impossibile l'intesa. In Parlamento ci batteremo, ma si arrivi al referendum prima del 2006

Luana Benini

ROMA L'udicchio Marco Follini che, spalleggiato da Berlusconi, preme per la riforma della legge elettorale in senso proporzionale. Il ministro Castelli, anche lui spalleggiato da Berlusconi, che minaccia una rapida approvazione della riforma della giustizia. Mentre la riforma della Costituzione già approvata alla Camera va al Senato. Ma quante cartucce ha ancora in canna il centrodestra? Il coordinatore della segreteria della Margherita, Dario Franceschini è fiducioso: «In questi ultimi due anni Berlusconi potrebbe anche recitare un'altra parte dopo quella dell'uratore contro i comunisti e i complotti. L'uomo dell'antistato potrebbe trasformarsi in un moderato con a cuore i problemi dello Stato. Siccome è bravo a recita-

re potrebbe recitare bene anche questa parte. Ma non c'è dubbio che il Paese non lo segue più come prima. Se il centrosinistra non commetterà errori, vincerà le elezioni...».

Angius sostiene che al Senato l'opposizione non dovrebbe perdere tempo e spingere per accelerare l'iter della riforma costituzionale in modo da arrivare al referendum prima delle elezioni del 2006. Condivide?

«Sarebbe naturale e sensato arrivare al referendum prima del 2006. Il referendum, in ogni caso, è un atto dovuto: una riforma costituzionale passata a maggioranza deve essere giudicata dal popolo italiano. Credo che al Senato l'opposizione non possa rinunciare a fare una battaglia politica nel merito. Insomma, dobbiamo impedire che la riforma arrivi in porto, e questo è affidato al

referendum, ma siccome non siamo certi dell'esito finale, anche solo aver ridotto il danno in alcune parti potrebbe essere un risultato positivo».

Il centrodestra però sembra però intenzionato a non cambiare neppure una virgola. Secondo lei l'opposizione ha qualche chance di operare cambiamenti positivi?

«Bisogna comunque incalzare il centrodestra che è segnato da contraddizioni, tenuto insieme da un collante che non esiste più».

Follini afferma che sulla riforma costituzionale si è raggiunto un compromesso che non si può rimettere in discussione. Al tempo stesso impugna la bandiera della riforma elettorale proporzionale.

«L'Udc da tre anni reclama autonomia o annuncia grandi scelte co-

ragiose. Poi in aula puntualmente vota tutto. Ha votato tutte le leggi vergogna sulla giustizia, ha criticato fermamente questa riforma e poi l'ha votata in blocco. Sulla riforma elettorale vorrei partire da una valutazione di metodo. Noi dobbiamo difendere fino in fondo il principio che essendo la legge elettorale una delle regole base della convivenza democratica la si può fare solo se c'è accordo fra maggioranza e opposizione. Nella scorsa legislatura il centrodestra, allora all'opposizione, nella stesura di un testo correttivo dell'attuale legge elettorale. Quando loro dissero che non erano più disposti ad andare avanti ci fermammo. Eppure il testo era già calendarizzato al Senato e avevamo i numeri per approvarlo. Se in ogni legislatura la maggioranza del momento facesse una legge elettorale che ritiene con-

veniente per vincere le elezioni, inchiederemmo il Paese a una perenne transizione».

E nel merito?

«Dobbiamo ragionare fuori dalle valutazioni di convenienza. Nel Paese ormai si vota da 11 anni con il sistema maggioritario che ha fatto maturare un sistema bipolare e consentito finalmente l'alternanza. Anche se la transizione non è ancora finita. Un ritorno al sistema proporzionale farebbe ricominciare la transizione da capo, scomporrebbe i sensi di appartenenza che sono maturati nel Paese, costringerebbe ogni partito a correre contro i propri alleati anziché contro i propri avversari e soprattutto riaprirebbe spazi al trasformismo».

Perché l'Udc preme così tanto per cambiare la legge elettorale?

«Per un mediocre calcolo di con-

venienza. Siccome nel proporzionale è sempre andato meglio che nel maggioritario calcola che questo gli convenga. È una illusione perché le elezioni non si vincono senza voti. Ma non può essere il Paese a pagare il costo di questa illusione. Il sistema elettorale può essere corretto, migliorato, per coniugare l'esigenza di governabilità con quella della rappresentanza, ma non si può tornare indietro rispetto al sistema maggioritario. Sarebbe assurdo».

Ora Castelli e Berlusconi vogliono riformare rapidamente l'ordinamento giudiziario. È possibile un dialogo?

«Hanno già messo ampiamente le mani nella giustizia smontando i cardini dell'ordinamento giudiziario con tutte le leggi ad personam. Adesso continuano facendo trapelare un atteggiamento da regolamento dei conti nei confronti della magi-

stratura. È un approccio che esclude qualsiasi possibilità di intesa. È evidente che in Parlamento non potremo sottrarci al confronto, ci batteremo perché non vengano approvate certe cose e perché ne siano migliorate altre, almeno per contenere il danno. Lo faremo in un trasparente confronto parlamentare. Nessun tavolo per cercare un'intesa».

Follini ha attaccato Prodi dicendo che non ha la statura di uno statista se promuove manifestazioni di massa sulla finanziaria. Cosa risponde?

«In un Paese moderno l'opposizione si fa in Parlamento e mobilitando civilmente l'opinione pubblica. Follini si dovrebbe ricordare di quando Berlusconi, Fini, Casini andavano in piazza nella scorsa legislatura...Le sue sono solo polemiche pretestuose dettate dalla paura che arrivi il giorno del giudizio...».

È così difficile pronunciare la parola «prescrizione»? Eppure ha soltanto una lettera in più di assoluzione. È così complicato capire la differenza fra un reato commesso e accertato ma coperto dal tempo, e un reato mai commesso e mai accertato? Nel regime che ammorba l'Italia, questa elementare distinzione non è soltanto difficile. È impossibile, anzi proibita. Altrimenti bisognerebbe ricordare che siamo governati da un premier salvato dalla prescrizione in un processo per corruzione giudiziaria (Mondadori) e in vari altri per falso in bilancio e finanziamento illecito. E bisognerebbe scrivere a chiare lettere che, secondo la sentenza della Corte d'appello di Palermo (2 maggio 2003), confermata venerdì dalla Cassazione, l'Italia è stata governata fino al 1980 da un mafioso. Un signore che - sono i giudici d'appello che parlano - ha «commesso» il «reato di partecipazione all'associazione per delinquere» (Cosa Nostra), «concretamente ravvisabile fino alla primavera 1980», ma «estinto per prescrizione». Un signore che «dialogava con i mafiosi» e «chiedeva loro qualche favore», «inducen-

doli a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio di Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati». Un signore con una spiccata «propensione a intrattenere personali, fruttuose e amichevoli relazioni con esponenti di vertice di Cosa Nostra», per «utilizzare la struttura mafiosa per interventi extra ordinem... forme di intervento para-legale che conferisce... un surplus di potere rispetto a chi si attenga ai mezzi legali». Un signore che nel 1979 incontrò il boss Stefano Bontade - che si lamentava della battaglia antimafia di Piersanti Mattarella, presidente dc (non comunista: dc) della Regione - e lo «rassicurò additando una soluzione «politica». Poi tornò a Roma e non avvertì neppure Mattarella della minaccia incombente. Così Bontade fece trucidare Mattarella nel gennaio '80. Dopodiché - scrivono sempre i giudici - nella primavera '80 Andreotti tornò in Sicilia da Bontate per «chiedere chiarimenti» sul delitto: «indico ai mafiosi le strade da seguire e discusse con loro di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati... senza destare in essi la preoccupa-



LISTE DI PRESCRIZIONE

zione di venire denunciati», infatti poi «omise di denunciare elementi utili a far luce su fatti di particolarissima gravità». Quanto ai fatti successivi al 1980, i giudici d'appello confermavano l'assoluzione di primo grado con formula analoga alla vecchia insufficienza di prove (comma 2, art. 530). Questa è la sentenza che, comprensibilmente, i difensori di Andreotti chiedevano alla Cassazione di annullare. La Cassazione non ha annullato un bel nulla: ha confermato tutto, anche la prescrizione per i reati precedenti al 1980. Con quale motivazione, lo sapremo quando verrà depositata. Ma i

fatti sono questi. E di questi bisognerebbe parlare. Fatti che tutto possono suscitare fuorchè le scene di giubilo degli ultimi giorni. Tutto fuorchè i titoli sulla «assoluzione piena» di quasi tutti i giornali e tutti i telegiornali. Certo, se si parla di una sentenza senz'averne mai letto un rigo, allora si può fare e dire tutto.

Berlusconi si dice «molto felice per Andreotti», forse in veste di esperto in prescrizione. Il ragioniere Pera si rallegra per la «fine del calvario» (ma forse si riferisce a Mattarella). Casini addirittura esulta per la «sentenza liberatoria per le istituzioni». Ma che

c'è di liberatorio nell'apprendere che, fino al 1980, un sette volte presidente del Consiglio e 40 volte ministro fu alleato di Cosa Nostra? Il Vaticano esalta «grande soddisfazione», mentre il cardinale Angelini pontifica: «Volevano colpire la Dc» (ma forse anche lui si riferisce a Mattarella). De Michelis e Fragalà vanno subito al sodo e chiedono «risarcimenti per Andreotti» (invece sarà Andreotti a risarcire cospicue spese legali). D'Onofrio chiede agli «avvoltoi pusillanimità» di «chiedere scusa ad Andreotti» (il mondo alla rovescia: le vittime che si scusano con chi, fino al 1980, era alleato con la mafia). Fioroni della Margherita si spinge addirittura oltre: «Andreotti esce a testa alta da accuse infamanti contro le quali ha usato solo la forza della verità». Ma ha mai letto una sillaba della sentenza, questo Fioroni? Che cosa intende per «verità»? Se esce a testa alta un ex premier salvato dalla prescrizione dopo aver «commesso il reato di associazione per delinquere», che si deve fare per uscire a testa bassa?

La garrula avvocatessa Bongiorno si produce nei soliti saltelli e gridolini «assolto!

assolto! è andata benissimo!», un minuto dopo aver perso l'ennesima battaglia (dopo quelle per Totti e Bettarini). Ma se davvero Andreotti è stato assolto, se insomma «è andata benissimo», come mai la signorina Giulia aveva scritto 530 pagine di ricorso per far annullare (invano) dalla Cassazione la sentenza d'appello?

Infine, Andreotti. Appare a reti unificate assiso come un papa su un trono dorato con cuscini cremisi, benedicono l'«ottimo verdetto». Parla di «manipolazione dei pentiti» (falso: nemmeno uno dei 39 che l'accusano è stato denunciato per calunnia). Sostiene che la Cassazione non poteva far altro perché, per annullare la prescrizione, «avrebbe dovuto entrare nel merito e ordinare un nuovo processo» (falso: se non condivideva la sentenza d'appello, la Cassazione poteva annullarla senza rinvio ad altro processo. Come ha fatto per Carnevale e per lo stesso Andreotti nel caso Pecorelli. Invece ha confermato). E conclude: «Sono felice di esser arrivato vivo fin qui». Purtroppo, Piersanti Mattarella non può dire altrettanto. C'è chi può e chi non può.

Segue dalla prima

Anche d'altri, in verità, si può dire lo stesso: non pochi, dentro e fuori dell'ambito politico, ma neppure moltissimi. Una cerchia, insomma. Alla presenza assidua a Palazzo Madama, Manzella accompagna l'impegno di editorialista de *La Repubblica*, di direttore, nell'Università privata Luiss, di un centro di studi sul Parlamento, che accoglie il meglio dei politologi, degli storici e dei costituzionalisti. Predilige i toni pacati, senza rinunciare, quando è il caso, a un giro di frase affilato e pungente: lontano dai catastrofismi, incline per lo più a un ragionamento ottimistico. Questo fu il suo atteggiamento nel 2001, quando la vittoria della Casa della Libertà suscitò sconcerto e allarme in una parte consistente della sinistra. Manzella, che pure non aveva mostrato nessuna indulgenza con Berlusconi, non si unì a chi gridava all'emergenza. «Una maggioranza forte come non mai - scrisse Andrea Manzella - può schiacciare sempre l'opposizione: ma non le conviene, perché a ogni occlusione parlamentare dell'opposizione corrisponde, con esattezza geometrica, una crescita di opposizione parlamentare». Sono debitoro della citazione a Paolo Mieli, che non mancò di notare la differenza di tono, e che nel suo libro *La goccia cinese* osserva come il messaggio, pur rivolto alla Casa della Libertà, sembri indirizzato anche alla sinistra. Manzella giudicava interesse di tutti «concordare insieme uno status dell'opposizione» che le riconoscesse uno spazio effettivo per esprimersi come «forza d'alternanza», non come inane «forza d'imprecazione». Non era azzardato aspettarsi che i vincitori, magari per calcolo di convenienza, scegliessero la linea della moderazione, ma la smentita venne subito e il quadro politico è andato via via peggiorando.

L'opposizione, andando a cozzare contro il muro della super maggioranza con tutti i mezzi di cui disponeva - vigore, costanza, umanità - ha detto i suoi no, senza poter impedire che, cito solo due sciagure, venissimo coinvolti in una sanguinosa avventura militare e fosse manipolata la Costituzione, abbandonando, per far tacere un piccolo partito, l'idea della Repubblica «una e indivisibile». Tu stesso hai partecipato a quell'opera di dissuasione, o contenimento, anche qualche giorno fa, quando il governo ha posto la fiducia su un condono vistosamente indiziato di voler «sanare» l'abusivismo di Villa Certosa, la residenza sarda del Premier. Sei arrivato a qualche conclusione?

Gli esempi che tu fai saranno ricordati per sempre nella storia istituzionale del nostro Paese. Sul piano internazionale, di fronte a tutto il mondo, sere fa il presidente Bush ci aveva indicati come membri di una coalizione di guerra, saltando ogni distinzione tra noi e la Gran Bretagna. Sul piano interno, si sta cercando di cambiare la nostra Costituzione non solo nei meccanismi, ma nel suo significato di espressione dell'unità della nostra comunità politica. I giochi di parole tra «Nazione» e «Repubblica», all'art. 67, tra «unità» e «federale», all'art. 87, dicono più delle tante invenzioni tecniche maldestre. Gli esempi estremi di «onnipotenza» della maggioranza che tu fai spiegano da soli come la stessa legittimità dei sistemi maggioritari deve essere assicurata da una «zona non maggioritaria». Nel «muro contro muro» deve essere cioè creata una intercapedine di diritti e principi non disponibili alla logica della sola maggioranza politica, a cominciare dal diritto alla pace e a regole costituzionali condivise.

Siamo reduci, al Senato, da una clamorosa seduta, con l'abbandono dell'Aula di tutta la minoranza. Sarà possibile, e in che modo, far sì che l'opposizione parlamentare - poco importa, qui, di quale segno - non si risolva in una trascurata

Andrea Manzella I nostri no in piazza e in Parlamento

Sergio Zavoli



A fianco, Andrea Manzella. Sotto, una veduta della costruzione di Villa Certosa, residenza estiva di Silvio Berlusconi

“Stanno cercando di cambiare la Costituzione non solo nei meccanismi, ma nel suo significato di espressione dell'unità della comunità politica

“Legalità repubblicana: il centrosinistra dice giustamente che quando vincerà farà approvare la garanzia di tutte le garanzie costituzionali

bile «forza d'imprecazione»? Qualche segnale è già venuto, per esempio, dall'incepparsi del «votificio» su taluni aspetti della riforma e la turbolenza del Polo ne lascia prevedere altri: vuol dire che qualcosa, di per sé, non funziona in questo aspetto del meccanismo parlamentare?

Nei meccanismi maggioritari (anche regionali, anche locali) le assemblee elettive sono entrate in una zona d'ombra. Più che in momentanei inceppamenti del meccanismo maggioritario, l'efficacia dell'opposizione si vede soprattutto nella capacità di creare alleanze «di ragione» e di opinione. Le tattiche parlamentari sono necessarie per accendere i riflettori: ma poi occorre offrire agli osservatori, nazionali e internazionali, la forza degli argomenti. Saranno questi, in definitiva, magari proprio perché adottati anche da attori «esterni» allo scontro, a poter convincere oggi la maggioranza a contenersi e a «ridurre il danno». E, domani, a far prevalere l'alternanza.

La nostra Costituzione, venuto meno il bilanciamento strutturale proprio dei sistemi elettorali proporzionali, è diventata «a rischio»? Così affermi in un contributo che, insieme con quelli di altri sessantadue costituzionalisti, è apparso nel volume dal titolo «Costituzione, una riforma sbagliata». a cura di Franco Basanini. La nostra Carta, per riequilibrare gli sbalzi provocati dal passaggio al maggioritario, può essere corretta o andrà riscritta?

Non abbiamo inventato noi il sistema maggioritario. Altri l'hanno scoperto prima di noi. Ma l'hanno equilibrato con varie garanzie. Prima fra tutte quella che consente all'opposizione di bloccare preventivamente, con ricorsi ai tribunali costituzionali, derive contro i principi essenziali dell'ordinamento. Basterebbe copiarle, queste garanzie.

L'opposizione parlamentare - sostieni - non ha alternative: è la via naturale perché la protesta e il dissenso possano entrare nel circuito istituzionale. Ma, aggiungi, nelle condizioni attuali «da sola non può farce-

la»: dev'essere sostenuta e rafforzata da un'altra opposizione, quella dei movimenti e della cittadinanza. È possibile far convergere le due opposizioni, quasi potessero essere complementari l'una all'altra? E come?

Hegel disse una volta che il parlamento è l'istituzione-porticato tra lo Stato e la società civile. Non credo che qualcuno abbia trovato una definizione più vera. Il parlamento non è strada, ma non è neppure Palazzo... Sarebbe perciò espressione di

«cretinismo parlamentare» una opposizione che rifiutasse l'apporto che viene dalla strada. Come sarebbe espressione di «cretinismo sociologico» disprezzare il lavoro e le risorse istituzionali dell'opposizione parlamentare. Tecnicamente, tutto questo deve tradursi nella necessità di un lavoro di interconnessione tra strumenti parlamentari e strumenti di democrazia diretta. La «nuova partecipazione», appunto, che deve trovare formule moderne di interdipendenza con il parlamento, rese oltretutto possibili dalla popolarizza-

zione degli strumenti di comunicazione collettiva immediata.

Sei favorevole alla proposta di eleggere un'Assemblea costituente?

L'idea dell'«Assemblea costituente» di Amato e Violante è un esempio di opposizione «riflessiva»: offre una via d'uscita a una maggioranza intasata nel buco nero di una riforma costituzionale che è anche proceduralmente illegittima (l'intera Costituzione, e non una sua parte sola, vivisezionata a colpi di art. 138...). Politicamente, è cosa saggia.

A proposito di riforma costituzionale: nel corso della Settimana sociale della Cei autorevoli giuristi cattolici hanno denunciato, con franchezza, che le riforme attuali servono soprattutto alla maggioranza per continuare a governare! Perché, a veder bene, può avere «corso legale», come sta accadendo, una tale pretesa?

Di «legale», in realtà non vedo niente: né nel metodo né nel merito. Per ristabilire la legalità repubblicana, il centro-sinistra ha perciò giustamente cominciato a dire, con Fassino, che quando vincerà le elezioni, farà approvare la garanzia di tutte le garanzie costituzionali: nessuna revisione della Carta fondamentale se non con una maggioranza costituzionale che coinvolga anche l'opposizione.

Che cosa pensi di una democrazia in cui il potere del popolo si esaurisce, di fatto, all'interno delle urne, e tace, in gran parte, tra un'elezione e l'altra?

Semplicemente che, quella, non è una democrazia. La sovranità popolare esercitata a ogni lustro, senza che tra un punto elettorale e l'altro vi sia un discorso parlamentare autorevole a conclusione di un effettivo dibattito pubblico, è come un faro la cui intermittenza di luce sia a intervalli di cinque anni. In questo intervallo, la Repubblica piomba in una lunga notte, come tu diresti.

Non ti pare che molto parta da lontano, per esempio da quando la cosiddetta Prima Repubblica era una sorta di dinastia democratica fondata sui partiti? E che, in ogni caso, sia stato risolutamente sconfitto dalla storia stessa quel modo di intendere la dialettica democratica e parlamentare? Perché, allora, ogni tanto si rifà viva la nostalgia del ruolo, e del potere, dei partiti di allora?

È sempre brutto autocitarsi. Ma non resisto al ricordo di un saggio su *Micromega* del 1990, prima dunque del crollo. Si chiamava «La casa comune partitocratica». I segni della degenerazione estrema di un sistema c'erano ormai tutti. Non poteva andare diversamente da come è andata. Eppure non si è ancora inventa-

to qualcosa di meglio del concetto di partito. Di più: è ancora qualcosa che, malgrado il forsennato forcing dell'antipolitica, coinvolge menti, passioni, energie, fedeltà, radicamenti. Credo che lavorare, anche sotto questo profilo, sull'intrinceo istituzionale di procedure di partecipazione e di procedure elettive, sia un compito da svolgere, con urgenza. Mi pare che anche la voglia di «primarie» si collochi in questa ricerca di forme diverse della politica e della rappresentanza.

Qual è il tuo giudizio sulle condizioni attuali del Centro-sinistra? Siamo ancora sulla scia incoraggiante delle elezioni di giugno, o qualcosa potrebbe venir meno? Dopo il tanto lavoro fatto per unirsi intorno a una prospettiva concreta e largamente convenuta, non è reale - persistendo le riserve, le messe a punto, le distinzioni - il rischio di indebolire la sua forza più certa e meglio percepita della gente, cioè la leadership di Romano Prodi?

Stiamo vincendo per uno a zero, non per quattro a zero. Ed è una partita in cui non è più permesso perdere tempo tirando il pallone in tribuna. Chi ha la fascia da capitano deve ormai prendere le redini del gioco a tutto campo. C'è un lavoro (forse anche «da mediano») che può fare solo lui. Se così sarà, gli assist non gli mancheranno. D'altra parte, se non sbaglio, ora che il gioco si è fatto duro, i duri hanno cominciato, finalmente, a giocare. In certi casi, come vedi, il nostro amato vocabolario sportivo mi pare più chiaro del politico-chese.

Credi a un'ipotesi di organizzazione politica del centro-sinistra diversa dalle «federazioni» e dai partiti «riformisti» quali «cabine di regia» della coalizione democratica? Rappresenta ancora

un dilemma porsi il problema di una sinistra qua e là riluttante all'idea di essere «soltanto» il «centro-sinistra»? È sempre la questione di una sinistra che si riconosce in un di più di sinistra, o ha un altro fondamento?

Non ci capisco niente. Quando sento parlare di queste cose, cedo sempre volentieri la parola agli «specialisti». Con la speranza che non facciano danni.

Che cosa ne trarrebbe il Paese - al di là delle incertezze, un po' astruse, di chi maneggia strumentalmente la politica - se Prodi non fosse messo in grado di realizzare il suo progetto da quegli stessi che l'hanno autorizzato ad esserne e a sentirsi leader?

Prodi ritorna recando in dote il grande progetto della sua esperienza europea. Il programma della coalizione guidata da Prodi non può essere diverso da quello portato avanti in questi ultimi anni di straordinario successo dell'Unione. Sono stupito quando sento che il programma del centro-sinistra non è ancora del tutto definito. Basta collegare le specificità italiane alle linee di sviluppo dell'Europa negli ultimi cinque anni - il piano economico e sociale di Lisbona, lo spazio di giustizia e libertà, la strategia di sicurezza, la politica commerciale «etica», la politica dei diritti, la «rinascita» dei servizi pubblici - per avere nelle mani non un programma ma il programma. Quello naturale e necessario, sotto la guida di un leader europeo tornato a casa.

Anche la Costituzione europea è sotto tiro, da destra e da sinistra. Non credi che esista un'insofferenza per il costituzionalismo, inteso come strumento liberale e democratico di limitazione del potere?

La Costituzione europea è sotto tiro sia della destra leghista che si oppone battendosi contro il mito del super-Stato, sia della sinistra-sinistra che si oppone battendosi contro il mito della Costituzione neo-liberista. Sono due mitologie, appunto. La realtà è un'altra. Nella Costituzione europea non c'è costruzione di super-Stato né imposizione di indirizzo economico neo-liberista. Combattendo contro i fantasmi che si sono creati da sole, queste retroguardie - ritardate da vecchie concezioni di sovranismo statale - si pongono oggettivamente fuori e contro la prima straordinaria affermazione di un nuovo costituzionalismo sovranista. Cioè contro l'unica via per riequilibrare il mondo e contro le speranze che vi sono riposte.

Università di Napoli Federico II
Polo delle scienze umane e sociali
Dipartimento di Diritto dell'economia
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato
"Rassegna di Diritto pubblico europeo"

DIRITTO, LEGALITÀ E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE

presentazione della nuova serie della rivista

democrazia
e diritto

ne discutono

Umberto Allegretti
Antonio Cantaro
Luigi Ferrajoli
Alberto Lucarelli
Sergio Stamatì
Alex Zanotelli

interviene

Mario Tronti

Napoli, martedì 19 ottobre 2004
ore 9-13,30Università di Napoli - Facoltà di Economia
Centro Congressi di Monte Sant'Angelo
Aula blu dei centri comuniPer informazioni:
tel. 081675128 briganti@unina.it

Per ora stiamo
vincendo uno a zero,
non quattro a zero: è
una partita in cui non
è permesso perdere
tempo...

Simone Collini

CENTRO sinistra

Albo degli elettori, una piccola quota per chi si iscrive, una quota più consistente per chi intenda presentarsi. Così a febbraio l'opposizione sceglierà il candidato

Scoppola: l'elenco degli autoiscritti potrà essere utile anche per le mobilitazioni. Ma bisognerà controllare le liste per evitare indebite ingerenze

ROMA Un «albo degli elettori» su cui registrarsi al momento del voto; per partecipare, una piccola quota da versare che servirà per pagare le spese; una quota ben più alta da dare come deposito cauzionale che verrà restituita solo ai candidati che otterranno almeno il 10 per cento dei voti, per evitare il moltiplicarsi di «candidature testimoniali»; come seggi, le sedi periferiche dei partiti o gazebo allestiti nelle piazze centrali delle città per caratterizzare la consultazione in modo più ampio e slegato dalle singole forze politiche.

Per ora sono solo ipotesi da approfondire, ma potrebbero essere queste le modalità scelte per svolgere a febbraio le primarie che dovranno incoronare Romano Prodi leader della Grande alleanza democratica. A breve dovrà insediarsi il gruppo di lavoro incaricato di scrivere le regole della consultazione. Gli esponenti politici nominati dai partiti dovrebbero essere affiancati dalla figura di un esperto in materia, che coordinerà un tavolo non più ampio di una decina di posti a sedere. Una bozza di documento, che verrà poi esaminata e approvata da Prodi e dai leader dei 9 partiti della Gad, dovrà essere pronta entro dicembre. Ma non si parte da zero, e oltre ai costituzionalisti di area diessina Stefano Ceccanti e Augusto Barbera, che già due anni fa hanno messo a punto una proposta dettagliata di primarie, sono diversi, tra tecnici e politici, ad aver già cominciato a studiare varie ipotesi.

Per fortuna, perché al di là dei problemi politici, candidatura di Bertinotti in primis, c'è tutta una serie di problemi pratici che andranno affrontati e, in qualche modo, risolti. Ad esempio: come evitare che militanti, elettori e simpatizzanti del centrodestra partecipino alla votazione al solo fine di turbare l'esito? Secondo il professor Pietro Scoppola, che ha coordinato un altro gruppo di lavoro, quello incaricato di scrivere le regole della Federazione dell'Ulivo, e che in queste settimane ha visionato alcuni progetti di primarie, sostiene che

Gad, le regole delle primarie

A dicembre Prodi e i partiti del centrosinistra approveranno le norme per la nomination



Il leader della Grande alleanza democratica Romano Prodi

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ecologisti Ds, la mozione su dsonline

La Mozione degli Ecologisti Ds «L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia» per il prossimo Congresso ha come prima firma quella di Fulvia Bandoli e a seguire quelle di oltre 60 compagne e compagni che da oltre dieci anni, assieme alle molte migliaia presenti sul territorio, lavorano e si battono perché la sinistra e l'ecologia si incontrino di più. La mozione è accompagnata da 2800 firme, tra cui quelle di Fabrizio Vigni, Guido Sacconi, Sergio Gentili, Michela Ottavi, Osvaldo Veneziano, Claudio Falasca, Matteo Fusilli, Luigi Pallotta, Michele Magno. E decine e decine di compagni impegnati a livello regionale, come in Sicilia, Walter Bellomo, in Emilia Vanni Bulgarelli, in Campania Alfonso de Nardo, in Umbria Lorena Pesaresi, in Piemonte Claudio Scazzocchio. La mozione è consultabile sul sito del partito www.dsonline.it unitamente a tutti i nomi del comitato promotore nazionale. La presentazione nazionale si terrà a Roma giovedì 21 ottobre alle 12 presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio. La mozione sarà inoltre presentata nelle prossime due settimane in tutte le regioni italiane: a Napoli Giovedì 21 ottobre, a Firenze e a Perugia il 22 ottobre, a Ravenna il 24 Ottobre, a Torino e a Roma il 29 Ottobre, a Bari il 30.

Spini: l'appello per il nome socialista

Valdo Spini, del direttivo nazionale Ds, sottolinea che l'appello perché i Ds assumano il nome di partito del socialismo europeo, ha raggiunto un primo importante risultato: è firmato da personalità socialiste come Giorgio Ruffolo e Giorgio Benvenuto, ma anche di personalità che vengono dal Pci-Pds come Bruno Trentin, Alfredo Reichlin e Pasqualina napoletano, e da molti giovani esponenti del partito, che non hanno vissuto né l'esperienza del Psi né quella del Pci. Non è cosa da poco, l'appello ne ha fatta di strada dallo scorso aprile, quando venne lanciato: non può essere considerato come qualcosa che guarda indietro, ma al contrario è un'indicazione che guarda avanti, alle prospettive degli stessi ds. Spini, che ha firmato la mozione Fassino, ha rilevato che la forma scelta, un documento integrativo alle mozioni vere e proprie, sta a dimostrare che l'appello è rivolto a tutto il partito, in particolare alla riflessione delle istanze di base «perché maturi su di esso una vasta consapevolezza. Chiediamo su di esso una discussione libera e spregiudicata. Naturalmente speriamo che il tema possa interessare anche allo Sdi, che si colloca anch'esso nella famiglia del socialismo europeo».

Buffo: dove sono gli epurati Rai?

Una lettera aperta al presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Claudio Petruccioli. È lo strumento scelto da Gloria Buffo per chiedere chiarimenti su un aspetto del pluralismo nel servizio pubblico. Giacché gli amministratori della tv pubblica vanno raccontando che sul pluralismo va tutto liscio e intanto continuano espulsioni o emarginazioni di autori, dirigenti e programmi sgraditi a chi governa. «Vorremmo sapere - scrive - a quali incarichi sono stati destinati i dirigenti rimossi, per ragioni politiche, dal ruolo che ricoprivano. Mi riferisco a Parascandolo, Freccero, Chiodi, Severi, Balestrieri, Ardito, Giampaoli, Genah, Cannas, Pirro, Marcelli. E mi limito ad una lista parziale. Le chiediamo anche di acquisire gli elementi utili a spiegare le ragioni per cui le liste di proscrizione a suo tempo stilate vivono ancora: mi riferisco a Biagi, Luttazzi, Santoro, cui non risulta sia stata proposta, prima della sua candidatura al Parlamento europeo, il reintegro dovuto. Ma anche a Oliviero Beha e a Massimo Fini. La sollecitiamo anche a richiedere che la sospensione di "Raiot", trasmissione di Sabina Guzzanti, che nel frattempo ha vinto anche la causa in tribunale, sia revocata e la trasmissione riprenda».

per evitare un simile scenario «si deve formare l'albo degli elettori». Ovvero, dei registri pubblici su cui scrivere nome e altre generalità di chi prende parte alla consultazione. Basterà per evitare "incursioni"? Secondo quanti stanno studiando le varie ipotesi, sì. O comunque, le indebite intromissioni saranno tali da non incidere sul risultato finale.

L'albo, inoltre, dovrebbe servire in futuro anche per creare una rete sul territorio che faciliti l'organizzazione di mobilitazioni e iniziative varie.

Altro problema molto pratico che dovrà risolvere il gruppo di lavoro: dove far svolgere la consultazione? L'ipotesi di allestire i seggi nelle sedi di partito è la meno costosa, ma non trova tutti d'accordo. Del resto, con le primarie Prodi punta a ricevere un'investitura più larga di quella che gli deriverebbe dalle sole segreterie di partito. La soluzione più accreditata è quella di tirar su dei gazebo per 24, 48 ore (le opzioni sono: una domenica, probabilmente il 20 febbraio, o un sabato e una domenica) nelle piazze principali di molte città, non solo capoluogo di provincia. Nell'entourage del Professore spiegano infatti che la consultazione fungerà anche da parte integrante della campagna elettorale per le regionali di primavera. La cosa, ovviamente, avrà un costo. Un preventivo di spesa dovrebbe prepararlo il tavolo tecnico-politico. In caso di risultati troppo alti per le casse dei partiti, l'ipotesi in campo è quella di far versare una piccola quota (sicuramente inferiore ai 10 euro) a chi andrà a votare. Una quota ben più alta, invece, potrebbe essere richiesta ai candidati come versamento cauzionale che verrà restituito soltanto a quanti otterranno almeno il 10 per cento dei consensi. Questo per impedire il moltiplicarsi di «candidature testimoniali», spiega chi sta studiando le varie ipotesi.

Altre questioni, come se rifarsi alle primarie all'americana o all'australiana, ovvero se prevedere la possibilità di dare una preferenza unica o doppia, sono meno legate ai problemi tecnici e più a quelli politici, e saranno affrontate solo quando sarà più chiaro chi e quanti saranno gli sfidanti di Prodi.

finanziaria 2005...

crolla il **castello** delle *promesse*

La Finanziaria 2005 prevede tasse, sovrattasse e tagli per 24 miliardi di euro che si aggiungono ai 7,5 miliardi già rastrellati a luglio con la cosiddetta manovrina. In totale 31,5 miliardi prelevati dalle tasche degli italiani, che servono tutti a coprire il buco di tre anni di condoni e finanza creativa.

Neanche un euro è destinato allo sviluppo.

A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputatids.it

deputati **ds** **l'ulivo**

Felicia Masocco

ROMA Partono gli scioperi dei dipendenti pubblici per il contratto negato. Da oggi a venerdì i primi stop di due ore articolati per province, a novembre l'astensione dal lavoro sarà su base regionale, a dicembre, il 10, lo sciopero nazionale. Per ora Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa lo hanno proclamato per tre ore, ma è probabile che saranno di più. Quanto sarà pesante la protesta, se si arriverà allo sciopero generale, dipende dal governo che nella vertenza dei rinnovi dei contratti scaduti nel dicembre scorso è la controparte diretta dei sindacati.

Nonostante i numerosi annunci a mezzo stampa, l'esecutivo non ha ancora convocato i rappresentanti dei lavoratori per avviare la trattativa e a oggi la situazione è la stessa di cinque mesi fa. Il primo sciopero di questa vertenza porta infatti la data del 21 maggio, gli statali manifestarono a Roma, il governo venne costretto ad un incontro il 3 giugno, promise i soliti tavoli (si era nel pieno della campagna elettorale) e come al solito non se ne fece nulla. Dopo un'estate che ha visto il ministro del Welfare attaccare a più riprese il lavoro pubblico, l'autunno è

quello di una legge finanziaria che non prevede gli stanziamenti necessari a rinnovare i contratti e a salvaguardare gli stipendi falcidiati dall'inflazione. Le diverse anime del governo fanno a gara dare i numeri: si va dal 2% di aumento offerto dal leghista Roberto Maroni, al 3,7% di An e di Fini, in mezzo c'è chi lascia aperta la porta ad aumenti pari al 4,7% cioè quanto spuntato dalle forze di polizia che hanno rinnovato il

La trattativa è ferma ormai da mesi e dei tavoli promessi dall'esecutivo non si è visto ancora nulla

”

l'intervista

Alfiero Grandi

deputato Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA I risparmiatori italiani aspettano da quasi un anno una riforma del risparmio annunciata come imminente dall'ex ministro Giulio Tremonti dopo l'esplosione dei casi Cirio e Parmalat. Calisto Tanzi ha fatto in tempo a andare in prigione, uscirne per gli arresti domiciliari e infine ottenere la libertà, ma della riforma che dovrebbe tutelare le vittime del suo raggio non si vede ancora l'ombra.

Solo tentativi, finora andati a vuoto, in un Parlamento diviso in mille fazioni, con le banche e Bankitalia prese di mira dall'ex ministro. Da una ventina di giorni si parla di ripresa dell'iter, con l'audizione del nuovo ministro dell'Economia rinviata di settimana in settimana. Il ritardo è una vergogna per l'Italia, tanto che il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha parlato di una «pagina nera» per il Parlamento. Oggi è Silvio Berlusconi ad invocare la riforma. C'è da credergli? Il fatto è che i problemi sul tappeto sono moltissimi. Ne parliamo con Alfiero Grandi, parlamentare Ds nonché autore del volume «Regole e tra-

parenza per la tutela dei risparmiatori».

A questo punto a chi devono credere i risparmiatori?

«Parmalat e Cirio, prima ancora di essere un problema dei risparmiatori, è un problema economico. Con due crisi ci siamo mangiati un punto di Pil, che per un paese quasi fermo non è poco. I crack finanziari, poi, hanno disseminato sfiducia. Le persone non sanno più dove investire e le aziende non sanno dove cercare risorse fresche. Se si prosciuga la fonte delle obbligazioni, avremo una enorme difficoltà a far ripartire l'economia. Hai voglia a dare incentivi».

Quali garanzie può chiedere un

Servono più controlli e più regole: ma il centrodestra è andato in direzione contraria con il nuovo falso in bilancio

”

«Durante le indagini su Parmalat e Cirio alcune società di revisione si sono difese dichiarando di aver ricevuto dei dati falsi. Ma sono appunto loro che devono verificare l'attendibilità dei dati. Qui c'è di nuovo il problema del contratto di interessi: anche chi controlla ex

vertenza bloccata

Venerdì si ferma il trasporto locale

MILANO Tornano gli scioperi dei trasporti pubblici: il primo sarà venerdì prossimo quando si fermeranno, per l'intera giornata, gli autoferrovie di Cgil, Cisl e Uil per una protesta a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale.

Ad un anno circa dagli scioperi che a dicembre dello scorso anno paralizzarono le città, il settore del trasporto pubblico torna a surriscaldarsi. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso lo sciopero per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto 2004-2007 e gli aumenti economici per il biennio 2004-2005. Il negoziato con le parti datoriali è infatti riaperto ma, dicono i sindacati, la trattativa non fa passi avanti e ciò nonostante fosse stato individuato un tempo

massimo per verificare la possibilità di un primo punto di convergenza. «Le segreterie nazionali giudicano questo stato di cose non più sostenibile; il diritto al rinnovo del contratto non può essere continuamente rinviato e messo in discussione attraverso una conduzione del negoziato che ne dilata i tempi impedendone una verifica conclusiva» dicono le organizzazioni che chiedono ad Asstra ed Anav di «rispettare l'impegno ripetutamente assunto di fare il contratto e di farlo presto».

I sindacati contestano anche il governo, che ha disatteso gli impegni assunti e che non ha ancora convocato il tavolo tecnico tra le parti per le regole, le Regioni e gli Enti locali. Questo, dicono i sindacati, pesa negativamente sulla trattativa ma non autorizza le controparti ad «utilizzare tutto ciò come comodo alibi per non fare il contratto». La mancanza di iniziativa delle istituzioni, a tutti i livelli, aggrava progressivamente la situazione del settore non essendo previsti interventi e misure in grado di sostenere un nuovo sistema di regole e risorse in grado di fronteggiare la crisi del trasporto pubblico locale.

AUTUNNO di lotta

Oggi iniziano le agitazioni territoriali, il 10 dicembre la fermata nazionale. L'esecutivo non ha ancora convocato i rappresentanti dei lavoratori



Pezzotta al ministro Marzano: anziché tagliare le tasse cominciate a fare i rinnovi contrattuali Maroni provoca e offre il 2% di aumento

In sciopero contro il governo dei tagli

Riprende la mobilitazione del pubblico impiego. In Finanziaria risorse insufficienti per i contratti



Una manifestazione di protesta di lavoratori del pubblico impiego

Foto di Riccardo De Luca

delle forme di lotta fino ad arrivare allo sciopero generale di tutto il pubblico impiego». «La situazione è inaccettabile e senza sbocco - aggiunge Focillo - assistiamo a dichiarazioni contraddittorie dei ministri senza che si riesca ad aprire la trattativa. Dopo questa tornata di scioperi gestiti a livello di categoria faremo il punto con Cgil e Cisl».

I mancati rinnovi sono l'altra faccia della riduzione delle tasse, fiore all'occhiello della propaganda governativa. Da un lato non ci sarebbero risorse per adeguare i salari pubblici al costo della vita, dall'altro ce ne sarebbero per alleggerire la pressione fiscale a chi percepisce redditi alti e medio-alti. Il dito sulla piaga l'ha messo ieri Savino Pezzotta in un faccia a faccia con il ministro Antonio Marzano. Toni infuocati quelli del leader della Cisl: solitamente cauto nel ricorrere alla minaccia di uno sciopero, ieri lo ha fatto senza giri di parole. «La Cisl sta

venerdì: inizio Genova, Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Trapani. Domani toccherà a La Spezia, Udine, Ascoli Piceno, Viterbo, Catania. Il 20 si fermano Savona, Macerata, Isernia, Rieti, Messina, Siracusa e il 21 Imperia, Legnano, Taranto, Caltanissetta, Enna. Il numero maggiore di scioperi si concentrerà il 22 ottobre: interessate, tra le altre, saranno Roma, Torino, Bergamo, Venezia, Bologna, Perugia, Cagliari».

Chiesti incrementi dell'8% e l'avvio di quella previdenza integrativa che è attesa ormai da anni

”

Risparmio, i cittadini ancora senza tutele

A quasi un anno dal crack Parmalat la maggioranza tiene fermo alla Camera il disegno di legge di riforma

Però sia Tanzi che Cragnotti hanno imbrogliato dai primi anni '90, quando c'era una Confindustria che credeva nelle regole. Si pensi solo al Patto del '93.

«Vero, ma in ogni caso l'effetto delle leggi di Berlusconi resta devastante. Con Enron in America si è corsi subito ai ripari, portando il massimo delle pene a 20 anni, oltre ad altri provvedimenti. Da noi si è fatto il contrario. Trovo un ragionamento assurdo quello che dice: hanno cominciato prima quando le elgi erano più severe, quindi possiamo anche farle leggere».

Il progetto bipartisan è caduto anche sul falso in bilancio. È possibile recuperarlo?

«Io credo che in questo l'opposizione abbia sbagliato. È il centro-destra che ha coltivato l'insano disegno della caduta della legalità. L'opposizione deve fare appello alla parte che nella legalità ha sempre creduto. Per me il disegno di legge bipartisan è stato un errore, perché ci ha fatto perdere tempo. Questo tentativo ha indebolito la capacità dell'opposizione di richiamare la maggioranza alle sue responsabilità».

Tutti chiedono una legge sul ri-

sparmio.

«Sì, ma per esempio la nuova Confindustria deve ancora spiegare al paese come intende fare, perché noi veniamo da una Confindustria che voleva le mani libere. Io non accetto gli appelli al Parlamento da parte di chi ha indicato percorsi sbagliati. Confindustria deve dire cosa intende per legalità oggi. E non solo. Il governo ha appena tagliato i fondi alla Consob, con il decreto taglia-spese. Poi strombazzava chiedendo maggiori poteri per Consob».

Torniamo allo sportello bancario. Come si fa ad essere certi che tutti i controlli hanno funzionato? Le

Le crisi finanziarie hanno congelato la prima fonte di finanziamento delle aziende penalizzando l'economia

”

banche si dichiarano vittime: ma avrebbero potuto controllare meglio.

«Sul caso Parmalat il capofila degli emittenti era straniero. Molto probabilmente le banche italiane quando vedono un capofila estero si fidano senza controllare troppo. Certo che deve esserci una sanzione in questo caso. Non si può dire: vendendo ma non so cosa ho venduto».

ACER - DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA ESPERITA PER ESTRATTO
L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per l'affidamento della man. strord. fabbricati, nuova costruzione ascensori e sistemazione area cortivilla, in Comune di Bologna, via Vezza, 6-8-10-12-14-16, APPALTO N. Loto 1255/C. Imprese partecipanti: 16. Aggudicialaria: RICCI S.p.A. con sede in Roma, con il ribasso del 12,33% e quindi per l'importo contrattuale di € 1.544.511,16#. Direttore dei lavori: Ing. Federico Zucchi. L'Avviso integrale di gara esposta è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 245 del 18.10.2004.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
ing. Fabio Sabbioni

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Il comando Usa chiede 650 soldati da schierare nel triangolo sunnita I vertici militari insorgono: non mandiamo truppe a Falluja



La stampa britannica conferma: un battaglione sarà inviato nelle città sante sciite e lungo la «strada delle morte» per Baghdad

Inglesi in prima linea, bufera su Blair

Rivolta nel Labour. L'opposizione insorge: un favore elettorale a Bush. Oggi Hoon ai Comuni



Un agente della sicurezza privata controlla una chiesa cattolica a Baghdad

Foto di Anja Niedringhaus/Ap

In Iraq pare giunta l'ora della resa dei conti decisiva. L'assedio e i massicci bombardamenti su Falluja, capitale della ribellione sunnita, rappresentano solo un «assaggio» della più vasta offensiva che la Coalizione a guida Usa scatterà probabilmente dopo le elezioni presidenziali del 2 novembre. Ma, per iniziare quella che la stampa americana definisce la «battaglia delle 30 città», per riconquistare cioè le regioni controllate dalla guerriglia, occorrono soldati, carri armati e munizioni. E qui cominciano i problemi. Perdite, ammutinamenti, e soprattutto la fatica e i massacranti turni al fronte, stanno minando la tenuta dell'armata americana schierata nelle regioni più calde dell'Iraq. I generali americani hanno insomma bisogno di alleati da schierare sul campo o da piazzare nelle retrovie che dovranno abbandonare quando scatterà l'assalto ai bastioni della lotta armata e ai covi dei terroristi. Per ora però non solo nessuno si fa avanti, ma crescono le defezioni. L'annuncio di ritiro della Polonia, che schiera ben 2500 soldati nelle regioni centrali, apre un vuoto difficilmente col-

labile. Varsavia infatti era stata premiata da Bush per essersi schierata con il fronte pro-guerra ed aveva avuto uno dei tre comandi di regione. Quando, il 18 aprile 2004, Zapatero ha annunciato il ritiro degli spagnoli (seguito da quello di alcuni paesi dell'America meridionale, Honduras, Nicaragua, Repubblica Dominicana) i polacchi sono rimasti soli; quando, nei primi mesi del 2005, anche Varsavia richiamerà il contingente la zona centrale dell'Iraq, che comprende Najaf e Karbala, la regione resterà praticamente sgarnita. Per questa ragione e, soprattutto in vista dell'offensiva nel triangolo sunnita, Washington si è rivolta all'unico alleato che non poteva dire di no: il Regno Unito. La richiesta di trasferire nel nord dell'Iraq almeno 650 soldati britannici schierati nel sud ha però scatenato una bufera che sta moltiplicando i grattacapi di Tony Blair. Il comando Usa - ha scritto ieri il Sunday Telegraph - ha chiesto truppe da impegnare a Falluja e Baghdad, ma i «vertici militari» hanno opposto un secco no. Un dato spiega la riluttanza dei generali inglesi: dall'inizio delle ostilità in Iraq (marzo 2003) sono stati uccisi in combattimento 68 soldati britannici e oltre mille americani. Ciò si deve anche al fatto che - come ha detto Robin Cook - gli inglesi hanno sem-

Attentato a Baghdad, Zarqawi giura fedeltà a Al Qaeda

Attacco contro la polizia irachena, 7 morti. Battaglia a Falluja, sul web il gruppo terrorista annuncia il patto con Bin Laden

Gabriel Bertinotto

Su Falluja, stretta d'assedio, gli americani hanno mandato anche ieri i loro aerei a bombardare quelle che secondo loro potrebbero essere postazioni della guerriglia, e in particolare edifici utilizzati dal gruppo guidato da Abu Musab Al Zarqawi. Ci sono inoltre stati scontri a terra fra truppe Usa e milizie ribelli nel quartiere di Julian. Come al solito i bilanci delle perdite umane sono inverificabili. Fonti ospedaliere parlano di quattro civili uccisi, fra i quali un bambino, e dodici feriti. Verso sera i raid statunitensi sono diminuiti di intensità sino a cessare. Ma d'improvviso si è udita una forte esplosione provenire dal luogo in cui si trova una base militare Usa, subito fuori della città. È probabile che un proiettile di mortaio sia stato scagliato dai ribelli contro la base. Ma non è chiaro se abbia centrato il bersaglio e abbia provocato vittime. È di sette morti invece il bilancio di un'autobomba esplosa a Baghdad contro un locale frequentato da poliziotti iracheni, che

cenavano dopo il digiuno diurno del ramadan. Almeno una ventina i feriti. Cresce intanto il timore di una massiccia offensiva terrestre contro Falluja accerchiata, il governo ad interim ha nuovamente esortato la popolazione a cacciare dall'abitato «terroristi e stranieri», e in particolare a consegnare gli uomini legati ad Al Zarqawi. Le autorità cittadine più volte hanno negato di dare ospitalità al capo di «Tawhid wal Jihad» (Monoteismo e guerra santa), e proprio su questo punto sono saltati giovedì scorso i negoziati con il governo di Baghdad. Sabato uno dei negoziatori di Falluja, lo sceicco Abdel Hamid Jaddu, ha detto che la sua delegazione era pronta a riprendere le trattative, purché l'esercito americano avesse interrotto gli attacchi aerei e liberato un membro della delegazione arrestato, lo sceicco Khalid Hammud. Nè l'una né l'altra circostanza si sono verificate, e i colloqui non sono ripresi. Il premier provvisorio Iyad Allawi ha fatto riferimento alla drammatica situazione di Falluja ieri durante una visita al quartiere scita della capitale, la cosiddetta Sadr City. «Abbiamo

offerto il ramo d'ulivo alla gente di Falluja - ha affermato Allawi -. Speriamo che collaborino con noi per portare i terroristi di fronte alla giustizia». Allawi si era recato a Sadr City per verificare come stesse procedendo il disarmo delle milizie sciite legate all'imam radicale di Kuta, Moqtada Al Sadr. Poco prima dell'ora prevista per il suo arrivo, un proiettile di mortaio ha colpito proprio lo stadio di calcio utilizzato come centro di raccolta delle armi: tre persone uccise, fra cui due agenti, e nove ferite. Il primo ministro ha allora deciso di rinviare di qualche ora la visita, che si è poi svolta regolarmente. Sul posto Allawi ha dichiarato di avere avuto un incontro con i seguaci di Moqtada Al Sadr, e di esserne rimasto «emozionato e ralleliato». Secondo il premier «le cose stanno muovendosi nella giusta direzione e le armi continuano a essere consegnate al governo iracheno». La consegna fa parte del processo che dovrebbe favorire la partecipazione dell'imam di Kuta alle elezioni previste per l'anno prossimo. Difficile dire se i miliziani stiano deponendo davvero il

grosso delle armi in loro possesso, o se si limitino a qualche gesto di buona volontà. Allawi ha colto comunque l'occasione per rivolgere un appello a tutto il popolo iracheno «a disarmare, rispettare la legge, ed essere parte del processo politico». Tra le tragiche notizie che la guerra regala purtroppo ogni giorno, l'agguato in cui hanno perso la vita sabato sera nove poliziotti iracheni che rientravano da un periodo di addestramento in Giordania. L'imboscata è avvenuta dalle parti di Karbala. Intanto in un comunicato inviato a diversi siti islamici, il gruppo di Zarqawi ha promesso ufficialmente fedeltà ad Osama bin Laden ed ha ammesso di essere in contatto con Al Qaeda per quanto riguarda le operazioni in Iraq. «Annunciamo che il gruppo Tawhid wal Jihad, il suo condottiero e i suoi soldati, hanno giurato fedeltà allo sceicco dei mujaheddin Osama bin Laden». Da tempo l'organizzazione viene considerata la longa manus di Bin Laden in Iraq, ma, se il comunicato è autentico, sarebbe la prima volta che essa lo ammette pubblicamente.

pre usato una «tattica meno aggressiva» degli americani che sparano «ad altezza d'uomo». Non solo. Nelle regioni del sud Londra ha mantenuto ininterrottamente il comando della Divisione nella quale sono inquadrati anche i soldati italiani, mentre un eventuale dispiegamento a Baghdad comporterebbe la sottomissione al comando americano.

La richiesta avanzata dal comando Usa ha scatenato una bufera contro Blair. I conservatori, per bocca del leader Tory Michael Howard e del ministro della Difesa «ombra» Nicholas Soames accusano il premier di voler fare un «favore politico ed elettorale a Bush»; anche la parlamentare laburista Alice Mahon è dell'avviso che mandare i soldati in prima linea rappresenti «un aiuto» al capo della Casa Bianca. Il liberal democratico Paul Keetch sostiene che i soldati britannici debbono restare sotto il «diretto controllo» di Londra, mentre l'ex ministro degli Esteri Robin Cook fa notare che la presenza britannica verrebbe «parificata» a quella americana, con i problemi che ne conseguono. Tutti chiedono a gran voce un dibattito parlamentare ed oggi pomeriggio il ministro della Difesa Geoff Hoon interverrà alla Camera dei comuni. Fin da ieri fonti del governo britannico hanno fatto sapere che nulla è stato deciso ed anche da Washington sono arrivate conferme in tal senso. Il quotidiano The Guardian si mostra però ben informato e scrive che l'accordo con gli americani è ormai concluso. I 650 militari britannici del battaglione Black Watch andranno nelle città sante sciite di Najaf e Karbala per permettere agli americani di concentrare le loro forze nell'offensiva contro le milizie baathiste e sunnite. Fin qui il loro compito sarebbe grosso modo lo stesso dei polacchi, ma - fa notare la stampa britannica - i soldati dovrebbero anche presidiare la strada che porta a Baghdad e attraversa la città di Iskandariya, teatro di innumerevoli agguati e rapimenti. La zona è infatti infestata da bande di terroristi waabihiti, che simpatizzano per Bin Laden e qui sono stati uccisi molti occidentali. La soluzione del dilemma non si presenta facile per Blair che, per confermare l'alleanza con Bush, dovrebbe spedire un battaglione in prima linea trasferendo i soldati da Bassora. La riduzione del contingente inglese (8mila uomini) obbligherebbe gli italiani a riempire i vuoti ed il ministro Martino dovrebbe rivedere i suoi piani per una ridimensionamento della missione «Antica Babilonia».

Il segretario di Stato Usa si impegna vagamente a sostenere le richieste italiane. Ma quasi sicuramente non resterà al suo posto dopo le elezioni americane

Riforma Onu, Frattini si accontenta delle promesse di Powell

Bruno Marolo

WASHINGTON Il ministro degli esteri Franco Frattini ha ottenuto quello che poteva dalla missione a Washington. Il segretario di Stato Colin Powell gli ha promesso l'appoggio degli Stati Uniti per evitare che l'Italia venga emarginata nella riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu. «Faremo tutto il possibile - ha assicurato Powell - perché la posizione italiana sia tenuta in considerazione. Noi non dimentichiamo gli amici». La promessa ha un valore relativo. È stata formulata in modo volutamente vago, da un ministro che si prepara a lasciare l'incarico. Anche se George Bush vencesse le elezioni il 2 novembre, difficilmente confermerebbe un segretario di Stato che lo ha criticato spesso. Tra Colin Powell e Franco Frattini non vi è stato un vero colloquio politico. Soltanto una conversazione durante la cena di gala della Niaf,

l'associazione degli italo americani. Colin Powell è stato proclamato «Italiano Onorario» e ha commosso il pubblico con i suoi ricordi di infanzia. È cresciuto nel Bronx, tra immigrati italiani poveri quasi quanto lui, figlio di una lavandaia giamaicana. Non poteva fare a meno di pronunciare qualche parola rassicurante sulla riforma dell'Onu, perché il governo italiano invoca aiuto e coglie ogni occasione per ricordare al grande fratello americano la presenza delle sue truppe in Iraq. Il ministro Frattini tra sabato e domenica si è fatto intervistare da tutte le televisioni disponibili. «Vogliamo - ha sostenuto - un seggio in consiglio di sicurezza per l'Europa e cerchiamo di convincere chi non è ancora convinto». Il segretario generale Kofi Annan prepara la riforma del consiglio di sicurezza per l'anno prossimo, nel sessantesimo anniversario dell'Onu. Quasi certamente saranno designati altri membri permanenti, oltre ai cinque paesi che hanno vinto

la guerra: Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna. Una cordata composta da Germania, Brasile, India e Giappone ha ottenuto il sostegno di francesi e britannici. Gli Stati Uniti hanno assicurato il loro aiuto al Giappone e non si sono pronunciati sugli altri tre candidati. La promozione della Germania sarebbe una umiliazione per l'Italia, relegata tra gli europei di serie b. Negli anni 90, quando l'amministrazione Clinton aveva preso le parti di Germania e Giappone, il governo italiano si era messo alla testa di una coalizione mondiale degli scontenti e aveva bloccato la riforma. L'ambasciatore Paolo Fulci aveva tenuto vittoriosamente testa alla sua controparte americana, Madeleine Albright. Oggi il problema si ripropone ma gli alleati non sono più gli stessi. In Iraq il governo di Silvio Berlusconi si è legato al carro da guerra degli Stati Uniti, e oggi può sperare soltanto nella loro protezione. La Niaf ha promesso a Frattini di mobilitare gli italo americani, che

sono una presenza importante nei collegi elettorali di 200 tra deputati e senatori. I parlamentari di origine italiana hanno posto il problema al sottosegretario di Stato per i rapporti internazionali, che ha rinviato il discorso a dopo le elezioni. Il governo di George Bush non è in vena di fare un favore alla Germania, che ha contestato l'invasione dell'Iraq, ma neppure all'Unione Europea. La proposta italiana non lo convince. D'altra parte l'Italia, isolata in Europa, ha sempre più bisogno dell'aiuto degli americani. In Iraq non potrebbe sganciarsi senza il loro consenso. «La prima tappa - ha dichiarato Frattini - saranno le elezioni irachene nel 2005. La seconda un nuovo governo iracheno legittimato dal popolo. Lavoreremo perché questo governo inviti altri paesi ad essere presenti sul territorio». Tanto George Bush quanto John Kerry sono in cerca di nuovi alleati. Ne hanno bisogno per dare il cambio alle loro truppe, non certamente a quelle di Berlusconi.

TERMINE PER MEMORIE DI REPLICA: 17.10.2003 P.Q.M.

Il Tribunale, definitivamente pronunciando, in parziale accoglimento della domanda, dichiara non verificate e non provate e quindi diffamatorie le accuse che, nell'articolo pubblicato sul quotidiano "l'Unità" il giorno 22.6.1996 alla pag. 11, sono state prospettate nei confronti di Erich Priebe, di aver compiuto deportazioni verso i campi di sterminio e di aver, da ricattatore vile e perfido, deciso di mandare a morte alle Fosse Ardeatine un detenuto del carcere di via Tasso per vendicarsi del rifiuto che la moglie dello stesso avrebbe opposto ai suoi tentativi di corteggiamento. Condanna in solido Wladimiro Settimelli e l'Arca - Società Editrice de l'Unità, in liquidazione, a pagare all'attore la somma di Euro 4.000,00 a titolo di risarcimento danni, ed ordina, a cura e spese dei medesimi, ed ai sensi dell'art. 120 cpc, la pubblicazione del presente dispositivo di sentenza per una sola volta sul medesimo predetto quotidiano. Condanna i convenuti in solido a rifondere all'attore la metà delle spese del giudizio, che, per tale quota, liquida, per esborsi in Euro 163,46, per diritti in Euro 471,01 e per onorari in Euro 774,69, oltre il 10% per rimborso forfettario spese generali e oltre Iva e Cap. Roma, 12.1.2004 Il Cancelliere

Il Giudice Luigi Maria Foschini

Il foie gras francese riammesso negli Usa

Il fegato d'oca e prodotti dei salumifici francesi potranno tornare sui mercati Usa. L'annuncio è stato dato ieri da Hervé Gayraud, ministro per l'agricoltura. Ben presto arriverà la notificazione Usa che toglierà l'embargo posto nel mese di febbraio. Il blocco sulle carni trasformate, la salumeria e il fegato d'oca, orgoglio nazionale, aveva fatto infuriare a Parigi governo e industriali. Gli americani avevano addotto motivi sanitari, ma in realtà si trattava di una «spunizione» per la posizione assunta contro la guerra in Iraq. Washington però aveva sostenuto che i suoi inviati a gennaio avevano trovato una situazione inaccettabile in almeno tre degli stabilimenti che esportavano carni trasformate oltreoceano.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

LONDRA Il movimento c'è, è tuttora vitale. Secondo quelli di «Stop the war» a sfilare sono stati centomila, secondo altre organizzazioni 65-75mila, secondo la polizia non più di ventimila. A noi è sembrato, per quel che vale l'occhio di chi ci sta in mezzo, che si fosse in 40-50mila. Ricordiamo che erano stati 50mila l'anno scorso al Social Forum di Parigi, e che alla vigilia del corteo di ieri serpeggiava il timore di restare molto al di sotto di quella soglia. Anche se va detto che queste manifestazioni hanno perso l'unguine dei grandi numeri, quelli dei quali uno come Tony Blair può aver paura. Per quanto ingeneroso, è infatti inevitabile, trattandosi di Londra, il paragone con il 15 febbraio 2003, quando una marea di centinaia di migliaia di persone circondò Westminster. Testimoniaron all'epoca della sintonia tra il sentire pacifista dei no global e quello dell'opinione pubblica britannica, maggioritariamente contraria alla guerra e disposta a dirlo alto e forte. Lo stesso accadde in Francia, in Italia, in Spagna. Ieri a Londra abbiamo visto decine di migliaia di persone, gran parte delle quali ci sono sembrati militanti di provata fede. Non abbiamo visto quella che si dice «la gente». Molti giovani, poche famiglie. Molte rappresentanze sindacali, pochi lavoratori. Come se il movimento si fosse istituzionalizzato.

Slogan sul ritiro dall'Iraq e «Free Palestine» sono stati largamente dominanti. Bush e Blair hanno fatto la parte del leone, trattati da «assassini» e «terroristi», quasi quanto Sharon e Israele. Una maglietta indossata da un signore ci è parsa riassumere un certo spirito che serpeggiava nella manifestazione. Sul davanti c'era scritto: «Il terrorismo è la guerra dei poveri». Sulla schiena «La guerra è il terrorismo dei ricchi». Presente, per quanto minoritario, anche il tema dell'«Europa neoliberale». Contro di essa sono sfilati i tedeschi dei «Leipziger Montags», i lunedì di protesta sociale che a Lipsia hanno avuto particolare vigore, gli affiliati all'Unison di Newcastle, il «Dundee Trades Council» e molte altre organizzazioni in gran parte inglesi. I britannici portavano bellissimi antichi e lisi gonfaloni sindacali, come si portano le bandiere dei reggimenti più gloriosi, sopravvissuti a tante vittorie e tante sconfitte. C'erano anche sette nepalesi molto eleganti in giacca e cravatta, ex gurka dell'esercito britannico oggi disciplinati militanti pacifisti. C'era pieno di bandiere italiane della pace, che sono diventate un po' un simbolo europeo dell'impe-

IL SOCIAL FORUM di Londra

La guerra irachena e il conflitto in Medio Oriente hanno dominato gli slogan e gli striscioni «Il premier britannico se ne deve andare»

In agenda la mobilitazione del 30 ottobre a Roma contro la costituzione europea In primavera il corteo per il secondo anniversario dell'attacco Usa a Baghdad

Centomila sfidano Blair: via le truppe dall'Iraq

La manifestazione pacifista chiude il meeting europeo dei no global. Appuntamento a Bruxelles il 19 marzo



Due momenti della manifestazione pacifista a Londra



DIARIO DA LONDRA

IL MOVIMENTO È VIVO

Pietro Folena

Un immenso corteo attraversa Londra. Si muove con quasi due ore di anticipo da Russel Square. Per arrivare a Trafalgar attraversa il Tamigi, costeggia Waterloo, ripassa il fiume, sfilava davanti ai palazzi della politica - da Westminster a Downing Street -. Ho visto polacchi, turchi, danesi, moldavi, piccole delegazioni dell'est europeo. E poi i grandi paesi del movimento - tantissimi francesi, spagnoli, portoghesi -, i greci che ospiteranno il prossimo forum europeo, finalmente, dopo tanti anni di scarsa presenza, i tedeschi. Ovviamente tantissimi italiani, vitali, freschi e disorganizzati: l'arci, la sinistra giovanile con le bandiere che mi fanno sentire a casa mia, la Cgil e la Fiom e i cobas. E i verdi, i comunisti italiani e, soprattutto, Rifondazione. Manca solo Tom, quest'anno.

Ma è la presenza inglese a aver largamente superato ogni previsione. Associazioni, gruppi, campagne, musulmani di Gran Bretagna, trostkisti, studenti. E poi le Trade Unions di ogni parte del paese, coi loro striscioni antichi. E una bellissima magnifica gigantesca bandiera laburista chissà di quale angolo di Londra o del paese. Il tema preponderante, quasi esclusivo è la guerra, il ritiro delle truppe.

Così, con la pioggia che cade sempre più

fitta, si chiude un forum cominciato sottotono e conclusosi con una manifestazione doppia rispetto a quella di Parigi dell'anno scorso. Il movimento - che attraversa un periodo di difficoltà - è tuttavia vitale, ed è di fronte a una sfida nuova. Il documento approvato ieri mattina dall'assemblea del movimento cita l'impegno contro il terrorismo, critica la Costituzione Europea senza proporre di rigettarla e lancia per il prossimo aprile una giornata europea contro il razzismo in cui i diritti dei migranti e le legislazioni su questo tema saranno al centro di grandi manifestazioni in tutte le capitali.

Ripartiamo da Londra con la convinzione che abbiamo due cose urgenti da fare: la prima è preparare bene il 30 ottobre quando saremo in piazza per il ritiro delle truppe, e coinvolgere bene quei gruppi pacifisti, specie cattolici, che hanno scelto di non essere a Londra. La seconda è riaprire una battaglia politica e culturale nei Ds e nei partiti di centro-sinistra perché non si chiudano nei palazzi, ma accettino con semplicità e umiltà di venire a ascoltare queste generazioni senza rappresentanza, e di farsi contaminare da un ricco universo di partecipazione e di azioni concrete.

gno contro la guerra. Ne sventolavano due anche davanti al parlamento di Westminster, a circondare uno striscione ammonitore: «Non c'è mai stata una buona guerra per una cattiva pace». Firmato Benjamin Franklin, ultimi anni del 700. C'era la sinistra della sinistra inglese, quelli di «Respect», e con loro torme di ragazze musulmane con il velo, rappresentanze curde, turche, sudanesi, pakistane, e di tanti altri paesi. Rappresentanti del comunitarismo britannico, militanti dei gruppi storici di Brixton e di altre parti del paese. Si è partiti tutti da Russell Square per poi scendere verso il Tamigi e attraversarlo da ultimo sul Westminster Bridge, prima di imboccare il grande viale di Whitehall e passare davanti a Downing Street, dove gli slogan («hoo, hoo, Blair must go», Blair se ne deve andare) e l'agitar di cartelli aumentavano d'intensità. La polizia, presente in forze ma senza aggressività, aveva tagliato a metà quasi tutto Whitehall con una fila di transenne. Tutto si è svolto senza incidenti, fino alla confluenza in Trafalgar Square. Discorsi e musica davanti alla National Gallery. George Galloway, uno dei tenori del Social Forum nel corso del weekend, ha arringato la folla: «Falluja è la nuova Stalingrado! Resistono casa per casa, strada per strada! Falluja unida jamás será vencida!». La polizia ha fermato qualche ragazzo che aveva tentato la scalata al palco degli oratori. Ha fermato anche due giovani italiani, Andrea Olivieri e Vittorio Sergi, ma sembra soltanto perché avevano dormito in una casa occupata dagli squatters, che al corteo erano stati vivaci e numerosi. Il Social Forum ha prodotto un documento finale. Vi si afferma l'opposizione all'occupazione militare dell'Iraq e il sostegno ai «movimenti israeliani e palestinesi che si battono per una pace giusta e durevole». Si chiede la fine «dell'occupazione israeliana e lo smantellamento del muro dell'apartheid», oltre che sanzioni politiche ed economiche contro Israele. Rispetto alla Costituzione europea, il Forum dice che «non incontriamo le nostre aspirazioni», visto che «consacra il neoliberalismo». Per questo appoggerà «la mobilitazione del movimento italiano il 30 ottobre» contro il trattato costituzionale che verrà firmato il giorno prima a Roma, così come appoggerà l'analoga manifestazione del movimento spagnolo a Barcellona contro il vertice che lì si terrà in gennaio tra Zapatero, Chirac e Schröder. Ma l'appuntamento per loro più importante sarà quello del 19 marzo a Bruxelles: per la pace nel secondo anniversario dell'inizio della guerra in Iraq e per farsi sentire dai capi di governo europei che li si riuniranno il 22 e il 23 marzo 2005.

l'intervista

Abdulmalik Dehamshe

deputato della Knesset

Umberto De Giovannangeli

La notizia è di quelle che fanno scalpore e che segnalano l'importanza e la drammaticità del pronunciamento a cui la Knesset è chiamata il prossimo 25 ottobre. Sul piano di ritiro da Gaza messo a punto da Ariel Sharon e fortemente contestato dall'ala dura del movimento dei coloni e dalla destra ultranazionalista, in Israele si ridisegnano schieramenti e alleanze politiche, anche le più inaspettate. Tra i protagonisti di questo clamoroso rimescolamento delle carte (politiche) è Abdulmalik Dehamshe, membro della Knesset nelle file del Partito democratico arabo, una delle figure più rappresentative della comunità arabo-israeliana (oltre un milione di persone, quasi un quinto della popolazione d'Israele). Fiero avversario di Sharon, deciso sostenitore di uno Stato palestinese, Dehamshe ha annunciato ieri la decisione sua e di un altro parlamentare del suo gruppo, Taleb A-Sana, di votare a favore del piano-Sharon su Gaza. E in questa intervista a l'Unità ne spiega le ragioni.

Cosa c'è alla base di questa sua clamorosa dichiarazione di voto? Un ripensamento sulla politica e la figura di Ariel Sharon?

«Niente affatto. Ero e resto convinto che il governo Sharon abbia provocato disastri e sofferenze non solo ai palestinesi ma anche agli israeliani. Ma nel caso specifico, vale a dire il ritiro da Gaza, ritengo che sia giusto sostenere una scelta che non a caso sta scatenando la rabbiosa reazione dei

coloni oltranzisti e dei super falchi della destra».

Resta il fatto che, secondo autorevoli collaboratori del premier, questo ritiro serve a cancellare l'idea stessa di uno Stato palestinese.

«Non mi faccio alcuna illusione sulla reale volontà di Sharon di raggiungere un accordo con i palestinesi fondato sui principi della pace in cambio dei Territori e dei due Stati. Al

tempo stesso ritengo che quanti si battono per lo smantellamento degli insediamenti nei territori occupati non possono chiudere gli occhi di fronte al fatto che il piano Sharon prevede il ritiro da Gaza e lo smantellamento di colonie. Certo, è solo un primo passo, del tutto parziale, ma è un passo nella giusta direzione. Per questo il 25 ottobre voterò a favore, senza per questo aver minimamente alleggerito il mio giudizio critico sull'operato complessi-

vo di questo governo».

La sua decisione ha sollevato aspre polemiche all'interno della comunità arabo-israeliana e nelle sue rappresentanze politiche. C'è chi parla di tradimento.

«Queste accuse mi feriscono ma non mi faranno cambiare idea. Per me parla la mia storia, le mie battaglie contro le discriminazioni alle quali continuano ad essere sottoposti gli ara-

bisraeliani; per me parla l'impegno a favore dei fratelli palestinesi nella loro legittima rivendicazione di uno Stato indipendente a fianco di Israele. So bene che il ritiro da Gaza non porrà fine all'oppressione subita dai palestinesi, ma sono altrettanto convinto che un ritiro israeliano dalla Striscia e lo smantellamento delle colonie potranno alleviare, anche se di poco, la sofferenza dei palestinesi di Gaza e aprire, se ne saremo capaci, nuovi spazi di

dialogo. Per questo non unirò il mio voto a quelli dell'estrema destra che considera il ritiro da Gaza come un cedimento ai "terroristi di Arafat"».

Dello stesso avviso non sono altri leader della comunità arabo-israeliana i quali ritengono questo ritiro "un alibi che serve a Sharon per mascherare i suoi crimini, come quelli compiuti in questi giorni nel Nord di Gaza, contro il popolo palestinese".

«Rispetto la loro opinione ma prendendo lo stesso trattamento. Non è a colpi di scomuniche o peggio di minacce che riusciremo ad allargare il fronte di quanti, in Israele come tra i palestinesi, intendono battersi per una pace giusta, duratura, tra pari».

Una pace a cui può tendere Ariel Sharon?

«Non sono un illuso e non credo alla "conversione" pacifista del generale Sharon. Ma il 25 ottobre sarò chiamato a votare su una proposta specifica e non sull'intera politica del primo ministro o sulla sua persona. E sul ritiro da Gaza il mio voto sarà favorevole».

STAMPA ISRAELIANA

Il premier israeliano in minoranza nel Likud

Alon Altaras

Su Haaretz il vecchio editorialista Yoel Marcus scrive un sorprendente articolo. Egli esamina la leadership di Ariel Sharon in questa fase cruciale della sua carriera: dopo aver vinto due volte le elezioni, si trova oggi in minoranza nel partito. Il primo ministro, che più di ogni altro ha incentivato l'espansione dei coloni, dichiara la volontà di sgombrarne una parte. La sinistra non ci crede, la destra ci crede e ha paura, nota Marcus. Sharon, pur essendo in minoranza nel suo partito e nella destra in generale, gode tuttavia della maggio-

ranza dell'opinione pubblica: sarebbe un errore portare Sharon a nuove elezioni. La sinistra, e leader come Yossi Beilin e Yossi Sarid, devono appoggiare Sharon perché è l'unico leader attuale in grado di sgombrare i coloni e convincerli ad accettare questo passo senza violenza, commenta Marcus.

Su Maariv il direttore Amnon Dankner riflette sul comportamento dei coloni circa il

piano di ritiro. Pur essendo un noto uomo di sinistra, Dankner appoggia una proposta nata fra le file del Likud in questa settimana: portare il piano di ritiro israeliano a un referendum nazionale. Dankner sostiene che il risultato della consultazione sarà un appoggio massiccio della società e anche una risposta nitida a una domanda che tormenta la società israeliana negli ultimi decenni: se si

debba perseguire la colonizzazione dei territori ad ogni costo - etico, strategico, demografico. L'esito del referendum dev'essere riconosciuto e accettato dai leader dell'estrema destra senza mettere in dubbio, anche in una questione così delicata, la legittimità del voto degli arabi israeliani.

Un referendum di questo tipo costringerà i coloni, anche i più estremisti, ad accettare lo smantellamento delle loro case senza scontri e risparmierà alla società un periodo di dibattiti, violenze e scissioni.

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Secondo un sondaggio Reuters-Zogby a due settimane dal voto Kerry si rafforza in una fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni



Uno spostamento si nota tra gli indecisi: il 66% bocchia il capo della Casa Bianca Documento di 725 esperti di politica estera: l'attacco all'Iraq mina la lotta al terrorismo

Kerry guadagna l'appoggio dei giovani

Lo scarto con Bush si riduce a due punti. Il New York Times si schiera con il candidato democratico

viveva in Francia

Morto Pierre Salinger Fu portavoce di Kennedy

WASHINGTON Pierre Salinger, ex portavoce dei presidenti degli Stati Uniti John Kennedy e Lyndon Johnson, scrittore e giornalista, è spirato sabato scorso all'ospedale di Cavaillon, presso Avignone, nel sud della Francia. Salinger è rimasto vittima di una crisi cardiaca. Aveva 79 anni. Come ha indicato la moglie Nicole, Salinger verrà sepolto negli Stati Uniti, nel cimitero militare di Arlington (dove riposa Kennedy), vicino a Washington. Salinger viveva a Thor, un villaggio della Provenza. Aveva deciso di tornare in Francia, il paese di sua madre, dopo l'elezione di George W. Bush alla Casa Bianca, di cui non sopportava le idee. Salinger era molto popolare in Francia dove partecipava regolarmente a trasmissioni televisive dedicate alla politica interna e alle relazioni tra Francia e Stati Uniti. Dopo avere lavorato alla Casa Bianca, aveva avuto una fruttuosa carriera come giornalista della carta stampata e romanziere. Era passato alla televisione nel 1977, quando aveva iniziato a lavorare per la rete televisiva americana Abc, prima nella sede di Parigi, e poi in quella di Londra. Salinger era nato a San Francisco, in California, il 14 giugno 1925. Iniziò la sua carriera giornalistica per il principale quotidiano locale, il San Francisco Chronicle, nel 1942, prima di arruolarsi nella Marina, e combattere nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale.



Il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti John Kerry nell'Ohio

Foto di Justin Lane/Epa-Ansa

INTANTO IN AMERICA

Con i dibattiti televisivi alle spalle, e a sole due settimane dalla giornata elettorale, la partita finale di questa campagna per la Casa Bianca si gioca ora tutta sul territorio. La differenza sarà dalla macchina organizzativa dei partiti e dalla loro capacità di portare i cittadini alle urne il prossimo due novembre.

Forse mai come quest'anno, la partecipazione potrebbe essere massiccia. Sono centinaia di migliaia i cittadini che per la prima volta, infatti, si sono iscritti per esercitare il loro diritto di voto, e nessuno - neanche i guru dei sondaggi più

esperti - riesce a prevedere quale sarà l'esito di un numero così alto di inediti votanti. Ad esempio, solo in Pensilvania (stato in bilico, che Kerry deve vincere), sono 200 mila i cittadini che si sono aggiunti alle liste elettorali.

Accanto ai partiti, soprattutto sul versante democratico, sono nate molte organizzazioni temporanee che promuovono con creatività una cultura della partecipazione al voto, per dare una

Campagna 2 novembre Grande corsa alle urne

Aldo Civico

elezioni. Per le strade delle città americane, sugli autobus, nelle metropolitane, accade di imbattersi in persone che indossano una maglietta con riportata a caratteri cubitali la data delle elezioni. Per la fatidica data, saranno un milione le magliette

del 2 novembre che circoleranno per gli Stati Uniti. Spiega Mark Ritchie, coordinatore di Voce Nazionale ideatrice della campagna della maglietta: «C'è un vasto gruppo di americani - specie giovani, donne, afro-americani, ispanici, e asiatici e di altre comunità di colore - che si è disimpegnato dal processo elettorale. Volevamo raggiungerli e riportarli dentro il processo politico, ed eravamo coscienti che metodi tradizionali non sarebbero stati efficaci». Se Kerry vincerà (considerato il target della campagna) potrebbe essere grazie ad un milione di magliette.

Parla Umar Khambiev, ministro della Sanità del governo ceceno in esilio, in Italia per promuovere il piano di pace di Aslan Maskhadov

«In Cecenia violenza e illegalità, l'Europa può fermare la guerra»

Marina Mastroiuta

Sullo schermo scorrono le immagini di una Cecenia che non è quella «pacificata» presentata da Putin. Prigionieri torturati, uccisi, il racconto atroce dei superstiti scampati grazie alle migliaia di dollari che le famiglie hanno pagato ai soldati russi. L'inchiesta di Mylene Sauloy, andata in onda su un canale francese e su pochi altri, fotogrammi che in Italia non hanno spazio in tv. Umar Khambiev, ministro della sanità del governo ceceno in esilio, esce dalla sala della sede del Partito radicale a Roma per non vedere di nuovo, dice, un calvario per il quale lui stesso è passato. «Tutti sanno quello che succede in Cecenia, ma non vogliono occuparsene. Eppure l'Europa potrebbe tutto, potrebbe fermare quella guerra che contribuisce ad allontanare la Russia dal resto del continente e che indebolisce la democrazia», dice Khambiev, in Italia per promuovere il piano di pace proposto dal presidente Aslan Maskhadov e per organizzare aiuti umanitari: «Ci sono

17.000 bambini ceceni che hanno bisogno di essere curati. Ma per poterlo fare serve prima la pace».

Che cosa è cambiato dopo la tragedia di Beslan? Il progetto politico del governo in esilio non finisce per essere confuso con l'azione dei terroristi?

«C'è questo problema. Fatti come quelli del teatro Dubrovka o il sequestro di Beslan nuociono soprattutto alla nostra causa. Già prima di queste due tragedie il presidente Maskhadov avvertiva che non avremmo avuto attenzione internazionale ricorrendo agli stessi metodi dei russi, vale a dire a metodi di terroristi. Per questo abbiamo sospetti su Beslan e stiamo conducendo un'inchiesta. Siamo convinti che esistano legami tra i servizi segreti russi e il commando che ha agito nella scuola: tra i terroristi c'erano infatti persone che avrebbero dovuto essere in carcere e che sono state misteriosamente liberate. Quando abbiamo fatto circolare la notizia la Procura russa e l'Fsb (i servizi russi, ndr) si sono rinfacciati reciprocamente la responsabilità. Maskhadov si era anche offerto di mediare per far liberare gli

ostaggi, ma nessuno gli ha dato ascolto. Purtroppo la tragedia di Beslan non sarà l'ultima».

Prevede nuovi attacchi contro civili?

«I servizi russi lavorano per rafforzare il potere di Putin. So per certo che gli uomini di Kadyrov (il figlio del presidente ceceno filorusso ucciso, ndr) si stanno concentrando in Ossezia del sud. Presto Mosca sosterrà che i terroristi sono in Georgia e agirà di conseguenza. Per questo è urgente trovare una soluzione per la Cecenia, perché la simbiosi tra servizi e terrorismo sta provocando l'esportazione del conflitto in tutto il Caucaso».

Che cosa chiede il governo in esilio?

«È molto semplice. La fine del conflitto, la creazione di un Tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra - anche quelli commessi da Shamil Basayev. E soprattutto l'attuazione di un piano di pace, con la creazione di un'amministrazione internazionale garantita dalla comunità internazionale. Non ci sono altre vie d'uscita».

Che cosa può fare l'Europa?

«Tutto, assolutamente tutto. Ha i mezzi per

fare tutta la pressione necessaria. Intanto potrebbe mettere da parte l'ipocrisia e dire quello che pensa: se l'avesse fatto, la guerra sarebbe già finita, a dare pacche sulla spalla a Putin non si ottiene nulla. Perché se continueranno le ingiustizie e le violenze, il clima di assoluta illegalità che regna in Cecenia, il terrorismo ci sarà sempre e non ci sarà repressione sufficiente a fermarlo. Ucciso un Basayev, ce ne sarà un altro, la Russia recluterà qualcun altro che le torna utile. La comunità internazionale può invece farsi garante di un processo di pace».

Una pace che deve sfociare nell'indipendenza?

«L'indipendenza di per sé non è un fine, non poniamo in astratto un problema di status. Va bene anche l'autonomia purché sia garantita in pieno. Ci fanno sempre l'esempio del Tatarstan, come possibile soluzione. Ma oggi vediamo che il Tatarstan è stato privato d'autorità della sua autonomia da Putin, dall'oggi al domani. Ecco noi vorremmo essere al riparo da un simile rischio. E solo la garanzia internazionale può aiutarci».

stiacamente John Kerry presidente - scrive il quotidiano - Siamo rimasti colpiti dalle vaste competenze e dalla chiarezza di pensiero di Mr. Kerry. E ha la benedizione di saper rimettere in discussione le proprie decisioni quando le condizioni cambiano». Per contro Bush viene accusato di «aver consegnato il governo alla destra radicale del Paese».

A proposito di giudizi negativi, Bush deve incassare anche quello di 725 conazionali, esperti di politica estera e sicurezza. «Riteniamo che l'attuale politica americana incentrata sulla guerra in Iraq sia la peggio indirizzata dai tempi del Vietnam, e che danneggi la causa della battaglia contro i terroristi islamici», si legge nel documento degli studiosi, riuniti sotto la sigla «Esperti di sicurezza per una politica estera saggia». «Il risultato di questa politica - dicono - è stato largamente negativo per gli interessi americani».

La campagna democratica non potrà contare come sperato nell'appoggio di Bill Clinton. L'ex presidente, operato per un quadruplo by-pass il 6 settembre scorso, ha avuto una convalescenza più lunga del previsto, anche dal punto

di vista psicologico spiegano i medici. Potrà fare al massimo qualche apparizione al fianco del candidato Kerry, ma non sono sicure neppure quelle. I responsabili della campagna democratica hanno indicato che Clinton potrebbe fare atto di presenza durante iniziative presso le chiese della comunità afro americana in due Stati decisivi per l'esito del voto: Ohio e Florida. Sia democratici che repubblicani hanno individuato in questi e in altri sei Stati il vero campo di battaglia: Pennsylvania, Wisconsin, Iowa, Nevada, New Hampshire e New Mexico. In tutto controllano 99 grandi elettori sui 270 che occorrono per vincere la presidenza. Florida, Ohio e Pennsylvania da soli contribuiscono per 68. È in questo triangolo che Bush e Kerry si sono incrociati durante il fine settimana. Con un botto e risposta a distanza dai toni sempre più accesi. Bush dalla Florida ha accusato Kerry di aver proposto nuove spese per un totale di 2200 miliardi di dollari, «e per pagarle bisognerà aumentare le tasse alle piccole imprese e alle famiglie della classe media». Kerry dall'Ohio: «Signor presidente, i milioni di americani che hanno perso il posto di lavoro sotto i vostri occhi non sono un mito, sono le famiglie della middle class. E per quattro anni voi avete voltato loro le spalle. Questo è l'unico presidente che termina un mandato con meno posti di lavoro di quanti ne avesse trovati».

Il quotidiano di New York: «Bush è stato un disastro ha consegnato il governo alla destra radicale»

Anche tra i militari e i loro familiari c'è un'erosione di consensi per il presidente americano

wf - Brand Portal

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre, a 6,50 euro.

EMERGENCY

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCO, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Taglione annuncia la scomparsa di

GIUSEPPE DONDOLI

I funerali si terranno domani martedì 19 ottobre alle ore 11, nella chiesa di S. Vincenzo Pallotti, via Matteo Toni.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publit.or.post

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Virginia Lori

LA STRAGE *ignorata*

Alla Camera 200 parlamentari da 107 paesi per i diritti dei minori nel mondo. Ad accoglierli i ragazzi di una scuola multietnica romana Ciampi: «I bambini chiedono di essere amati»

Almeno in 10mila sono saltati sulle mine In 300mila i soldati sotto i 15 anni Oltre 20 milioni sono costretti ad abbandonare le loro case e a diventare profughi

ROMA Nel mondo ci sono tante Beslan, tante situazioni dove i bambini sono vittime della violenza. Lo dice l'Unicef presentando l'ultimo drammatico rapporto sull'infanzia nel mondo: oltre 200 mila bambini l'anno - 547 al giorno - muoiono a causa delle guerre e degli attacchi terroristici. Oltre 20 milioni sono invece stati costretti ad abbandonare le loro case e a diventare profughi insieme alle loro famiglie o persino da soli.

I dati sono stati presentati ieri nell'ambito della Conferenza mondiale delle donne parlamentare sui diritti dell'infanzia. E sono i dati che documentano una strage.

Sempre secondo il rapporto almeno 10 mila dei bambini vittime dei conflitti sono saltati sulle mine e sarebbero 2 milioni, negli ultimi 10 anni, i bambini morti direttamente per causa delle guerre; un milione di bambini sono rimasti orfani o soli e risultano traumatizzati in modo grave a livello psicologico.

Piccoli soldati. Secondo alcuni organismi internazionali (fra i quali l'Unhcr e Amnesty) circa 300 mila bambini al di sotto dei 15 anni sono soldati nelle forze governative o in formazioni irregolari in 40 paesi nel mondo. Il 25-30% sono femmine. «Alla luce di questi dati - ha detto Valpiana - possiamo affermare che oggi è in corso una guerra mondiale dichiarata dagli adulti contro i bambini. Invece i bambini vogliono vivere in pace».

L'Unicef ha affrontato anche il problema Iraq: gli iracheni - denuncia - sarebbero entusiasti di mandare i loro figli a scuola, se le scuole ci fossero e se la violenza persistente non rendesse ancora incandescente il clima nel Paese. Settecento scuole elementari - dice il rapporto - sono state bombardate negli ultimi due anni e che 2.700 edifici scolastici richiedono interventi. Attualmente sono 4,3 milioni i bambini iracheni nelle liste delle scuole elementari, quindi decisamente di più dei 3,6 milioni registrati ai tempi di Saddam Hussein. «Il che chiaramente mostra il desiderio delle famiglie di mandare i loro figli a scuola», ha sottolineato la direttrice generale dell'Unicef, Carol Bellamy, «ma la pessima notizia è che le infrastrutture scolastiche non sono sufficienti per la domanda».

La guerra mondiale contro i bambini

L'Unicef: 547 morti al giorno per conflitti e terrorismo. A Montecitorio la conferenza dell'infanzia

In Italia il maggior numero di ragazze brasiliane destinate allo sfruttamento

ROMA L'Italia è fra i paesi in cui arriva il maggior numero di ragazze brasiliane destinate allo sfruttamento sessuale. Lo ha denunciato, a Montecitorio Patricia Saboya Gomes, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi dei minori del senato federale del Brasile.

La parlamentare, citando i risultati della Pestrif (una ricerca sulla tratta di donne, bambini e adolescenti a fini di sfruttamento sessuale commerciale), terminato nel 2002 e realizzato

dall'Organizzazione degli stati americani (Oea), ha evidenziato che la criminalità organizzata in Brasile utilizza 241 rotte terrestri, marittime e aeree per sfruttare sessualmente donne e bambini. Le adolescenti - ha precisato Saboya Gomes - sono reclutate, in primo luogo, da reti di sfruttamento nazionale. La tratta non è però soltanto internazionale; all'interno del paese, le ragazze sono portate dall'entroterra alla capitale con la promessa di una vita migliore, ma finiscono poi per essere sfruttate sessualmente.

diritti negati

Coppie di fatto, improvvisa apertura a destra? I Ds: non ci crediamo, vi aspettiamo in Parlamento

Davide Sfragano

ROMA «Non crediamo ad una parola di quanto detto da La Russa. Ad ogni modo in Parlamento ci sono varie proposte di legge per restituire diritti alle coppie di fatto, vediamo cosa saranno capaci di fare». I Democratici di sinistra rispondono con durezza al dibattito generato nel centrodestra dalla dichiarazione del coordinatore di An, Ignazio La Russa. Che nel corso di un convegno promosso dalla Fondazione Donat Cattin, ha detto: «Credo sia il momento di chiarire in forma chiara e totale che il rapporto di coppia tra uomo e donna, anche quando non è santificato dal matrimonio, è degno di essere tutelato».

Una dichiarazione che fino a qualche tempo fa avrebbe fatto impallidire moltissimi esponenti del centrodestra, e che oggi invece, riscontra molti pareri positivi. Dalle fila di Forza Italia, ma anche dalla Lega Nord e dall'Udc. Solo in An c'è qualche nostalgico del «Dio, Patria e Famiglia», come il senatore Riccardo Pedrizzini, che garbatamente dice: «Se si vuole equiparare la famiglia naturale alla convivenza di fatto, bisogna cambiare la Costituzione». E ancora: «I convivenzi vogliono gli stessi diritti dei coniugati? Si sposino». Ma, ad ogni modo, il centrodestra sembra convergere sulle posizioni di La Russa. Ad una sola condizione però: che siano escluse dal disegno di legge le coppie omosessuali. Peccato però che nei testi di legge approvati in commissione Giustizia non sia presente questa



Bambini seduti al banco del Governo a Montecitorio

Foto di Umberto Battaglia/Ansa

discriminante. Ovviamente né la Turco-Mussolini, né il Patto civile di solidarietà dei diesse, ma neanche il disegno di legge del forzista Rivolta, prevedono che le coppie omosessuali siano escluse dall'equiparazione con le famiglie. D'altra parte anche nel resto d'Europa, là dove le coppie di fatto non sono state ancora equiparate alle famiglie, ci si muove in tale direzione.

Ma proprio quanto previsto nei disegni di legge in commissione giustizia fa credere agli esponenti della Quercia che l'uscita di La Russa sia più una battuta. La pensa così l'ex ministro Livia Turco: «Non riesco proprio a prendere sul serio quanto detto da La Russa. Non so cosa intenda, ma io mi aspetto dei fatti. In Parlamento ci sono due proposte di legge, ripeto, vediamo cosa saranno capaci di

fare». Il primo firmatario del Patto civile di solidarietà, il diessino Franco Grillini, invece, non esclude la possibilità che il centrodestra voglia davvero fare qualcosa per le coppie di fatto. D'altra parte si avvicinano le elezioni e tale aggregato sociale pesa sempre più nella società italiana. Lo registra perfino l'ultimo censimento dell'Istat, per il quale sono 300mila le coppie di fatto. «Il punto è che il centrodestra, incalzato da una crescente domanda di diritti si comporta in maniera furbera: quando non può più dire di no, allora vede di riconoscere parte di quanto richiesto», dice Grillini. Che però ammonisce: «Non pensino però di fare una legge per le sole coppie eterosessuali. Sarebbe estremamente sbagliato. Non è possibile non includere le coppie dello stesso sesso».

La Conferenza si è aperta ieri alla presenza del presidente Ciampi. Con loro, i più piccoli, una ventina di alunni di una scuola romana, che dicono: «Chi uccide noi uccide il futuro».

Le parole di Ciampi. E lui, il capo dello stato, un nonno d'Italia, che richiama: «I bambini ci chiedono di essere amati». Due età e due esperienze diverse, ispirate tuttavia da uno stesso principio, che, ieri mattina, si sono incontrate a Montecitorio dove ha preso il via la Conferenza mondiale delle donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Diritti la cui violazione quotidiana, sotto forma di violenza fisica e psichica, conta nel mondo milioni e milioni di vittime. Ogni giorno, ad esempio, almeno 30 mila bambini muoiono per cause evitabili come malattie e conflitti armati.

L'iniziativa parlamentare, promossa dalla Commissione bicamerale per l'infanzia, vede la partecipazione di 200 parlamentari provenienti da 107 paesi. Un confronto che, terminerà oggi, e vede già dalle prime battute l'orientamento a definire azioni politiche transazionali. Ad accogliere i parlamentari, seduti nei banchi del governo, gli alunni della scuola multietnica romana, Daniele Manin, che hanno preso la parola, per primi, di fronte al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, alla moglie Franca; al presidente della Camera Pierferdinando Casini; al vicepresidente del Senato Francesco Moro; al ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo; al sindaco di Roma Walter Veltroni.

Dieci diritti. A tutte queste autorità, i ragazzini hanno ricordato i loro dieci diritti (da quello a non morire a quello del cibo, alla salute, all'istruzione, al gioco). Hanno detto di dedicare questa giornata ai bambini di Beslan e infine hanno inviato un messaggio significativo: «vi ricordiamo che chi uccide noi uccide il futuro».

E mentre dai vari partecipanti si elencavano i tanti diritti violati nei paesi poveri, il sindaco Veltroni ha richiamato l'attenzione sui bambini delle nostre città, «dove si vive in uno stato di diffuso benessere. Sono proprio i più piccoli le prime vittime di un modello di vita egoista e veloce, che dà importanza all'apparire, che non si preoccupa abbastanza di avere cura di chi è più fragile e indifeso».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola mercoledì 20 ottobre
LA TERRA

con **Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**



Italia, Germania, Francia, Inghilterra e Spagna a Villa Cora. Tra le intese, le impronte digitali sui passaporti comunitari

Madrid: no ai campi per gli immigrati in Africa

Immigrazione, vertice a Firenze dei ministri degli Interni europei: «Forti dubbi per i rischi di violazione dei diritti umani»

Oswaldo Sabato

FIRENZE Sicuramente l'argomento più caldo sul tavolo dei cinque ministri degli interni di Italia, Francia, Spagna, Germania e Inghilterra, giunti ieri a Firenze, è quello sull'immigrazione. Un fronte che fa discutere e che ha registrato qualche divergenza fra i ministri Giuseppe Pisanu (Italia), Otto Schily (Germania), Dominique de Villepin (Francia), José Antonio Alonso (Spagna) e David Blunkett (Inghilterra). Sia la Spagna che la Francia, infatti, non hanno nascosto le loro perplessità sui progetti del ministro italiano Pisanu di realizzare nel nord Africa dei campi di raccolta e detenzione per i profughi che sognano di sbarcare in Europa.

Possibili violazioni. Il fitto lavoro ai fianchi del leader libico Gheddafi, e l'opera di convincimento che sta facendo il nostro governo ai partner europei, diventato portabandiera della proposta del ministro tedesco Otto Schily ministro di creare in Nord Africa dei centri di detenzione di immigrati che hanno intenzione di sbarcare in Europa, non sembra convincere principalmente il governo di Zapatero. Le maggiori perplessità della delegazione spagnola sono tutte concentrate sul rischio di una possibile violazione dei diritti umanitari, politici ed economici degli immigrati. Non solo: il ministro Alonso è stato più chiaro fino a minare la certezza dei suoi colleghi italiani e tedeschi sulla efficacia di questi centri nella lotta contro l'immigrazione illegale.

Diverse le questioni messe sul tappeto dagli spagnoli come: chi è che dovrebbe finire in questi centri? Solo gli immigrati o anche chi intende chiedere rifugio politico? «Noi abbiamo confermato la nostra prudenza e cautela», dice Alonso ai giornalisti. Chi va dritto come un treno è invece il cattolico Pisanu, che incalzato dalla politica xenofoba della Lega, del resto gli equilibri nel centro destra passano anche sulla testa degli immigrati, ha insistito anche ieri sull'efficacia dei centri in Libia. Il pugno duro delle ultime settimane, con le deportazioni aeree sulla rotta Lampedusa - Tripoli di centinaia di immigrati, hanno fatto di Pisanu il volto duro

Tenuti a distanza di centinaia di metri i no global. Blocco stradale «a singhiozzo» a Porta Romana



dei ministri giunti a Firenze, fino a farlo diventare sordo agli stessi appelli della Caritas fiorentina, Arci e Coordinamento delle comunità di accoglienza che chiedono «una politica seria di apertura programmatica, di accoglienza diffusa e distribuita» e «una lungimirante politica di cooperazione». Slogan lontani, urlati a tentina di metri da Villa Cora, dove normalmente si dà appuntamento Forza Italia nelle sue riunioni politiche toscane, anche da un gruppo di manifestanti che

hanno organizzato una protesta con blocchi stradali a singhiozzo nel piazzale di Porta Romana dove campeggiava uno striscione con la scritta «Lager, manette e fogli di via, questa è la vostra democrazia». Ma i ministri del G5 non se ne sono nemmeno accorti.

Come è d'obbligo in queste occasioni non è mancata la parentesi mondana: le mogli di Pisanu e Schily sono andate a fare spesa nell'antica Officina farmaceutica di Santa Maria Novella e in serata, con

i mariti sottobraccio, sono andate a visitare gli Uffici e Palazzo Pitti. La serata si è poi conclusa con una cena di gala a Palazzo Vecchio.

Accordo politico. Altro capitolo importante è la presenza sui passaporti comunitari delle impronte digitali, oltre alle generalità e la foto. Presto potrebbero fare la loro comparsa. Anche se resta da capire da quando saranno rese obbligatorie. Ma sostanzialmente l'accordo politico è stato raggiunto. In una prima fase le

impronte digitali potrebbero diventare obbligatorie solo per questi paesi (in Spagna sono già una realtà). Ma è intenzione dei ministri coinvolgere in questo processo tutti gli altri governi dell'Unione Europea per avere una politica comune sulla sicurezza. C'è da dire che l'ombra del terrorismo internazionale ha fatto da collante a questo patto. Non a caso il ministro spagnolo José Antonio Alonso, l'unico ad incontrare i giornalisti a margine del vertice, ha voluto sottolineare come in Europa pur «essendo uno spazio libero» non si possono dimenticare le questioni legate alla sicurezza. Lo spettro di possibili infiltrazioni terroristiche, infine, mischiate ai flussi migratori, è un altro fantasma che aleggia sui ministri riuniti nel Grand Hotel Villa Cora circondato da enormi misure di sicurezza. Certo che la difficoltà nel concordare un pacchetto di regole, che non contrastino con gli ordinamenti interni, esistono tutte. Come conferma la scelta di affidare ad un gruppo di esperti l'incarico di studiare norme di base comuni, da estendere poi anche a tutti i 25 dell'Ue. E proprio per evitare che si dia inizio ad una sorta di caccia alle streghe, con la scusa di combattere il terrorismo, che lo stesso Alonso ha poi precisato che le espulsioni debbano essere motivate in modo «razionale e dimostrabile».

Siena, lauree in piazza contro la Moratti. Sindacati e studenti sul piede di guerra

ROMA Laurearsi in Piazza del Campo: quando si dice che le proteste non devono danneggiare gli studenti. Oggi la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Siena regalerà questa singolare e affascinante esperienza ad alcuni laureandi, «per sottolineare il profondo dissenso nei confronti del ddl sul riordino dello stato giuridico dei docenti universitari e del reclutamento». Docenti e ricercatori, per protesta, rinunceranno anche ai corsi per supplenza, che sono una congrua parte dei corsi tenuti, ritirando dunque le domande per le supplenze, e si atterranno allo svolgimento dei soli incarichi didattici di tipo istituzionale. Intanto sono ancora bloccate le lezioni in molte delle università italiane: «Continueremo finché il ddl non verrà restituito al normale dibattito parlamentare - spiegano le associazioni studentesche - e al confronto con l'intera comunità accademica». La mobilitazione, che era cominciata nelle scorse settimane

con presidii degli studenti e numerose assemblee di ricercatori, docenti e studenti, difficilmente continuerà con l'arma a doppio taglio del blocco delle lezioni. Giovedì è arrivata la svolta: le iniziative dei circa 35 atenei italiani, le rimostranze della Crui, la conferenza dei rettori, e i legittimi dubbi sulla copertura finanziaria, hanno fatto sì che la discussione ritornasse in Commissione Bilancio. Cgil e studenti temono però che «la Moratti stia allungando i tempi al solo scopo di fiaccare la tenuta del movimento di lotta». La protesta riguarda l'accresciuta precarietà, la marginalizzazione dell'attività di ricerca, la mancanza di un piano di investimento per gli atenei: tutti argomenti che verranno discussi venerdì 22, quando Cgil, Cisl e Uil decideranno il calendario degli scioperi e faranno il punto della situazione con le associazioni e le organizzazioni. Dagli studenti arriva un pieno appoggio: sarà autunno caldo.

In trincea con gli Ogm: attenti all'inquinamento genetico

In Toscana si è concluso il primo congresso internazionale dei diritti genetici. Gli esperti: i dubbi sui rischi prevalgono sulle certezze

Cristiana Pulcinelli

FIRENZE Organismi geneticamente modificati, nanotecnologie, test genetici: le nuove frontiere delle biotecnologie passano per queste strade. Portandosi dietro moltissime promesse allentanti, ma anche un certo carico di ansia per i rischi che possono comportare.

A Lastra di Signa, in Toscana, si è concluso ieri il primo Congresso internazionale organizzato dal Consiglio dei diritti genetici scienza e società. Due giorni in cui esperti internazionali hanno potuto confrontarsi su questi temi caldi. «L'idea è quella di valutare su base scientifica potenzialità e pericoli delle ricerche biotecnologiche per poi organizzare la conoscenza e metterla a disposizione dei cittadini prima che si crei qualsiasi fatto compiuto» ha detto Mario Capanna, presidente del Consiglio dei diritti genetici annunciando che l'appuntamento diventerà annuale. E non è un caso che l'incontro si svolgesse ancora in Toscana. «Proprio in Toscana - ha det-

to Martini, presidente della regione - da qualche anno abbiamo posto all'attenzione internazionale i grandi temi della globalizzazione. Vietando gli Ogm, non portiamo avanti una battaglia oscurantista, ma di tutela delle nostre coltivazioni».

Il primo tema affrontato è dunque quello degli Ogm di seconda e terza generazione. Se quelli di prima generazione sono stati creati per ottenere piante resistenti agli insetti e ai diserbanti, gli Ogm di seconda generazione sono quelli che dovrebbero ottenere alimenti con caratteristiche particolarmente utili, ad esempio il riso arricchito di vitamina A, il mais a cui sono state eliminate alcune sostanze

che possono favorire l'allergia, la colza con Omega 3. Questi alimenti, chiamati «funzionali transgenici», ancora non esistono, o per lo meno la loro produzione è limitata ai laboratori di ricerca, ma chi vi lavora è pronto a scommettere sulle loro enormi potenzialità. Il riso alla provitamina A, ad esempio, potrebbe salvare dalla cecità milioni di bambini dei paesi poveri del mondo, mentre la colza con Omega 3 impedirebbe l'invecchiamento delle nostre cellule. Benefici analoghi se non maggiori potrebbero giungere dagli Ogm di terza generazione, ovvero piante modificate in modo da far produrre loro vaccini e farmaci.

Tuttavia, bisogna valutare attentamente i rischi di questi prodotti. Per quanto riguarda gli alimenti funzionali, ad esempio, l'inquinamento genetico potrebbe far sì che dopo un certo tempo non si trovi più il prodotto «naturale», ma solo quello transgenico, impedendo al consumatore di scegliere. Nello stesso tempo, il fatto di avere a disposizione cibi di questo genere può favorire comportamenti alimentari sbagliati, del genere: ne mangio di più, tanto è meno grasso. Senza parlare del fatto che l'inserimento di un gene in un alimento potrebbe modificarne le altre caratteristiche nutrizionali. Insomma, hanno concluso gli esperti, bisogna valuta-

re attentamente tutti i possibili effetti (sulla salute, sulla biodiversità e sull'economia) prima di immettere sul mercato questi prodotti.

Lo stesso vale per l'altro grande settore di ricerca: le nanotecnologie. Anche qui le promesse sono fantastiche. Si va dalle nanoparticelle che portano i farmaci nell'organismo, conducendoli direttamente al bersaglio da colpire, alle divise che resistono ad urti e colpi, ai sensori per individuare sostanze chimiche. Ma già oggi le nanotecnologie vengono applicate. Ad esempio, nanoparticelle come i fullerene vengono utilizzati per i lubrificanti e come vettori di farmaci, mentre nanoparticelle di os-

sido di metalli vengono usate soprattutto dall'industria cosmetica. Nella crema solare che mettete al vostro bambino, ad esempio, potrebbero esserci nanoparticelle di biossido di titanio o di zinco. Così come nel rossetto che stamattina qualcuna di voi ha passato sulle labbra. Purtroppo, «ad oggi gli studi non ci sanno dire se sono dannosi», ha detto Fabrizio Fabbri dell'Associazione internazionale medici per l'ambiente. «Le nanobiotecnologie - ha continuato Fabbri - hanno grandi potenzialità commerciali, ma all'accelerazione della ricerca per immettere i prodotti sul mercato non ha fatto seguito un'adeguata analisi del rischio».

Il problema dunque, come per gli Ogm, è quello delle pressioni del mercato che spesso non favoriscono un'attenta valutazione dei rischi, dicono alcuni degli esperti. Qualcosa di analogo accade anche con i test genetici, che è il terzo settore preso in esame durante il Congresso. «Mentre l'utilità dei test genetici diagnostici non è messa in discussione - ha spiegato Sabina Morandi del Consiglio per i diritti genetici - sull'efficacia di quelli predittivi ci sono ancora molti dubbi, mancanza di riscontri scientifici. Eppure, si trovano già sul mercato, soprattutto quello americano».

I dubbi sollevati sono molti, quindi, ma gli organizzatori fanno una precisazione: non si vuole tarpare le ali alla scienza, ma farla dialogare con la società. «La scienza - ribadisce Capanna - può mettere le ali se si mette a disposizione della società. La sua vera funzione è ascoltare le domande del mondo e dare risposte. Così avremo più ricerca e più scienza, ma gli scienziati devono tener conto delle conseguenze e farsene carico».

Molti i dubbi sollevati «Non si tratta di tarpare le ali alla scienza, ma di farla dialogare con la società»



influenza

Vaccino, l'Italia è la più cara d'Europa E il Codacons attacca le industrie farmaceutiche

ROMA L'influenza più cara d'Europa ce l'abbiamo noi. Le associazioni dei consumatori hanno lanciato l'allarme: il prezzo del vaccino antinfluenzale, che varia dagli 11,50 ai 14,98 euro, è decisamente superiore rispetto alla media europea e al prezzo di paesi come la Francia (6,26 euro), il Belgio (dai 6 ai 10), la Germania (10) e la Spagna (addirittura solo 4 euro, ovvero almeno un terzo rispetto all'Italia).

chiesto al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, di «revocare l'autorizzazione alla vendita dei vaccini antinfluenzali, i cui prezzi risultano eccessivamente superiori rispetto al resto d'Europa». L'associazione aggiunge di aver presentato anche un esposto per aggottaggio, alla Procura della Repubblica di Torino, contro le industrie farmaceutiche che «vendono lo stesso prodotto a prezzi sensibilmente maggiorati in Italia». In Italia il vaccino è gratis per chi ha

più di 65 anni e per chiunque soffra di malattie croniche gravi, come diabete, sofferenze respiratorie, cardiopatie e malattie del sistema immunitario. E invece a pagamento, con prescrizione obbligatoria, per tutti gli altri.

Sul banco degli accusati sono le industrie farmaceutiche, che hanno già detto no al ministro Sirchia, che aveva chiesto loro di abbassare i prezzi. La Farmindustria si difende dichiarando che la spesa farmaceutica pubblica italiana si è abbassata a livelli troppo bassi.

Il Codacons chiede l'intervento dell'Antitrust affinché accerti «eventuali cartelli» nel settore, e invita i cittadini italiani a farsi inviare per posta il vaccino da quei paesi europei in cui costa meno.

Il ministro Sirchia, ieri, ha ammesso ancora che il prezzo dei vaccini anti-influenzali in

Italia è «in effetti più elevato» che negli altri Paesi, e ha detto che per questo «abbiamo chiesto alle aziende di abbassare il costo», ma purtroppo la «loro risposta è stata negativa» e, «abbiamo, dunque, dovuto desistere». Il ministero, ha ricordato Sirchia, «non ha la possibilità di imporre il prezzo per questo tipo di farmaco»: «Il prezzo è libero, così come il mercato è libero, quindi se non si tratta di farmaci acquistati direttamente dal Servizio sanitario nazionale, non se ne può imporre o negoziare il prezzo». L'epidemia influenzale è prevista tra la fine di novembre e l'inizio del mese di dicembre, ha spiegato il ministro Sirchia, che ha sottolineato che quello in arrivo è un virus «benevol»: tuttavia «come tutti i virus influenzali crea comunque delle complicanze e la vaccinazione può evitarle».

Ore 6 Rassegna stampa: con un'intervista alla Gazzetta, Galliani accusa Della Valle di averlo ricattato.
Ore 6.01 Con un'intervista all'Herald Tribune, Bush accusa Kerry di essere guerrafondaio.
Ore 6.02 Con un'intervista a Babilonia, il ministro Tremaglia accusa Platinette di omofobia.
Ore 7 Titolo di Libero: "Milano, Berlusconi a passeggio manda in tilt il traffico".
Ore 7.01 Replica dell'Anas: ce l'avevano detto che l'ingorgo era dovuto a un tappo.
Ore 8 Gustoso retroscena sulla vicenda che ha visto Ilda Boccassini restituire al Giornale i 16 milioni di un precedente indennizzo per diffamazione: il giudice era Paparesta.
Ore 10 Comunicato della Lega calcio: dal girone di ritorno, per evitare illazioni, Messina-Juventus diventerà direttamente il "trofeo Gea", che verrà consegnato a fine gara dalla piccola Compromietà Moggi, ultimogenita di Luciano.
Ore 13 Guida Soncini sul Foglio: «Ilaria d'Amico di Campioni è senza tette».
Ore 13.01 Ilaria d'Amico in un'intervista a Corriere magazine: «Sarai bella te».
Ore 13.02 Soncini: «Sei sensuale come Willer Bor-

Un bus sulla cravatta di Franco Strippoli

Luca Bottura

no un accordo con Rai Educational. Condurranno insieme: "La boria siamo noi".
Ore 15 Arriva all'Olimpico la notizia che una partita del campionato olandese è stata sospesa per cori anti-ebraici.
Ore 15.01 Gli ultrà laziali lanciano una campagna di boicottaggio: non compreranno più zoccoli olandesi.
Ore 15.02 Gli ultrà laziali realizzano con colpevole ritardo che nessuno di loro aveva mai com-

don». **Ore 13.03** D'Amico: «Ti vesti come Lina Wertmüller».
Ore 13.04 Soncini: «Patetica».
Ore 13.05 D'Amico: «Buziconna».
Ore 13.10 Pace. In nome della solidarietà femminile, le duellanti si riconoscono le reciproche qualità e firma-

Contro Crampo

IL DELLA VALLE CE L'HA FATTA. LA C'HA PORTATI SUL SATELLITE.

LA CI VOLEVA UN'ILLUSIONE DI DECOLLO!



prato zoccoli olandesi neppure prima.
Ore 15.15 Adriano insacca il 2-0 dopo aver dribblato, partendo dal parcheggio di San Siro, tutti i giocatori dell'Udinese.
Ore 15.37 Disagi per lo sciopero di "Tutto il calcio": Aldo Biscardi viene ripescato nel Lambro, mentre si contende con un sarago la radiolina muta che aveva gettato in acqua credendo che fosse rotta.
Ore 16.18 Vieri si è sbloccato: suo il 3-1 dell'Inter sull'Udinese.
Ore 16.19 Vieri si è sbloccato: durante l'esultanza rimorchia in un solo giro di campo due letterine, la velina mora, e la cugina bona di Irene Pivetti.
Ore 16.45 L'avvocata Bongiorno si offre al Palermo per ribaltare in Cassazione lo 0-2 di Lecce: «Non ci sono prove della stretta di mano iniziale tra i capitani».
Ore 18.15 Tragedia sfiorata a Novantesimo minuto: Franco Strippoli da Lecce si presenta in video con una cravatta larga come una preferenziale e rischia di essere travolto dal 20 barrato che la risale a tutta velocità.
(ha collaborato Lorenza Giuliani)
 setelecomando@yahoo.it gogo.splinder.com

Premiata ditta

INTER, AVVISO ALLE GRANDI
 Una doppietta di Adriano e il ritorno al gol di Vieri trascinano alla vittoria i nerazzurri di Mancini che mantengono il passo di Juventus e Milan. Intanto all'Olimpico il Chievo batte la Lazio ed è solo al terzo posto. Subito dietro c'è il Lecce di Zeman, rivelazione dell'anno



Max Di Sante

Cronisti scomodi, Cellino li lascia fuori

S. Elia vietato al «Giornale di Sardegna». Lega, oggi lo scontro Della Valle-Galliani

Il Sant'Elia è proibito ai giornalisti del Giornale di Sardegna. Ieri il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, ha vietato loro l'ingresso allo stadio in occasione della partita con il Milan perché il quotidiano diretto da Antonio Cipriani aveva scritto nei giorni scorsi una versione non di comodo dell'esclusione di Suazo dalla formazione rossoblu. Secondo il giornale (che ha ricevuto la solidarietà della Federazione nazionale della stampa), il forte giocatore honduregno non era stato messo fuori squadra per un infortunio (così come ufficialmente dichiarato), visto che si era allenato regolarmente insieme ai compagni: la causa era dunque da ricercarsi altrove. Ora, secondo indiscrezioni, Suazo sarebbe stato promesso (e probabilmente già venduto) al Milan nell'ambito di un accordo con Galliani e l'esclusione del giocatore dalla lista dei convocati potrebbe essere letta come un atto di cortesia verso un partner in affari. Cortesia istituzionale anche, poiché il vicepresidente del Milan, Galliani, è

anche presidente della Lega Calcio e proprio oggi a Milano si affronta la sua ricandidatura. E siccome sul piatto della votazione c'è anche la redistribuzione delle risorse economiche (cioè dei soldi) tra le varie società sportive, un atto di cortesia è sempre bene accolto...
 In effetti, è uno scontro anche tra piccoli club e grandi quello che si vedrà oggi in Lega Calcio. Ed è rappresentato, questa volta, dal confronto tra Galliani e Della Valle: il primo è il presidente uscente che intende ricandidarsi, il secondo è il patron della Fiorentina, che ostacola il progetto sotto lo slogan di un nuovo patto tra le società sportive. Si parla di soldi, insomma, in particola-

re della redistribuzione delle ricchezze del pallone di serie A e del patto di mutualità legato ai diritti per la serie B. L'accusa che viene rivolta alla gestione Galliani è quella di aver favorito sostanzialmente un'impostazione legata agli interessi delle grandi squadre, ovvero Milan e Juventus (e subito dietro la Roma che ottenne un supercontratto con Sky che salvò la società di Sensi dalla bancarotta...). Così l'annuncio di Galliani della decisione di ricandidarsi alla guida della Lega Calcio è stato letto da molti come il risultato di un accordo con Girauda. Diego Della Valle, uscito allo scoperto tempo fa essendo la Fiorentina l'unica società a non esser-

si accordata con Sky, ha portato la questione della redistribuzione della ricchezza del calcio in primo piano e in pratica è finito per diventare il portabandiera dei piccoli quando ha chiesto una svolta (e quindi in pratica la non ricandidatura di Galliani). Accanto a lui si sono schierati Zamparini (Palermo), Corioni (Brescia), Spinelli (Livorno) Ruggeri (Atalanta) e qualche segnale è arrivato anche dall'Inter, dal Bologna e dal Lecce mentre Sensi (Roma) resta sornione alla finestra (che i suoi non buoni rapporti personali sono controbilanciati dai 100 milioni ottenuti molto facilmente da Sky).
 La Lega include però anche le società di serie B,

società cui spettano 100 milioni di euro e su cui sta pesantemente lavorando in queste ore l'asse Milan-Juve allo scopo di ottenere il sì in cambio di pagamenti certi e più puntuali e di partnership privilegiate con grandi società, grandi banche, grandi società di gestione giocatori. Insomma, dove non arrivano Galliani e Girauda possono arrivare Capitalia e Gea.
 Recentemente la Fiorentina è stata costretta ad accettare l'accordo ai patti offerti da Sky (quelli inizialmente rifiutati perché ritenuti troppo bassi, 30 milioni di euro in due anni) ma non ha smesso Della Valle di attaccare Galliani, invocando anche un intervento della politica per risolvere

la crisi del calcio. Galliani è andato su tutte le furie e ha rivelato che il presidente viola gli aveva chiesto un aiuto per migliorare l'offerta della televisione... La controriposta è stata una minaccia di querela e un indurimento ulteriore delle proprie posizioni, finito ieri anche in televisione.
 In questo clima si riunisce oggi la Lega Calcio di A e B che dovrebbe procedere alla elezione di un nuovo presidente. I rapporti sono tesi e la corrente dei «piccoli» ha già chiesto un rinvio per cercare un candidato alternativo (probabilmente Gazoni). Al contrario i «grandi» vogliono procedere velocemente sapendo che ogni rinvio è un ostacolo alla rielezione del garante dell'asse Milan-Juve. Al momento nessuno ha certezze, tranne quella dei malumori che crescono. Così come la crisi del pallone, che avanza lenta ma inesorabile.

“ Valentino Rossi nella leggenda: vince il Gran Premio d’Australia e conquista il sesto titolo mondiale della sua carriera. Alle sue spalle, al termine di una gara mozzafiato, il rivale spagnolo Sete Gibernau

“ È il quarto trofeo del ragazzo di Tavullia nella classe regina: da quando esiste, la formula MotoGP è sempre stata vinta dal fenomeno che continua a sognare un futuro nelle quattro ruote, su una macchina rossa...

la cronaca

Un primo giro col coltello fra i denti per non lasciarsi sfuggire Sete Gibernau ed

un’ultima tornata strepitosa, condita da un sorpasso che resterà negli annali di questo sport. Può essere riassunto tutto qui il Gran Premio d’Australia della MotoGP che ha regalato a Valentino Rossi la certezza matematica del sesto titolo mondiale, il quarto consecutivo nella classe regina. Sul traguardo, infatti, il pilota di Tavullia ha beffato Sete Gibernau (secondo anche nella classifica iridata) dopo una fuga a due durata tutta la gara. Alle loro spalle Loris Capirossi che in Australia ha regalato al team Ducati il primo podio stagionale. Costretto a vincere e a sperare in una debacle del campione del mondo per evitare la matematica sconfitta, Sete Gibernau ha tentato la fuga fin dall’inizio del gp inseguito da un Rossi che, pur di non perdere contatto, nel primo giro è finito sull’erba nel tentativo di tenere la scia della Honda del team Gresini. Da quel momento è stata fuga a due con un giro finale da thrilling condito da tre sorpassi, l’ultimo e decisivo, però, l’ha piazzato Valentino Rossi ad una manciata di curve dalla fine. Una manovra che gli è valsa, oltre al titolo mondiale conquistato con una gara d’anticipo, anche l’ottava vittoria stagionale (il maggior numero di allori mai conquistati dalla Yamaha in un solo anno, il record precedente, sette, era di Eddie Lawson e risaliva al 1986). Titolo assegnato anche nella 250 con lo spagnolo Daniel Pedrosa (campione in carica della 125) a cui è bastato il quarto posto finale (dietro all’argentino Porto e ai due sammarinesi De Angelis e Poggiali) per mettere al sicuro l’iride. Nella 125, invece, la vittoria (la quinta) è andata al neoiridato Andrea Dovizioso che sul traguardo ha preceduto lo spagnolo Lorenzo e l’australiano Casey Stoner.

Massimo Solani

Il volto del cannibale è rilassato, quasi tranquillo. La vendetta è un piatto che va consumato freddo, e lui ha atteso quasi un anno per completare l’opera nel più clamoroso dei modi. Col botto, come gli riesce meglio. Un altro al posto suo si sarebbe accontentato di un arrivo in parata dietro al rivale battuto nella classifica mondiale. Lui no, lui per 26 giri ha giocato col nemico come il gatto col topo e alla fine lo ha stordito con un sorpasso sontuoso che non ha ammesso repliche. Extraterrestri si nasce, cattivi si diventa. Ed è forse la rabbia la molla che ha spinto Valentino a tentare il sorpasso su Gibernau in quell’ultimo giro: la rabbia montata quindici giorni fa fra le dune di sabbia del Qatar quando gli uomini del team Gresini fecero reclamo per la pulizia notturna della sua piazzola di partenza, facendo retrocedere la Yamaha di Rossi in ultima fila.

Una rabbia che non è sbollita nemmeno in Malesia, quando Valentino vincendo si è ripreso il mondiale nel giorno più nero del catalano. Una rabbia covata sotto la cenere che nell’ultimo giro a Phillip Island è diventata combustibile, grip e grinta: la miscela necessaria per annichilire le resistenze di un pur generoso Sete Gibernau, l’unico che quest’anno è riuscito davvero a contrastare in qualche modo la cavalcata di Valentino. All’ex amico il Dottore ieri non ha voluto nemmeno lasciare la gioia di una vittoria e la faccia del catalano sul podio raccontava tutta la frustrazione di una stagione, l’ennesima, passata a



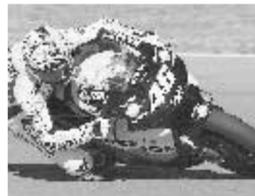
• 1997 classe 125 Aprilia



• 1999 classe 250 Aprilia



• 2001 classe 500 Honda



• 2002-2003 MotoGP Honda

Le sei volte del Dottor Rossi

contare i secondi posti dietro all’extraterrestre. «Voglio ricordare a tutti che in questi anni io ho sempre corso in un team satellite, non ho mai avuto un grande marchio dietro di me a differenza di Valentino». No Sete, ci vuole stile anche per perdere e dopo il refrain stiano degli anni scorsi (Rossi vince perché la sua Honda è la migliore) una frase così è la nota stonata di una stagione comunque esaltante. Valentino, stanco di quella voce, lo scortoria e la faccia del catalano sul podio raccontava tutta la frustrazione di una stagione, l’ennesima, passata a

destrieri. Un’impresa che non ammette repliche, di nessun tipo. Si è arreso solo alla fine Sete, e si è arreso dopo una gara appassionante come era stata solo quella di Welkom. In Sudafrica, all’esordio stagionale, era invece toccato a Max Biaggi leccarsi le ferite dopo il primo incontro con il nuovo Rossi e la nuova Yamaha. Una sconfitta che ha segnato la stagione del pilota romano, mai davvero in corsa per un titolo mondiale che gli è sfuggito ancora una volta. E nell’anno che secondo molti sarebbe dovuto essere il “suo” anno, con Va-

lentino lontano dalla Rc211V. Welkom e Phillip Island, 18 aprile-17 ottobre. Una parabola lunga sei mesi durante i quali il pilota di Tavullia si è ripreso il mondo, ricacciando indietro a colpi di vittorie la truppa Honda che era già pronta a dividersi le spoglie del Re caduto. Biaggi e Gibernau, ovvero i nemici numero 1. A loro la Hrc si affiderà il prossimo anno per riprendersi quello che la Yamaha gli ha tolto dopo 12 anni (l’ultimo mondiale vinto dalla casa dei tre diapason risaliva al 1992 con Wayne Rainey). A loro Valentino, dopo il trionfo

di ieri, ha già lanciato la sfida per la prossima battaglia, la prossima scommessa. Ed è davvero incredibile pensare adesso che Rossi abbia ancora la forza di guardare avanti e fissare un altro traguardo da raggiungere e superare, possibilmente per primo come gli riesce meglio. Era appena un bambino quando nel 1997 vinse il suo primo campionato del mondo nella 125: sono passati soltanto sette anni e nel frattempo di titoli Vale ne ha vinti altri 5 (uno nella 250, uno in 500 e 3 nella MotoGP). Più di lui hanno vinto soltanto Giacomo Agostini (15 campionati), Angel Nieto (13) e

Mike Hailwood (9). Quattro, invece, sono i titoli iridati consecutivi nella massima categoria, come prima di lui soltanto Agostini, Michael Doohan e Hailwood. Sette anni di trionfi ai quali soltanto i numeri e la storia possono rendere il giusto merito: 139 gare disputate, 67 vinte. Cento il totale dei podi, 35 le pole-position. Somme che dicono che nella storia della moto il Dottore è il quarto pilota più vittorioso, in assoluto, di tutti i tempi dopo Agostini (122 primi posti), Angel Nieto (90) e Hailwood (76). Se da qualche parte esistesse una “Hall of fame” delle due ruote, come l’arca della glo-

ria del basket di Springfield, Valentino Rossi ne farebbe già parte a pieno titolo. A soli 25 anni.

Tagliato il traguardo di Phillip Island in molti si attendevano da lui l’ennesima esultanza colorata, scenografica e caciara. Un gioco il suo, ma terribilmente serio. E invece Vale ancora una volta ha sorpreso tutti cullandosi semplicemente nell’abbraccio di amici, meccanici e fan. Una gioia composta, quasi timida per uno come lui che ha abituato il mondo alle trovate più ironiche e dissacranti. Unica concessione alla goliardia quella scritta sulla t-shirt bianca indossata da tutti e sul casco che qualcuno gli ha passato durante il giro d’onore. “Che spettacolo”, recitava.

Il volto del cannibale è rilassato, ma gli occhi dicono tutto. E dopo un anno dalla scommessa più pazza e affascinante della sua vita il cannibale è tornato a riscuotere. E a pagare sono sempre gli stessi.

l'ex campione

«Dammi retta, vai in Formula 1»

Giacomo Agostini*



anche ai miei tempi, dicevano che i miei trionfi erano frutto della superiorità della Mv Augusta. Così quando, pur cambiando moto e passando alla Yamaha, ho vinto ancora si sono dovuti ricredere tutti. Per Valentino vale la stessa storia, ora anche i più scettici si dovranno ricredere e arrendersi alla evidenza: lui in questo momento è il più forte. Sono felice che anche lui abbia fatto la stessa scelta che io feci nel 1974 lasciando la Mv Augusta. **F**ra le nostre due vicende ci sono tanti punti in comune, ma anche molte differenze. Lui come me ha lasciato una moto con la quale vinceva per un’altra, ovvero la Yamaha tanto per lui quanto per me, sulla carta meno “sicura”. Io l’ho fatto perché mi ero accorto che si stava chiudendo l’era dei

4 tempi e la moto giapponese aveva puntato sui 2. Valentino invece credo l’abbia fatto per avere nuovi stimoli e nuove sfide. Io vinsi subito la prima gara a Daytona e anche lui a Welkom, all’esordio stagionale, ha battuto tutti. Io vinsi subito il mondiale nella classe 350, mentre persi quello della 500 per una caduta con Barry Sheene, e anche Valentino alla prima stagione si è aggiudicato il campionato. Insomma, fra le nostre esperienze ci sono molte similitudini. Contemporaneamente, soprattutto perché sono passati molti anni, ci sono tante cose che rendono la sua impresa diversa dalla mia. Ma è proprio per questo che non mi piacciono i confronti fra me e lui come fra me e altri campioni del passato. Ognuno è stato grande nella sua epoca e fra 20

anni, quando Rossi avrà smesso, diranno che c’è un altro pilota ancora che è più forte sia di lui che di me. È una storia che si ripete. Molti mi chiedono se Valentino riuscirà a vincere più dei miei 15 mondiali: il motociclismo è cambiato e penso che sarà difficile, ma chissà, non si può mai dire. Io glielo auguro, ma al tempo stesso non posso che sperare di mantenere almeno questo record.

Se c’è invece una cosa che mi sento di augurarli, sempre se ne avrà voglia come dicono tutti, è il grande salto verso la Formula 1. Magari non subito quest’anno (si goda questa grande impresa e i suoi trionfi ancora per un’altra stagione) ma lo faccia prima di arrivare a fine carriera. Passare alle quattro ruote richiede anni per imparare e lui che è giovane ce li ha ancora. Lo faccia se davvero ne ha voglia e se la sfida lo intriga, mi sento di consigliarglielo. Sono convinto che anche in Formula 1 potrebbe ripetere i successi che ha avuto in moto e chissà che diventi come John Surtees, l’unico pilota ad aver vinto il mondiale sia in moto che auto.

* 15 volte campione del mondo

ma.so.

flash

BASKET
Montepaschi rischia ma vince
Dietro a Siena poker di squadre

Quinta giornata del campionato di serie A: Vertical Vision Cantù-Armani Jeans Milano 58-68; Sicc Jesi-Air Avellino 95-78 (nella foto Rombaldoni); Bipop Carire Reggio Emilia-Navigo.it Teramo 78-49; Roseto Basket-Climamio Bologna 62-84; Snaidero Cucine Udine-Viola Reggio Calabria 100-81; Pall. Varese-Montepaschi Siena 87-90; Lottomatica Roma-Lauretana Biella 95-72; Pompea Napoli-Basket Livorno 102-113. In classifica prima Siena (10 punti), dietro Treviso, Bologna, Milano e Udine.



TARANTO-CAVESE
Guerriglia tra tifosi allo stadio
L'arbitro sospende la partita

È stata sospesa la partita di C2 tra Taranto e Cavese, dopo tre interruzioni al 29' per lancio di oggetti (soprattutto bottigliette): l'arbitro Velotti ha quindi sospeso definitivamente la partita. La tensione tra i tifosi del Taranto e della Cavese non è però calata. Mentre i giocatori della squadra campana stavano per salire sull'autobus alcuni teppisti hanno lanciato sassi contro il bus e i giocatori costringendo gli atleti a tornare negli spogliatoi. La polizia ha lanciato lacrimogeni disperdendo la folla.

ATLETICA
Maratona di Carpi a Toroitich
Secondo l'altro keniano Maiyo

Il keniano Haron Kiplimo Toroitich ha vinto la sedicesima edizione della Maratona d'Italia "Memorial Enzo Ferrari", coprendo in 2h 09'09" (record della corsa) i km 42,195 da Maranello a Carpi. Toroitich ha preceduto il connazionale Richard Maiyo (2h 09'47") e il padovano Ruggero Pertile, che con 2h10.22 ha stabilito la propria seconda miglior prestazione dopo il personale di 2h 10.13 ottenuto in occasione della vittoria alla maratona di Roma. Per le donne ha vinto la keniana Anne Jelagat (2h30'54").

RALLY
Il francese Loeb secondo in Corsica
ma è già campione del mondo

Il francese Sebastien Loeb (Citroen Xsara) si è laureato campione del mondo di rally, con due prove d'anticipo sulla conclusione del campionato, dinanzi ai suoi tifosi in Corsica. Il pilota della Citroen è infatti giunto secondo nel Rally di Corsica, dietro l'estone Markko Martin (Ford Focus), ma dinanzi al suo unico rivale per il titolo, il norvegese Petter Solberg. Il mondiale di Loeb è il primo conquistato dal trentenne pilota francese e il secondo consecutivo per la Citroen, che l'anno passato vinse con Solberg,



Granducato, il derby della storia e della noia

Sbadigli per Fiorentina-Siena con rievocazioni medievali: attacchi sterili e troppa paura

Marco Bucciantini

FIRENZE Se guelfi e ghibellini ci avessero messo lo stesso ardore che Hidetoshi Nakata ha profuso in campo, Dante Alighieri sarebbe morto fra due cusci nella sua casa in centro. Non andò così, «il sangue scorse nell'Arbia» ricordano i senesi nell'unico striscione di richiamo storico presentato al Franchi. I guelfi si riebbero, si divisero, e il sommo fini in esilio, inviso a Galliani e Giraud.

Davanti alla cronaca, non si dovrebbe insistere con la storia, con Monteperti, con quella vittoria senese che tutti ricordano proprio perché fu l'unica. Si dovrebbe invece parlare di calcio, ma al Franchi, in uno dei più scialbi zero a zero dal 1260 a oggi, si sono affrontate due debolezze. La Fiorentina, incapace di manovra, piena di buona volontà, dove sventa Luca Ariatti, grande mezzofondista anche per struttura, ma niente di più ed è tutto dire. Poco meglio il Siena, comunque all'asciutto di storia, altrimenti non si sarebbe fatto scappare l'occasione di bissare un successo lontano 744 anni, e che sarebbe stato argomento di discussione per altri otto secoli. Ma all'asciutto anche di attaccanti da affiancare a Chiesa, l'unico dei ventidue capace di fare calcio. Lo zero a zero stava nelle statistiche, perché si fronteggiavano i due peggiori attacchi della serie A: il Siena con tre reti e i viola anche peggio. La Fiorentina ha segnato un giorno solo, il 19 settembre, due gol contro il Cagliari, e quindi va sopra il mese di astinenza, ma Mondonico non perde la calma. «Per ora la nostra migliore qualità è la corsa. È la Fiorentina degli Ariatti», ammette in sala stampa. Se domenica perde a Udine, rischia di non essere più la Fiorentina di Mondonico, ma questo è solo malaugurio che non sta bene fare. Eppoi i tre Della Valle (Diego, Andrea e Filippo, l'innocente figlio di Diego) sono distratti dalla sacrosanta guerra a Galliani. Ieri sono apparsi a Rai Tre, a «Quelli che il calcio...», per dire che Galliani è un bugiardo, cosa che tutti sospettano in Italia, anche il piccolo Filippo.

Sempre per restare nel contorno (e per evitare la partita) va ricordato che finalmente a riprendere le gare del Franchi c'era Sky, con tutto lo sbarco di tecnici e telecamere, ma per la disfidata toscana sarebbe stata sufficiente la vecchia telecamera fissa dei tempi del-

CAGLIARI La Juve chiama, il Milan risponde. Dopo la vittoria della capolista, nell'anticipo col Messina, i rossoneri battono il Cagliari pur senza brillare. È bastata una prodezza di Andrea Pirlo, in avvio di una partita a tratti noiosa e condizionata dal gran caldo, per consentire ai campioni d'Italia di conquistare i tre punti (terza vittoria consecutiva in trasferta) interrompendo così l'imbattibilità del Sant'Elia che durava dal dicembre scorso. È stata una vittoria ottenuta con il minimo sforzo. Il Milan è

Milan, basta un gol di Pirlo per battere il Cagliari

sceso in campo con molte novità e la sensazione di avere la testa già al Barcellona. Di fronte a un Cagliari ben disposto in campo, ma troppo penalizzato dalle assenze contemporanee di Esposito e Suazo, i rossoneri hanno disputato una gara al piccolo trotto, capitalizzando al massimo il gol di Pirlo. Il Milan parte in maniera blanda, ma il Cagliari sembra non avere lo

smalto delle giornate migliori e quella carica agonistica sempre mostrata in casa. La prima occasione da gol capita sui piedi di Langella, ma la girata è fiacca e si spegne a lato. Al 19' il Milan passa: azione personale di Pirlo che lascia partire, dal limite dell'area, un preciso sinistro a girare che beffa Katergiannakis. Al 36' il Cagliari protesta per un intervento di Costacurta su

Langella lanciato a rete. Rodomonti è in ritardo sull'azione, assiste al contatto a 40 metri di distanza e s'affida all'assistente Stagnoli che gli consiglia di proseguire. Nella ripresa il Milan si limita a controllare il risultato, mentre il Cagliari si spegne lentamente e quasi mai riesce a rendersi pericoloso dalle parti di Dida. Nel finale Ancelotti inserisce Kakà e Inzaghi e una combinazione fra i due, al 38', porta Inzaghi vicino al gol, ma Katergiannakis è bravo a respingere il suo colpo di testa.



la Rai a canale unico in bianco e nero. Il vero brivido, la grande novità si consumava due minuti prima dell'avvio quando gli altoparlanti dello stadio sparavano l'inno di Narciso Parigi remix: c'hanno messo le mani i tifosi, dopo che Parigi aveva loro impudentemente regalato i diritti d'autore. Stesse parole, stesse note, ma più ritmo. Era un inno, sembra una tarantella: «Garrisa al vento il labaro viole, ué! Sui campi della sfida e del valore, ulà».

Evviva il Festival di Sanremo, alla radio, con i microfoni che sembravano volanti. Insomma, sono domeniche che mettono un po' di nostalgia e fanno perdere la ragione. La partita stordisce. Ben 2 tiri in porta nei primi 34 minuti, Nakata che deprime con un piattono una bella idea di Miccoli (8') e Chiesa che manca di poco l'incrocio dal limite, dopo che Rosetti aveva sorvolato su un evidente rigore per il Siena, adducendo l'alibi del vantaggio.

«Preferivo il rigore», dirà Gigi Simoni a fine partita. Il Siena poteva fare di più ma l'assenza di punti in trasferta nella povera classifica ha mal consigliato i bianconeri, non facendo loro percepire appieno le disgrazie viola. Il punto c'è, fa media inglese, ma trasferite così chissà se capiteranno di nuovo. Nella ripresa un'occasione per Chiesa, libero in area ma decentrato. L'attaccante si costringe al tiro di destro, evitando un comodo sinistro: Lu-

patelli respinge. Miccoli ci prova su punizione ed è sfortunato, mentre è colpevole quando svirgola un cross basso di Ariatti. Fiorentina in pressione nel finale, quando Obodo ci mette almeno personalità. Il Siena resta coperto ma Chiesa non ha più forza per dare un senso a quello che avviene oltre la metà campo. Nakata, il ragazzo appassionato di moda, esce fra un concerto di fischi e pernacchie. Finisce così, se era mai iniziata.

Il viola Miccoli vince un contrasto con un difensore senese

Lazio-Chievo

Brighi gela l'Olimpico e spinge Beretta in alto

Francesco Luti

ROMA Ai molti che continuano a sostenere lo scarso peso dell'allenatore sull'esito finale di una partita di calcio, Lazio-Chievo non sarebbe piaciuta. Non avrebbero capito come si possa giocare al calcio con un uomo in più per oltre un'ora, tirando in porta due volte in tutto, senza riuscire a vincere, e rimediando anzi un gol e una piccola lezione di tattica da un avversario tecnicamente inferiore ma meglio organizzato.

Tutto merito del tecnico del Chievo, Mario Beretta. Un maniaco degli schemi, raccontano i (pochi) detrattori. Un maestro di tattica per tutti gli altri. Uno che, dopo tanta provincia nelle serie minori, in serie A non poteva che finire sulla panca che fu di Gigi Del Neri, altro ultrà del 4-4-2 e noto esperto di lavagna e gessetto. Ieri all'Olimpico la lezione l'hanno seguita un po' intontiti e decisamente poco reattivi Mimmo Caso e la sua Lazio (un punto nelle ultime tre gare interne) incapaci prima di arginare il lavoro sulle fasce di Semioli e Franceschini, e poi di approfittare dell'ingenuità di Tiribocchi, capace di rimediare due gialli in 28' minuti dall'ottimo Tagliavento. La Lazio, fino a quel momento pessima e aggrappata a un paio di paratone di Sereni, diventava se possibile ancora meno presentabile. Giannichedda e Antonio Filippini, la coppia di centrocampisti centrali scelta da Caso per l'undici di partenza, dopo 20 minuti faceva già rimpiangere amaramente quella tenuta in panchina (Liverani e Dabo); Di Canio, più nervoso che mai, si intestardiva a dispensare consigli alle punte Rocchi e Muzzi, scambiando la partita per un allenamento infrasettimanale, e le due punte facevano poco o nulla per tranquillizzare l'idolo della tifoseria biancoceleste, arrivato a 200 partite in serie A.

Il Chievo più disciplinato che mai, continuava a tenere in apprensione Couto e Siviglia grazie al grande sacrificio di Cossato, rimasto solo in attacco ma tutt'altro che disposto a mettersi da una parte. Mentre la Lazio continuava a tener palla, chiedendosi cosa farsene, la ciliegina sulla torta arrivava ancora una volta dalla panchina veneta. Beretta, a metà ripresa, toglieva gli stanchissimi Cossato e Semioli per far spazio a Zanchetta e Amauri, il brasiliano, con la Lazio ancora in confusione, serviva a Brighi l'assist per il gol partita, e al suo allenatore quello per dimostrare, molto praticamente, come, per arrivare in alto possano bastare delle idee e gente disponibile a crederci.

Ritornano le Coppe
Roma e Juventus
in campo martedì

Dopo la pausa per le nazionali tornano in settimana le coppe europee che vedono impegnate Milan, Inter, Roma e Juventus nella terza giornata del girone di Champions League, mentre Parma e Lazio faranno la conoscenza della nuova formula della Coppa Uefa. Si comincia martedì con Bayer Leverkusen-Roma (20:45 diretta Sky Calcio9) valevole per il gruppo B, mentre per il gruppo C in campo Juventus-Bayern Monaco (20:45 diretta Sky Sport1). Mercoledì sarà invece la volta di Milan-Barcellona (20:45 diretta Canale5), valevole per il gruppo F, e Valencia-Inter (20:45 diretta Sky Sport1) per il gruppo G. Giovedì è invece giorno di Coppa Uefa che inaugura la nuova formula a gironi. In campo Athletic Bilbao-Parma (ore 21) e Lazio-Villareal (ore 21 diretta Rai2).

sabato		ieri pomeriggio									
LIVORNO	0	JUVENTUS	2	FIorentina	0	LAZIO	0	BRESCIA	3	CAGLIARI	0
ROMA	2	MESSINA	1	SIENA	0	CHIEVO	1	PARMA	1	MILAN	1
<p>LIVORNO: Amelia, Grandoni, Melara, A. Lucarelli, Ruotolo (17' st Colombo), Pftzel (8' st Giallobardo), Vidigal (42' st Grauso), Passoni, Vigiani, Protti, C. Lucarelli</p> <p>ROMA: Zotti, Panucci, Ferrari, Mexes, Cufre, Mancini, Da-court, Perrotta, Totti (43' st Mi-do), Cassano, Montella (35' st Aquilani)</p> <p>ARBITRO: Morganti</p> <p>RETI: Nel pt 30' Totti; nel st 23' Montella.</p> <p>NOTE: Angoli: 4 a 3 per il Livorno. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Passoni, Melara e Vidigal per gioco scorretto, Cassano per comportamento non regolamentare.</p>		<p>JUVENTUS: Buffon, Zebina (11' st Birindelli), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Appiah (40' st Blas-si), Nedved, Ibrahimovic, Zalayeta (31' st Olivera)</p> <p>MESSINA: Storari, Zoro, Conte (1' st Sullo), Rezaei, Parisi, Giampà, Coppola, Zanchi, Donati (31' st Yanagisawa), Zampagna, Di Napoli (35' st Amoruso)</p> <p>ARBITRO: Trefoloni 5,5</p> <p>RETI: nel pt 25' Zalayeta; nel st 9' Nedved, 29' Zampagna</p> <p>NOTE: Angoli: 5-3 per la Juventus. Recupero: 1 e 3. Ammoniti: Zampagna, Parisi, Appiah per gioco scorretto.</p>		<p>FIorentina: Lupatelli, Uffalusi, Viali, Dainelli, Chiellini, Di Livio (14' st Jorgensen), Ariatti, Piangerelli (14' st Obodo), Nakata (30' st Portillo), Miccoli, Fantini</p> <p>SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Falsini (25' st Camorani), Nicola, Pecchia, Di Donato (38' pt Ardito), Vergasola, Graffiedi (33' st Flo), Chiesa</p> <p>ARBITRO: Rosetti 6</p> <p>NOTE: Angoli: 7 a 3 per il Siena. Ammoniti: Cirillo, Piangerelli, Nicola, Ariatti, Ardito per gioco falloso, Chiesa per comportamento non regolamentare. Recupero: 2' e 5'. Spettatori: 34.119.</p>		<p>LAZIO: Sereni, Oddo, Siviglia, Couto (14' st Negro), Zauri, A. Filippini, E. Filippini, Giannichedda, (25' st Liverani), Rocchi, Di Canio, Muzzi (9' st Inzaghi)</p> <p>CHIEVO: Marchegiani, Malagò, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semioli (20' st Zanchetta), Brighi, Baronio, Franceschini (45' st Pesaresi), Cossato (20' st Amauri), Tiribocchi</p> <p>ARBITRO: Tagliavento</p> <p>RETI: nel st 25' Brighi</p> <p>NOTE: Angoli: 8-7 per la Lazio. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Malagò e Siviglia per gioco falloso. Espulso: al 35' pt Tiribocchi per doppia ammonizione.</p>		<p>BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Mareco, Dallamano, Almeida, Guana, Domizzi, Mannini (26' st Stankevicius), Caracciolo (34' st Nygaard), Sculli (31' st Del Nero)</p> <p>PARMA: Frey, Bonera, Bovo (5' st Potenza), Cannavaro, Contini, Semplicio, Grella (22' st Ruotolo), Marchionni, Morfeo (8' st Rosina), Bresciano, Gilardino</p> <p>ARBITRO: Collina</p> <p>RETI: nel pt 10' Gilardino, 24' Di Biagio, 27' Caracciolo, nel st 1' Mannini.</p> <p>NOTE: Angoli: 3-2 per il Parma. Ammoniti: Bonera, Caracciolo, Mareco, Bresciano, Cannavaro e Mannini.</p>		<p>CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Abejion, Brambilla (16' st Conti), Gobbi (34' st Peralta), Langella, Bianchi (16' st Albino), Zola</p> <p>MILAN: Dida, Costacurta, Nesta, Maldini, Kaladze, Brocchi, Pirlo, Seedorf, Rui Costa (44' st Gattuso), Tomasson (25' st Kakà), Shevchenko (25' st Inzaghi)</p> <p>ARBITRO: Rodomonti</p> <p>RETI: nel pt 19' Pirlo.</p> <p>NOTE: Angoli: 7-3 per il Milan. Ammoniti: Kaladze, Bega, Lopez, Seedorf per gioco scorretto. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 20 mila.</p>	

Marco Falangi



BOLOGNA «Più sconfitte, più vittorie ma nessun pareggio sarebbe la strategia perfetta». La ricetta per tenere a galla il Bologna la dà Mazzone, dopo la terza vittoria stagionale (tre anche le sconfitte fino ad oggi). Questa volta è stata l'Atalanta a fare le spese degli alti e bassi dei rossoblu, uscendo battuta per 2-1 (ma a testa altissima) dal Dall'Ara. Una partita bella per intensità e ribaltamenti di fronte, forse un po' meno avvincente per la qualità del gioco mostrato. Un risultato che non può non amareggiare il tecnico nerazzurro Mandolini: «Meritavamo almeno il pareggio - ha detto -. Speriamo di riuscire a prenderci qualcosa più avanti, perché finora stiamo pagando troppo i nostri errori». Contro il Bologna di errori i bergamaschi ne hanno commesso uno solo: il fallo ingenuo

Una rete di Budan illude l'Atalanta, ma il Bologna rimonta e vince di misura

Di Bellucci (calcio di rigore) e Amoroso i gol felsinei. Mazzone, tre anni dopo, chiede scusa ai tifosi bergamaschi

da rigore di Mingazzini su Giunti che ha rimesso in partita i rossoblu. Prima e dopo invece i nerazzurri hanno fatto di tutto per portare dalla loro il risultato. Erano pure partiti in vantaggio, alla prima occasione dopo 12 minuti, con Budan che ha approfittato di un buco di Petrucci, scavalcato da un assist dell'ex Natali. L'attaccante croato, dalla sinistra dell'area piccola, ha ammorbido la palla di destro infilando l'angolo opposto. Tre minuti dopo poteva già essere il raddoppio se Pagliuca non avesse tolto dal sette un tiro di Pia sporcato da un rimpallo su Capuano. Il Bologna si è fatto vivo per la prima volta al 26', con un bel colpo di testa proprio di Capuano, smarcatosi in area

su calcio d'angolo. A salvare in angolo un grande tuffo di Taibi, ma sul corner successivo è stato Marco Bellucci a salvare sulla linea dopo la deviazione di testa di Cipriani. Il Bologna si sveglia ma l'Atalanta continua a fare paura con Budan. che impegna Pagliuca al 34' spizzicando da distanza ravvicinata. Al 35' show di dribbling di Cipriani sulla fascia destra e assist in area per Bellucci che con una gran botta fa fare ancora bella figura a Taibi. Passa un minuto e Mingazzini fa la sciochezza su Giunti e Bellucci impatta dal dischetto. Nella ripresa è ancora l'Atalanta a pizzicare: al 14' testa di Natali su angolo e Amoroso salva sulla linea. Passa un minuto e il centrocampista rossoblu

completa il suo uno-due: Nervo scende sulla destra, centra per Bellucci che appoggia al limite per Amoroso che azzecca un rasoterra di destro che si infila imprevedibile nell'angolo basso.

In sala stampa, Mazzone, ha poi dato lezione di fair play, ritornando a quel Brescia-Atalanta di tre stagioni fa, a quella sua sguaiata esultanza sotto la curva bergamasca dopo il gol del pareggio bresciano: «Anche se a distanza di tempo, vorrei chiedere scusa ai tifosi dell'Atalanta. C'erano state molte provocazioni, è vero, ma è stato un gesto che mi potevo risparmiare e che ha macchiato la mia lunga carriera di allenatore».



Massimo Franchi

Sorpresa Zeman, il Lecce vince in difesa

Il Palermo fa gioco ma non concretizza, lo condanna una doppietta del serbo Vucinic

LECCE Come nella favola della formica e della cicala, solo scambiandosi i ruoli. Un Lecce nello strano formato "sofferenza e contropiede" batte 2-0 un Palermo tanto bello (come capita raramente alle squadre del pragmatico Guidolin), quanto sprecone. Lecce-Palermo conferma ancora di più che al Sud si gioca bene, ci si diverte e, soprattutto, si vince, anche se a farlo sono solo i salentini. Dopo sei giornate la Zeman band si trova al quarto posto con 11 punti, mentre i rosanero sono comunque lì, a sole due lunghezze. Il "miracolo" Lecce passa anche, e forse soprattutto, da un cambio di mentalità del tecnico boemo. Vedere una squadra di Zeman che, sebbene messa sotto sul piano del gioco, riesce a difendersi con ordine fa un po' specie. Che il boemo di ghiaccio abbia abiurato e messo da parte il suo credo d'attacco per scendere a compromesso con il Dio risultato? Un indizio dell'epocale cambiamento viene dalla partita di ieri. Nonostante la vittoria fra i leccesi i migliori in campo (a parte l'autore della doppietta Vucinic) sono stati il portiere Sicignano e la solidissima coppia di centrali difensivi Diamoutene e Stovini.

Dopo aver fatto diventare amaro il cucchiaio di Totti, Sicignano ieri ha continuato il suo show. Proprio contro i suoi ex compagni del Palermo (Baldini portò Berti e lui se ne andò prima a Parma e poi a Lecce sbattendo la porta dopo nove anni) il più pelato dei portieri ha fatto ammattire l'undici rosanero (in tanti hanno tirato verso la sua porta) non facendo sconti a nessuno. In un minuto si è esibito due volte su Zaccardo (tiro ravvicinato e rovesciata al 22') poi su Brienza e Toni di testa, la parata più difficile poco prima del riposo. Il Palermo continuava a macinare gioco e palloni grazie all'esordiente argentino Gonzalez e ad un Corini a cui i capelli bianchi non hanno tolto corsa e tocco. Come al solito Guidolin preferisce schierare due mezze punte (Brienza, il vice Zauli, e Gonzales) dietro all'ariete neoazzurro Toni, un po' stanco e meno efficace del solito. Dall'altra parte il Lecce parte contratto e con poche idee. Zeman non è soddisfatto in special modo dei movimenti del suo tridente offensivo e non esita

BRESCIA Da una parte, quella del Brescia, si respira. Dall'altra, quella del Parma, si soffre di claustrofobia. Non soltanto per la situazione di classifica, ma per la sensazione fornita dai gialloblù, quella di una squadra imprigionata da limiti caratteriali. Difficile non pensare che nel tipo di gara offerto dal Brescia non ci fosse anche la risposta alle tante vicende extracalcistiche che sono transitate dalle parti della squadra di De Biasi: a

Brescia a valanga, notte fonda per il Parma

partire dalle esternazioni del presidente Corioni all'indirizzo del palazzo fino ad arrivare alla positività alla cocaina di Bachini. E Brescia Parma è stata anche una sfida tra bomber, Caracciolo e Giardino, terminata con una rete a testa. Da subito i padroni di casa sembrano essere in vena, ma al 10' trova la

doccia fredda: Di Biagio si perde Gilardino che si porta al limite dell'area piccola da dove aggancia un assist di Morfeo che gli serve per seccare Castellazzi di destro. Poi il Parma si disunisce e il Brescia trova coraggio. La reazione al 24' quando arriva il pari del tra bomber, Caracciolo e Giardino. La reazione al 24' quando arriva il pari del tra bomber, Caracciolo e Giardino. La reazione al 24' quando arriva il pari del tra bomber, Caracciolo e Giardino.

metri e che va ad infilarsi all'incrocio. Il risultato si capovolge al 27' e il Parma subisce ancora su palla inattiva: corner di Domizzi, testa perfetta di Caracciolo a svettare su tutti. Nella ripresa dopo soltanto un minuto, Caracciolo fa filtrare palla per Sculli in area: il gol sembra fatto, ma Frey si supera. Sulla respinta però è pronto ad avventarsi Mannini che in semi-rovesciata batte il portiere francese. E Mannini stavolta può esultare.



Inter-Udinese 3-1

Adriano è il solito ciclone Vieri, gol dopo sette mesi

Giuseppe Caruso

MILANO E venne il giorno della strana coppia. Dopo un mese e mezzo di incompatibilità, Adriano e Vieri trovano entrambi la via della rete e permettono all'Inter di "espugnare" San Siro per la prima volta in campionato.

La formazione di Mancini ha giocato una partita appena discreta ed ha capitalizzato il lavoro di un Adriano sontuoso. Il brasiliano ha trascinato i suoi con due reti meravigliose nei dieci minuti iniziali dell'incontro ed ha servito l'assist (di testa) per il gol della sicurezza messo a segno da Vieri, in gol dopo sette mesi di astinenza. Il centravanti non segnava dal 4 aprile quando fece gol alla Juventus. L'Udinese ci ha messo un tempo per riprendersi dall'uno-due dell'Imperatore e per cambiare una strategia che all'inizio prevedeva molto possesso palla a centrocampo e l'utilizzo della velocità di Fava e Di Natale per impensierire la retroguardia nerazzurra.

Mancini ha schierato i suoi con il doppio mediano davanti alla difesa (C.Zanetti e Cambiasso) e Veron e Van Der Meyde ad ispirare le punte Adriano e Vieri, lasciando un turno di riposo a Stankovic. L'accorgimento tattico ha permesso alla squadra di soffrire di meno nel complesso, ma non le ha evitato di subire comunque una rete da parte di Mauri all'inizio della ripresa, a causa della solita incertezza difensiva. A quel punto però i padroni di casa sono stati bravi a non ripetere gli stessi errori del passato, evitando di farsi raggiungere. Hanno ripreso in mano l'incontro chiudendo ogni discorso grazie al gol di Christian Vieri. Il bomber ritrovato ha sfogato tutta la frustrazione di quest'ultimo periodo con un'esultanza degna di una rete decisiva in una finale di Coppa.

Vieri ha disputato una partita con luci e ombre, ma dal punto di vista fisico sembra perfettamente recuperato, vista la brillantezza nello scatto e lo stacco nuovamente imperioso. Quello che manca ancora è la lucidità sotto porta.

Sul 3-1 il tecnico interista, che aveva già cambiato Van Der Meyde con J.Zanetti dopo il gol di Mauri, ha badato a proteggere il risultato, buttando nella mischia Davids al posto di Zè Maria. L'olandese ha formato una cerniera difensiva assieme a Cambiasso e C.Zanetti, con Veron libero di muoversi dietro le punte. Un'Inter più attenta quindi, abbastanza lontana da quella vista prima della sosta, che giocava con un solo centrocampista di fatica, ma le troppe reti subite devono aver convinto Mancini della necessità di un atteggiamento più prudente. Anche perché intanto l'attacco continua a segnare ed al momento è il più prolifico della serie A (assieme a quello del Lecce) con 14 reti segnate.

L'esultanza di Christian Vieri: non segnava dal 4 aprile scorso

a cambiare subito qualcosa, richiamando Pinardi per affidarsi a Vucinic e dunque ad un attacco tutto proveniente dall'est Europa. L'ex atalantino aveva rimediato anche una botta alla gamba, ma lo sguardo glaciale di Zeman ha spiegato la sua sostituzione molto meglio di tante parole.

Proprio il serbo neo entrato trova il gol ad inizio ripresa. Paradossalmente è il Palermo a sbagliare goffa-

mente un fuorigioco, permettendo a Vucinic di calibrare il pallonetto di prima intenzione sull'uscita alla disperata di Guardalben al 5'. Il vantaggio, immeritato per quanto mostrato dal Lecce fin lì, ha il potere di galvanizzare i salentini e quietare il Palermo. Guidolin richiama Gonzalez, inserendo Gasbarroni, più centrocampista esterno di sinistra che mezzapunta.

I salentini sono più sciolti e van-

no a nozze in contropiede, Bjelanovic avrebbe anche la palla del raddoppio sprecata dal piatto destro a lato. Il Palermo reagisce e continua a sprecare occasioni: salvataggio sulla riga di Giacomazzi ancora su Zaccardo al 17', Toni tira alto a porta vuota al 19', traversa di Brienza al 22'. Poi Guidolin tenta la carta della seconda punta, l'altro argentino Farias, entrato al posto del promettente esterno destro di centrocampo ex Albinolef-

fe, Raimondi. La sua mossa non paga e la frustrazione porta il mister di Castelfranco a perdere le staffe e a farsi cacciare da Dondarini. Passa poco e ancora in contropiede Vucinic si concede il bis, consigliando al presidente Zampanini di lasciare anticipatamente lo stadio di via del Mare. Rimane la festa dei salentini e capita anche di vedere Zeman sorridere uscendo dal campo. Qualcosa in lui è veramente cambiato.

ieri sera

LECCE	2
PALERMO	0
LECCE: Sicignano, Cassetti, Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Bojinov (36' st Paci), Bjelanovic (41' st Eremenko), Pinardi (31' pt Vucinic)	
PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Raimondi (24' st Farias), Barone, Corini, Gonzales (8' st Gasbarroni), Brienza, Toni	
ARBITRO: Dondarini	
RETI: nel st 4' e 35' Vucinic.	
NOTE: Angoli 11-10 per il Palermo. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Raimondi per gioco non regolamentare e Grosso per gioco falloso. Espulsi: l'allenatore del Palermo Guidolin	

INTER	3
UDINESE	1
INTER: Fontana, Ze Maria (18' st Davids), Burdisso, Materazzi, Favalli (32' st Cordoba), Veron, C.Zanetti, Van Der Meyde (5' st J.Zanetti), Cambiasso, Vieri, Adriano	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto (27' st Belleri), Cribari, Krol-drup, Mauri, Pinzi (21' st Pazienza), Muntari, Felipe (1' st Di Michele), Jankulovski, Fava, Di Natale	
ARBITRO: Paparesta	
RETI: nel pt 7' e 12' Adriano; nel st 5' Mauri, 12' Vieri.	
NOTE: Angoli: 6-2 per l' Inter. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Van Der Meyde, Pinzi e Cristiano Zanetti per gioco Falloso.	

BOLOGNA	2
ATALANTA	1
BOLOGNA: Pagliuca, Daino (21' st Jaurez), Petrucci, Torrisi, Capuano, Nervo, Zagorakis, Giunti (30' st Loviso), Amoroso (33' st Colucci), Bellucci, Cipriani	
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Gonnella, Natali, Bellini, Zenoni (37' st Lazzari), Mingazzini, Marcolini, Gautieri (30' st Saudati), Pia, Budan (30' st Pazzini)	
ARBITRO: Farina	
RETI: nel pt 12' Budan, 37' Bellucci; nel st 15' Amoroso.	
NOTE: Angoli: 7-6 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 6'. Ammoniti: Marcolini, Giunti, Daino, Bellini, Pia e Petrucci.	

REGGINA	0
SAMPDORIA	1
REGGINA: Pavarini, Cannarsa, Zamboni, Franceschini, Mesito, Colucci, Tedesco (20' st Nakamura), Mozart, Balestri (36' st Ganci), Borriello (17' st Dionigi), Bonazzoli	
SAMPDORIA: Antonoli, Zenoni, Falcone, Pavan, Tonetto, Diana (27' st Edusei), Volpi, Palombo, Doni (31' st Sacchetti), Flachi, Bazzani (37' st Kutuzov)	
ARBITRO: Rizzoli	
RETE: al 36' pt Bazzani	
NOTE: espulso: Zenoni. Ammoniti: Bazzani, Doni, Balestri, Borriello, Volpi e Ganci,	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

L'impresa di Ole Ritter



U ltimi scampoli della stagione ciclistica con due gare a cronometro. Nel circuito di Lugano il danese Ole Ritter mette in fila Moser (a 1'71"), De Vlaeminck (2'29"), Pettersson (2'54"), Rodriguez (3'18"), Giomondi (4'26") e Thevenet (4'50"). Dall'ottava posizione in poi i distacchi superano i 7'. Ritter non è uno sconosciuto, è un ciclista che ha sicuramente raccolto molto meno di quello che era in grado di prendere. Danese di nascita, corse per molto tempo in Italia. Specialista delle gare contro il tempo conquistò anche il record dell'ora nel 1968 a Città del Messico percorrendo 48,653 chilometri. Record che gli fu tolto da Eddy Merckx, di nuovo a Città del Messico, nel 1972 con 49,431 chilometri. Si favoleggiava all'epoca sulla predilezione di Ritter per la bella vita piuttosto che per la bicicletta. Per non perdere l'abitudine alla vittoria Merckx si aggiudicò la cronoscalata del Montjuich sbaragliando gli spagnoli.

La terza giornata di campionato di serie A vede di fronte Inter ed Ascoli, Boninsegni e Campanini non realizzano (la partita finisce 0-0) e meritano entrambi un 5,5 in pagella. Incomparabile Mazzone: «Ho visto una grande squadra,

la mia». Tra le grandi vincono la Lazio con un netto 3-0 sulla Sampdoria, e il Napoli, 2-0 al Vicenza. Il Milan impatta in casa con la Fiorentina (1-1), la Juve non va oltre lo 0-0 a Varese. La Roma perde con il Bologna (Prati fallisce un rigore) che ha giocato in dieci per tutta la ripresa e il Cagliari, ancora privo di Riva, vince a Terni per 2-0. In serie A sono stati realizzati solo 12 gol, nella partita di serie B Verona-Novara se ne sono realizzati 7 (5-2 per gli scaligeri).

Si concludono, senza sorprese, a Palermo i campionati assoluti di tennis. In campo maschile vince Panatta su Barazzutti, in campo femminile: «Lea Pericoli ha vinto ancora. L'indomita atleta (ha appena debellato un male terribile) ha ritrovato in finale Evelyn Papale che sconfisse l'anno scorso a Perugia».

Vogliamo ricordare Silvio Trevisani, scomparso nei giorni scorsi, e la sua passione per il basket. Commentava così la partita tra Innocenti Milano e Alco Bologna conclusasi con la vittoria dei milanesi per 95-58. «Povero Nikolic. È arrivato a Milano sulle ali degli antichi fasti Ignis, della squadra vincinuto, imbattibile. È uscito dal Palalido inseguito da questi ricordi e dagli sberleffi del pubblico. La sua squadra ha preso 95 punti e ne ha segnati 58. Gli è stata risparmiata solo l'umiliazione dei cento punti».

Ivo Romano

NAPOLI-AVELLINO Gli azzurri alla ribalta nel primo tempo, palo di Ghirardello nella ripresa: finisce 0-0

San Paolo, 62mila per un derby senza gol

È il record di pubblico in serie C. Commozione per Sergio Ercolano

NAPOLI Nessuna rete ma oltre 60 mila persone sugli spalti nel derby campano di serie C1 fra Napoli e Avellino. Un derby che si gioca con la testa a quanto accadde la scorsa stagione in serie B, perché un anno dopo il triste ricordo resta indelebile. Un anno dopo, Sergio Ercolano rivive negli striscioni di chi non vuol dimenticare, nei semplici gesti di chi vuol testimoniare il suo dolore, nei visi provati del papà Maurizio e della sorella Roberta, presenti allo stadio nel ricordo di un figlio e di un fratello perduto.

È il mesto destino, ormai: ogni qualvolta il derby campano per eccellenza torna in campo, la mente non può non tornare indietro a quel tragico 20 settembre di un anno fa, la serata del dramma e della vergogna. Ma forse un anno non è passato invano, forse la morte allo stadio ha insegnato qualcosa. Perché la violenza che resta fuori da un derby fa sempre notizia, il calcio che rimane immune dal seme della devianza di questi tempi è comunque un'eccezione. Se poi una gara ad alto rischio (così l'avevano definita i responsabili dell'ordine pubblico) si

trasforma in una festa di sport c'è di che sorridere, una volta tanto. Roba da stravolgere il clima di veleni che oggi giorno si respira nei sempre più militarizzati stadi del calcio. E sì che i tifosi ospiti, i numerosi e rumorosi supporter dell'Avellino, sono costretti ad affluire sugli spalti tra cordoni di polizia e a rimanersene lì a lungo dopo il fischio finale. Ma quella è ormai un'abitudine nel violento calcio d'oggi.

Tutto il resto è festa collettiva, senza risse, assalti, lanci d'oggetti. Festa di popolo, che non tutti i mali vengono per nuocere. E il Napoli che ha salutato il grande calcio per ritagliarsi il suo spazio nell'inferno pallonaro della C1 ha fatto il miracolo: la gente ha scordato gli insuccessi,



Il San Paolo gremito per il derby di ieri tra Napoli e Avellino

si, le batoste, il fallimento. I tifosi si sono stretti intorno al nuovo Napoli targato De Laurentiis, supporter e società hanno fatto fronte comune con l'obiettivo di recuperare il terreno perduto. Così il colpo d'occhio del San Paolo diventa via via più impressionante, la folla lievitata partita dopo partita, come e più che nei bei tempi andati, quando si lottava per lo scudetto e non per la promozione in B, quando i protagonisti si chiamavano Maradona e Careca, non certo Varricchio e Toledo.

Cambiano i tempi, cambiano gli scenari, ma il San Paolo è sempre lì, la solita cattedrale stipata di tifosi, gremita di gente che al calcio non sa dire no. Tanto da battere record uno dietro l'altro, tanto da far impallidire

re gran parte delle tifoserie che si beano nella massima serie. Era giornata di derby, certo. Ma una folla così in serie C1 non s'era mai vista prima: 61.262 spettatori tra paganti (42.552) e abbonati (19.074), poco meno di 600mila euro di incasso totale, roba da far venire i brividi. Pubblico da grandi occasioni, corretto, quasi esemplare: zero cori contro, zero incidenti.

Il meglio, insomma, s'è visto sugli spalti. In campo il Napoli ci ha provato, almeno nella prima frazione di gioco: un paio di chance importanti, degne di maggior fortuna, inframmezze di un paio di pericolosi blitz dell'Avellino. Poi, nella ripresa, solo Avellino: dominio sul piano del gioco, occasioni a a ripetizione, un palo colpito di testa dal centravanti Ghirardello. Alla fine, non resta che un pari a reti inviolate, senza il sale del gol a dar sapore alla contesa, con tanto di rammarico sulla sponda irpina.

Un punto ciascuno, che ai lupi serve per tenere la vetta, al Napoli per tenersi a galla in attesa di tempi migliori. Per una volta, il successo arride al pubblico alla folla da record del San Paolo, anche se a gioire è solo uno stipato specchio di stadio, quello colorato di biancoverde.

TOTOCALCIO N.76 DEL 17-10-2004

BOLOGNA - ATALANTA	1
BRESCIA - PARMA	1
CAGLIARI - MILAN	2
FIorentina - SIENA	X
INTER - UDINESE	1
LAZIO - CHIEVO	2
LECCE - PALERMO	1
NAPOLI - AVELLINO	X
SPEZIA - PISTOIESE	1
FERMANA - SPAL	X
PAVIA - LUCCHESE	1
PISA - SANGIOVANNESE	1
V. PESARO - PADOVA	X
REGGINA - SAMPDORIA	2

QUOTE

Montepremi	1.627.884,92
Ai 14	93.884,00
Ai 13	1.113,00
Ai 12	81,00
Ai 9	1.634,00

TOTOGOL N. 36 DEL 17-10-2004

BOLOGNA-ATALANTA	(2-1)	1
BRESCIA-PARMA	(3-1)	2
CAGLIARI-MILAN	(0-1)	3
INTER-UDINESE	(3-1)	5
LAZIO-CHIEVO	(0-1)	6
LECCE-PALERMO	(2-0)	7
SPEZIA-PISTOIESE	(1-0)	9
PAVIA-LUCCHESE	(3-0)	11
PISA-SANGIOVANNESE	(2-1)	12

LE QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI

TOTIP N.42 DEL 17-10-2004

I CORSA	X
II CORSA	2
III CORSA	2
IV CORSA	X
V CORSA	1
VI CORSA	2
VII CORSA	1
VIII CORSA	X
IX CORSA	15-5

QUOTE

Montepremi	421.320,14
Nessun 14	
Ai 12	1.003,47
Ai 11	100,07
Ai 10	19,36

Dannemann, si decide oggi

Forse nemmeno se Dannemann avesse assoldato Alfred Hitchcock il match tra Kramnik e Leko in corso al Centro Dannemann di Brissago (sponda svizzera del Lago Maggiore) avrebbe potuto avere un epilogo tanto drammatico e interessante. Il nome del vincitore e del campione, infatti, si saprà solo oggi, giorno della quattordicesima ed ultima partita! Leko è in vantaggio per 7 a 6, ma se oggi Kramnik vince, allora la sfida si conclude in parità e il russo resta campione; Leko per ora ha solo la certezza della 'divisione' della borsa in parti uguali (500 mila franchi svizzeri a testa). Kramnik ha fatto del suo meglio per recuperare sia nella dodicesima partita, rovinata in posizione vantaggiosa da un brutto errore e con Leko che poi non ha avuto la forza di infilare accettando la patta nonostante il vantaggio materiale, sia nella tredicesima, in cui sembrava avere davvero la vittoria in pugno, ma poi Leko è

MARCATORI

6 reti:	Montella (Roma).
5 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Adriano (Inter).
4 reti:	Bojinov (Lecce), Trezeguet (Juventus), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
3 reti:	Totti (Roma), Zampagna (Messina), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Giacomazzi (Lecce), Vucinic (Lecce), Ibrahimovic (Juventus), Zalayeta (Juventus).
2 reti:	Fava (Udinese), Portanova (Siena), Bonazzoli (Reggina), Gilardino (Parma), Toni (Palermo), Kaká (Milan), Seedorf (Milan), Di Napoli (Messina), Giampà (Messina), Parisi (Messina, 1 rig.), Bjelanovic (Lecce), Cassetti (Lecce), Couto (Lazio), Nedved (Juventus), Martins (Inter), Recoba (Inter), Stankovic (Inter), Semoli (Chievo), Esposito (Cagliari), Suazo (Cagliari), Mannini (Brescia), Meghni (Bologna), Budan (Atalanta), Gauthier (Atalanta), Pazzini (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	16	6	5	1	0	12	2
Milan	13	6	4	1	1	11	6
Chievo	12	6	3	3	0	7	4
Lecce	11	6	3	2	1	14	8
Messina	11	6	3	2	1	11	7
Inter	10	6	2	4	0	14	11
Cagliari	9	6	3	0	3	7	7
Bologna	9	6	3	0	3	7	7
Sampdoria	9	6	3	0	3	6	6
Palermo	9	6	2	3	1	4	4
Roma	8	6	2	2	2	12	12
Lazio	8	6	2	2	2	6	5
Brescia	6	6	2	0	4	7	13
Reggina	6	6	1	3	2	4	6
Fiorentina	6	6	1	3	2	2	4
Udinese	5	6	1	2	3	6	6
Siena	5	6	1	2	3	3	8
Atalanta	3	6	0	3	3	7	11
Parma	3	6	0	3	3	4	11
Livorno	2	6	0	2	4	5	11

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Empoli	16	7	5	1	1	14	7
Torino	16	8	5	1	2	12	6
Piacenza	15	8	5	0	3	12	12
Genoa	14	7	4	2	1	17	7
Albinoleffe	14	7	4	2	1	12	6
Ascoli	14	8	4	2	2	10	10
Vicenza	13	8	4	1	3	14	13
Perugia	13	8	3	4	1	11	7
Arezzo	12	8	3	3	2	17	12
Catania	11	8	3	2	3	10	8
Cesena	11	8	3	2	3	8	8
Verona	10	8	3	1	4	14	12
Triestina	10	8	3	1	4	11	14
Modena (-4)	9	8	4	1	3	9	7
Ternana	9	8	2	3	3	9	11
Catanzaro	8	8	2	2	4	11	11
Pescara	7	8	1	4	3	8	11
Crotone	7	8	2	1	5	8	14
Bari	7	8	1	4	3	6	7
Venezia	7	8	2	1	5	6	12
Treviso	5	7	1	2	4	6	11
Salernitana	4	8	0	4	4	4	17

Serie B

ALBINOLEFFE - ASCOLI	1-2
CESENA - VICENZA	1-3
CROTONE - BARI	0-2
GENOA - TREVISO	Oggi 20,45
MODENA - PERUGIA	2-1
PESCARA - AREZZO	2-2
PIACENZA - CATANZARO	2-1
SALERNITANA - TORINO	0-0
TERNANA - TRIESTINA	3-0
VENEZIA - EMPOLI	1-0
VERONA - CATANIA	4-0

PROSSIMO TURNO 23/10/2004

AREZZO - GENOA	
ASCOLI - BARI	
CATANIA - TERNANA	Venerdì 20,30
CATANZARO - MODENA	Venerdì 20,30
EMPOLI - CROTONE	
PERUGIA - PESCARA	
SALERNITANA - PIACENZA	
TORINO - CESENA	
TREVISO - ALBINOLEFFE	
TRIESTINA - VERONA	
VICENZA - VENEZIA	Venerdì 20,30

Serie A

BOLOGNA - ATALANTA	2-1
BRESCIA - PARMA	3-1
CAGLIARI - MILAN	0-1
FIorentina - SIENA	0-0
INTER - UDINESE	3-1
JUVENTUS - MESSINA	2-1
LAZIO - CHIEVO	0-1
LECCE - PALERMO	2-0
LIVORNO - ROMA	0-2
REGGINA - SAMPDORIA	0-1

PROSSIMO TURNO 24/10/2004

ATALANTA - CAGLIARI	Sabato 18,00
CHIEVO - REGGINA	
LIVORNO - BOLOGNA	
MESSINA - LECCE	
MILAN - INTER	Domenica 20,30
PARMA - LAZIO	
ROMA - PALERMO	
SAMPDORIA - BRESCIA	
SIENA - JUVENTUS	Sabato 20,30
UDINESE - FIORENTINA	

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n.77 del 19/10/2004

JUVENTUS	-	BAYERN MONACO
B. LEVERKUSEN	-	ROMA
AJAX	-	MACCABI
LIVERPOOL	-	D. LA CORUÑA
MONACO	-	OLIMPIACOS
REAL MADRID	-	DINAMO KIEV
SPARTA PRAGA	-	MANCHESTER UTD
CHELSEA	-	CSKA MOSCA
PARIS SG	-	PORTO
ANDERLECHT	-	W. BREMA
PANATHINAIKOS	-	ARSENAL
SHAKHTAR D.	-	CELTIC G.
VALENCIA	-	INTER
MILAN	-	BARCELLONA

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n.36 del 19/10/2004

JUVENTUS	-	B. MONACO
BAYERN L.	-	ROMA
AJAX	-	MACCABI
LIVERPOOL	-	DEPORT. L. C.
MONACO	-	OLYMPIACOS
REAL MADRID	-	D. KIEV
S. PRAGA	-	MANCH. UTD
CHELSEA	-	CSKA MOSCA
PARIS SG	-	PORTO
ANDERLECHT	-	W. BREMA
PANATHINAIKOS	-	ARSENAL
SHAKHTAR D.	-	CELTIC G.
VALENCIA	-	INTER
MILAN	-	BARCELLONA



sguscio via come una anguilla, salvando un finale di Torri inferiore con una serie di mosse che neppure il computer era riuscito a prevedere dopo 6 ore di gioco e di palpabile tensione del pubblico, dove spiccava il celebre violinista Vadim Repin, amico di Kramnik. Sito ufficiale www.worldchesschampionship.com con la diretta delle mosse. Oggi il via alle 15, la conclusione entro le 22.

La partita della settimana
L'8a partita della sfida tra Kramnik e Leko, che ha permesso all'ungherese di passare in vantaggio. Kramnik - Leko (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 0-0 8. c3 d5 (il famoso

Degraeve-Eid Olimpiadi, Calvià 2004

Il Bianco muove e vince

Il tema tattico dell'inchiostatura è alla base della vittoria...

Soluzione

La partita è continuata con 1. Tc1! Tf5; 2. Tc8+ Rh7; 3. Dc4! m1naccata in caso di 2. Rh3; 4. Rh3; 5. Dc4+ Dg6; 6. Th8+ e il Nero ha abbandonato il matto.

da Elena Sedina, Eleonora Ambrosi, Maria De Rosa e Laura Costantini. C'è anche San Marino. Per chi vuole seguire l'evento in diretta il sito internet è www.chess21.com.

Mondiale seniores a squadre
Dodici compagini, tra cui quella italiana, hanno dato vita alla prima edizione del campionato del Mondo Seniores a squadre, riservato ai giocatori Over 60 e disputato nell'Isola di Man. L'Italia ha giocato con Antonio Rosino (Venezia), Antonio Pipitone (Parma), Giuseppe Gardi (Milano), Carlo Barocco (Legnano, Milano) e Gino Profaizer (Trento). Hanno dominato le nazionali di Israele e della Germania, che hanno concluso appaite con punti 26,5. Terzo posto per la Svizzera, nelle prime partite capeggiate da Kortschnoj, che ha concluso con 20. I nostri sono arrivati quarti, con 19 punti, con la soddisfazione di aver sconfitto gli elvetici nello scontro diretto. Poi Inghilterra 1, Australia e Inghilterra 2. Tutti i risultati, le

classifiche e le partite sul sito internet <http://www.bcmchess.co.uk/worldseniorsteam2004/index.html>.

Calendario
L'appuntamento principale è con il tradizionale torneo di Arco di Trento, che giunge alla edizione numero 26; due gruppi dal 23 al 31 ottobre; si gioca presso il Palace Hotel; tel. 0464-531732. Poi dal 22 al 24 ottobre festival (tre gruppi) a Novara, tel. 0321-829334; e open integrale a Roma, Accademia di via Pulci 14, tel. 347-6805352. Torneo week-end (23-24 e 30-31 ottobre) a Cocquio (Varese) tel. 348-8702105; open integrale a Pordenone (23-24 e 30-31 ottobre e 1 novembre), tel. 340-4727036. - Semilampo. Sabato 23: Torre Annunziata (Napoli), tel. 328-6886559; Villasor (Cagliari) tel. 070-853539. Domenica 24: Fidenza (Parma), tel. 0524-574948. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it.

vivaideocumentari

APPELLO PER IL RILANCIO DEI DOCUMENTARI

La redazione di Racconti dal vero e Apollo 11, in quanto sede romana di Doc/it, vi invita a sottoscrivere l'appello redatto da una rappresentanza dei documentaristi italiani, che sarà presentato alla stampa sabato 23 ottobre nella giornata conclusiva degli Stati Generali del Documentario che si terranno presso la Cineteca Comunale di Bologna, durante il dibattito con i rappresentanti del Dipartimento dello Spettacolo, di Istituto Luce e delle principali case di distribuzione italiane. Per aderire è sufficiente inviare una mail, indicando nominativo e attività a: info@documentaristi.it o segreteria@apolloundici.it

primetv

TUTTO QUI IL VARIETÀ DI PANARIELLO? RAIUNO PARE TELELAMPORECCHIO. PERÒ VINCE

Silvia Garambois

Panariello ha vinto. Oltre 7 milioni di telespettatori di media tutti per lui, ma la Rai sottolinea i picchi d'ascolto, che hanno coinvolto addirittura il 44 per cento del pubblico del sabato sera. È il successo. Come l'anno scorso, come l'anno prima, come l'anno in cui la signora Franca, la moglie del Presidente della Repubblica, aveva sbottato contro la tv deficiente, e Panariello aveva subito pensato (e non era il solo a pensarlo) che stesse parlando proprio di lui. Da allora la tv è cambiata, si è riempita di isole di famosi, di amici, di salotti sempre più squaiati. Panariello no, lui non è cambiato: adesso quasi quasi ci fa un figurone. Sabato sera al teatro di Montecatini Terme ha invitato i butteri maresmmani e ha parlato di telecamere

installate a Pontedera per sorprendere chi fa la pipì, di magliette dell'Istituto Tecnico Industriale di Lamporecchio e ha toccato l'apice dell'autoreferenzialità regionale interpretando Morellino da Scansano, poi si è adeguato a chi non sa a menadito la geografia toscana citando - bontà sua - la Torre di Pisa e Ponte Vecchio, che almeno li conoscono anche in America. «Toscannaccio» a tutti i costi, sempre sopra le righe, si rivolge alla signorina della prima fila apostrofandola con un «bella cignalina», che non è termine dialettale riferito ai cigni bensì ai cinghiali, e finge scandalo se la ballerina di origini tedesche deve recitare una frase un po' forbita: «un so se si è capito che ha detto...». Quello è il ruolo che ha scelto: nel varietà del sabato sera più si vola basso, meglio è. Altro che

cultura nazional-popolare, come ai tempi di Baudol! E il pubblico, si adegui. Il risultato è che il programma che è andato in onda, con tutto lo sfarzo del sabato sera dell'ammiraglia Rai, e con Del Noce e Cattaneo in prima fila, assomigliava fin troppo ai varietà trasmessi dalle tv locali toscane, dove ci sono comici a mezzo tempo, allenati alle Case del Popolo e che nella vita fanno un altro lavoro, ma che hanno un repertorio di gag che strappano la risata al compagno, magari di quelle grasse, con le battute un po' sconce. Insomma, siamo dalle parti di TeleLamporecchio o TelePontedera, tanto per citare Panariello. Ma qui è Raiuno. E la guest star è Sabrina Ferilli, almeno per una sera, e l'ospite d'onore è Kevin Costner, e la canzone della sigla l'ha scritta Renato

Zero. Per il resto, è un Panariello-one-man-show. Lo dice lui: «Io qui sono comico, cantante, fantasista». Apre lo show con un monologo sui lavori stradali, sulle code in macchina, sulle scritte terroristiche comparse sulle autostrade («non usare l'auto come un'arma...»); punta sui nuovi personaggi, la maga Diana e il buttero Morellino da Scansano che non sopporta gli inglesi che comprano case e terre in toscana. La tira in lungo e occupa tutto il sabato sera. Dell'annuncio varietà «classico» c'è assai poco: cantanti (Laura Pausini), balletto, ospiti, sono soltanto intermezzi. E Mediaset? Sprizza veleno, e ricorda che l'anno scorso lo «scontro» Panariello-De Filippi tutto sommato andò molto meglio per la Rai: ben cinque punti di distacco in più.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Massimo Marino

PALCHI D'EUROPA

A Est del teatro



NITRA Nitra è a cento chilometri a est di Bratislava, in Slovacchia. A nord di Budapest. Nel cuore del continente. Vi si svolge un festival in cui si possono osservare le tendenze del teatro dei paesi che furono del blocco sovietico, ma anche incontrare esempi della creazione occidentale più innovativa. È un luogo di confronto e transito, in trasformazione, come tutte quelle nazioni uscite dal travaglio del postcomunismo, sospese fra difesa dell'identità e smemoratazza, fra tradizioni e voglia di occidentale e di consumo, alla ricerca di sé nel confronto con il mondo globale.

La cittadina sembra piccola: non ti rendi conto di come possa avere quasi centomila abitanti. Poi, se sali sul colle della vecchia chiesa, dicono fondata da Cirillo e Metodio, i padri del cristianesimo slavo, vedi i sobborghi: palazzoni sovietici o simili a quelli della speculazione nostrana come una corona intorno al nucleo più vecchio, pullulante, sul corso, di fast food.

Il teatro che si vede qui ha qualcosa di simile: un cuore antico, simulacri contemporanei e un'anima in cerca della dimostrazione della propria esistenza. Ha un bel marchio di garanzia: una commissione internazionale suggerisce alla direttrice, Darina Kárová, e alle sue collaboratrici il meglio della produzione di vari paesi. Gli spettacoli segnalati vengono scrupolosamente visti e poi scelti.

Voglia di Europa

Il festival offre un'ampia panoramica della scena slovacca. Quest'anno latitava la drammaturgia locale, in passato molto presente e vivace, sostituita da messe in scena di autori tedeschi o polacchi: segno chiaro di un paese che sta cercando una collocazione nella nuova Europa. Interamente slovacco era *L'Europa centrale ti ama* del Teatro SkRAT di Bratislava, un gruppo indipendente nato dalle ceneri del Teatro Stoka, uno dei protagonisti del rinnovamento degli anni della «rivoluzione di velluto», una compagnia che metteva in gioco con l'improvvisazione la professionalità di attori di rigorosa formazione. Il lavoro, una creazione collettiva nata in palcoscenico, è ambientato in un sottoscala fatiscente, dove una coppia trascina in ciabatte sogni di una vita diversa. Il piano di sopra della casa è stato affittato a stranieri. Il marito vuole concorrere come «Europeo dell'anno», mentre la moglie canta canzoni balcaniche. Il tran tran, ricco di spunti di umorismo amaro, mette in piazza gli stereotipi del confronto fra est e ovest, rivelando un paese «venduto» o in «vendita». Un'accelerazione la introduce la visita di un amico di gioventù, emigrato in Austria. Costui, dopo aver assistito a un filmino sulle bellezze della Slovacchia, propone alla donna di fuggire con lui, ma i suoi incanti non hanno successo. La coppia rimarrà nello scantinato, consolandosi con filmini porno e con discussioni sulla vita, la morte, i difetti dei francesi, chiedendosi perché tutto il mondo è di merda. Un'acre metafora

Cechi, slovacchi, polacchi, russi: al festival di Nitra, vicino a Budapest, si sono incrociate le molte anime dei palcoscenici di un'Europa che si allarga ad Oriente. Raccontano di un mondo disperato e in vendita. Il ghiaccio antico si scioglie ma non è primavera, non ancora...

paternità

Da Grotowski a Nekrosius: l'Europa è figlia loro

Maria Grazia Gregori

C'è stato un tempo, neanche troppo lontano, in cui le novità più forti, più inaspettate e spiazzanti arrivavano sulle nostre scene dal teatro dei paesi dell'Est. Era un mondo di cui sapevamo poco fuori dall'ufficialità ingessata dell'epoca, cosicché quando apparve a Spoleto nel 1967 il principe costante firmato da Grotowski che metteva in scena il capolavoro di Calderón come una seduta d'anatomia, fu come se fosse caduta davvero una pesante cortina di ferro che ci separava da quei mondi frequentati soprattutto attraverso la letteratura, ma sostanzialmente sconosciuti ai più malgrado il rinnovamento di una pratica teatrale che passava attraverso la provocazione, la conquista del corpo. Per decenni lo straniero che veniva dall'Est - il mitico Kantor e i suoi mirabili attori manichini; i Cechov inaspettati, trafelati, inquietanti e neri firmati da un grande regista cecoslovacco come Otomar Krejca, costretto all'esilio fra Belgio e Italia dopo la fine della «primavera di Praga»; il teatro russo anti Breznev della Taganka di Jurji Ljubimov e del menestrello del dissenso Vladimir Visotskij

grandissimo Amleto oltre che strepitoso cantautore -, ci portava la voce nuova di quei paesi. È toccato a loro, sostanzialmente, farsi ambasciatori di un modo di fare teatro che aveva i suoi punti di riferimento in grandi rinnovatori della scena come Stanislavskij e Mejerchol'd che poi sono diventati la «bibbia» di molti nostri giovani gruppi. Quando ormai la liberalizzazione, tenuta sotto chiave, batteva alle porte non solo della cultura ma della vita di quei paesi, quando si vide il caso straordinario di un drammaturgo come Vaclav Havel diventare presidente, il flusso del teatro che ci veniva dall'Est non si è mai fermato anzi, se possibile, si è arricchito di nuove presenze carismatiche. Come il formidabile teatro Katona di Budapest, lo Stary teatr di Cracovia con le regie teatrali di Wajda, il Bulandra di Bucarest. E quando si cominciò a discutere della necessità di una casa comune della cultura in cui il teatro dell'Occidente potesse confrontarsi e rispecchiarsi in quello dell'Est, uniti insieme nel sogno della costruzione di un'Europa non solo dell'economia e dei commerci ma della cultura, ancora dall'Est ci arrivarono gli straordinari, comportamentali Pirandello di Anatolij Vassiliev, i Cechov colmi di malinconia di Lev Dodin e del

Malij Teatr di San Pietroburgo, le provocazioni e le riletture shakespeariane del lituano Eimuntas Nekrosius, con il suo teatro visionario e fisico: tutti di casa non solo da noi, dove hanno fatto scuola, ma anche nei maggiori festival internazionali. Ma niente come il ritorno in Italia, dopo la caduta del muro di Berlino, del Berliner Ensemble che era stato di Brecht guidato dal grande drammaturgo e regista Heiner Müller alle soglie del fine millennio, ha saputo darci la sensazione che davvero quel mondo di divisioni radicali fosse definitivamente finito. Oggi poi, anche grazie a manifestazioni come il Mittelfest di Cividade, sappiamo qualcosa di più persino sulle realtà più piccole e forse meno eclatanti, ma non per questo meno importanti, di quei paesi. Oggi, soprattutto, a vedere i loro spettacoli e a leggere i testi dei loro drammaturghi ci si rende conto come ormai le preoccupazioni siano le stesse sia a Ovest che a Est: le difficoltà economiche, il pervicace disinteresse dei governi nei confronti della cultura e, nello specifico, del teatro. Nasce così anche sulla scena la nuova Europa della preoccupazione, dei tagli, della vita di tutti i giorni che va strappata brano a brano, della dignità e della libertà del teatro, così poco servo, così scomodo.



Un'immagine da «Le tre sorelle» di Cechov messe in scena a Nitra da Radu Afrim. Sotto, il grande drammaturgo Jerzy Grotowski.

di una condizione vissuta come limbo, come passaggio grigio.

Nel festival, si sono visti anche spettacoli polacchi, ancora su testi di drammaturghi tedeschi, altri della vicina Repubblica Ceca, e poi Ronald, il pagliaccio di McDonald's di Rodrigo Garcia, un'edizione di *Combattimento di negro contro cani* di Koltès presentata da una formazione della Volksbühne di Berlino, e un assaggio della nuova danza francese, presentato da Skalen di Marsiglia.

Un rap che viene dalla Russia

Ma è l'Est che sorprende: Oxygen del russo Ivan Vyrpajev è un rap a perdifiato che racconta, sulla struttura dei dieci comandamenti, notti di degrado metropolitano, di amore, ubriachezza, abbandono, omicidio, alla ricerca della felicità e della giustizia in un mondo dominato dal male, dalla miseria, da scontri sociali, razziali, religiosi. Il testo, duro e incisivo, è smitragliato sugli spettatori da due attori che non riescono, però, a creare completamente un effetto di shock e di violenza, conservando posture troppo «pulite», abbastanza accademiche.

Deflagrante è invece l'impatto di un *Gabbiano* di Cechov, che gli ungheresi di Krétakór rendono ferocemente contemporaneo. Attori giovani, in abiti comuni, da mercatino dell'usato, a stretto contatto del pubblico, su semplici sedie in un salone. Una recitazione intima, sofferta, di una storia di aspirazioni fallite, di tradimenti, che vive di micromovimenti, di intensità, di abbandoni, di umorismo svagato, di sottile violenza, di crolli improvvisi e devastanti. Il regista Árpád Schilling, noto anche da noi per alcune prove di diversa riuscita, qui riesce a rendere palpante, contemporaneo, necessario, nuovo un testo tante volte ascoltato. Le parole si trasformano in sussurri, in schiaffi, in risate di sconfitta che ci toccano fino in fondo.

«I love Moscow»

Altro Cechov, altre emozioni, con la regia di Radu Afrim, trentasettenne rumeno emergente alla ribalta internazionale. *Le tre sorelle* sono sintetizzate in un'opera kitsch, vitalissima, che si svolge intorno a un lungo tavolo da pranzo o a un letto troppo piccolo per contenere l'affollarsi dei personaggi. Irina indossa una maglietta con la scritta «I love Moscow»; Mascia è una scura femmina fatale in tutta mimetica, centro di attrazione sessuale di una provincia dove l'apparenza nasconde torbidi pensieri. Un microcosmo giudicato da lontano dallo sguardo assente della serva, dagli occhi stralunati di clown del dottore. Le betulle sono proiezioni di colori acidi in una finestra sullo sfondo. Il tempo va avanti, stanco, per fermarsi all'improvviso con il lancio di un orologio, che si frantuma. Le azioni, le aspirazioni, sono esasperate, fino all'autoparodia, immobilizzate in una foto ricordo mal riuscita di un gruppo che in ogni momento si sfalda. Gli attori danzano, compongono e disfano figurazioni più che parlare, evocando del testo l'atmosfera, trasformandolo in un quotidiano girone infernale. Incombe una minaccia esterna sulla scena piena di foto scolorite in bottiglia. Fino al finale terribile: le tre sorelle, abbandonate dalla protezione dei soldati, sole, inforcano maschere antigas che le mutano in animali, in una danza di paura più aria, senza difesa. Un'ulteriore profezia dell'ansia di un salto nel vuoto, che scorre come cifra neppure tanto segreta in molti di questi spettacoli.

Árpád Schilling mette in scena un «Gabbiano» di Cechov che sorprende per vitalità e attualità: attori tra il pubblico, recitazione intimista...

scegli per voi

Canale 5 21.00
IL PRINCIPE E IL PIRATA
Regia di Leonardo Pieraccioni - con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Luisa Ranieri. Italia 2001. 90 minuti. Commedia.

Raitre 23.40
IL MESTIERE DI VIVERE
La prima ondata migratoria delle donne di Capo Verde verso l'Italia risale agli anni Sessanta. Da allora la comunità delle capoverdiane è cresciuta, le famiglie si sono riunite e i figli sono diventati italiani a tutti gli effetti.



Rete 4 16.50
DELITTO PERFETTO
Regia di Alfred Hitchcock - con Ray Milland, Grace Kelly, Robert Cummings. Usa 1954. 96 minuti. Drammatico.

Raidue 23.35
COMPAGNIE PERICOLOSE
Regia di Brian Koppelman, David Levien - con Vin Diesel, John Malkovich. Usa 2001. 88 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.
6.50 GO CART MATTINA. Rubrica
7.00 GIRLFRIENDS.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 APRILAI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30

giorno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

giorno
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.
6.50 GO CART MATTINA. Rubrica
7.00 GIRLFRIENDS.

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 APRILAI. Rubrica

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 APRILAI. Rubrica

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

sera
20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

sera
20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale
20.10 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv.

sera
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico

CARTOON NETWORK
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
15.00 MOTORSPORTS WEEKEND. (r.)
15.30 RALLY. Campionato del mondo.

SKY CINEMA 1
15.05 THE SPECIALIST. Film (USA 2001).
16.15 A GENTLEMAN'S GAME. Film drammatico.

SKY CINEMA 3
14.55 A GENTLEMAN'S GAME. Film drammatico
16.15 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

appuntamento

**CITTO MASELLI
A PERCORSI DI CINEMA**

Oggi 18 ottobre - nell'ambito della manifestazione Laboratorio ANAC: PERCORSI DI CINEMA - verrà proiettato il film STORIA D'AMORE del regista Francesco Maselli, alla presenza dell'autore che sarà introdotto al pubblico dal critico Ivano Cipriani. La proiezione avrà inizio alle 15,00 nella Sala De Luxe della Casa del Cinema, a Villa Borghese a Roma. Al termine - alle ore 17,00 circa - il regista risponderà alle domande nell'ambito del "PERCORSO" intrapreso per l'ideazione e la realizzazione del suo film.

mostre

DUE PAZZI (VERGASSOLA E GIANCO) E 14 DISEGNATORI PER CINQUE TERRE

Alberto Gedda

Quattordici autori e cento disegni per raccontare in modo scanzonato le Cinque Terre del levante ligure: è la mostra Sorrisi nel parco che, aperta sino a domenica 31 ottobre nel castello di Riomaggiore, è stata inaugurata da Dario Vergassola e Ricky Gianco in un duello di deliri affabulatori. A ritrarre questa microregione, fra Liguria e Toscana, benedetta da dio e tutelata dall'Unesco come patrimonio mondiale, sono stati: Silver (Guido Silvestri, il papà di Lupo Alberto), Ro Marcenaro, Fabio Sironi, Gianni Chiostrì, Lido Contemori, Achille Superbi, Franco Origine, Carlo Squillante, Palex, Dino Aloï, Gianni Audisio, Milko Dalla Battista, Ugo Sajini. «Gli autori hanno lavorato in diretta, sul posto - spiega Gianni Galli, uno dei curatori - ritraendo con il loro stile, e le loro sensibilità, angoli noti e meno di Riomaggiore, Manarola, Vernazza, Coniglia,

Monterosso: dalla frequentatissima "Via dell'Amore" alle stazioni ferroviarie, dai mille scalini che attraversano i paesi ai muretti a secco che permettono la coltivazione della vite». E coltivare la vite qui significa soprattutto Sciachetrà, il prezioso passito («vino da meditazione») la cui produzione è fortunatamente ripresa. Con il consenso pieno e convinto dei disegnatori: in una vignetta, ad esempio, Silver ha disegnato la devastante talpa Enrico intenta a degustare un bicchiere da intenditore, «Colore chiaro, humm gusto delicato...», provocando la reazione del lupo Alberto: «Michele, ma vai a cagare!». Vergassola ha sottolineato l'importanza di quest'iniziativa che potrebbe avere nuovi sviluppi proprio in una chiave enologica-enocica: in sostanza le vignette e i loro autori dovrebbero entrare nelle cantine dei paesi per «provocare pensieri arditi e riflessioni

culturali» fra un gottino di vino e un'acciuga sotto sale. L'idea è piaciuta subito al presidente del Parco delle Cinque Terre, Franco Bonanini, che ha sottolineato come: «Soltanto fino a pochi anni fa queste terre erano dimenticate, segnate dalla miseria e dalla voglia di andarsene via per cercare una vita migliore. Ci siamo però battuti in molti per capovolgere questa situazione e far diventare il nostro isolamento una carta vincente di sviluppo eco-compatibile: è nato così il Parco dell'Uomo con un grandissimo impegno per migliorare la qualità della vita. Nessuno è più andato via: anzi, il Parco ha promosso cooperative che danno lavoro a centinaia di giovani». Il turismo come risorsa intelligente di sviluppo, senza stravolgere i paesi. «Abbiamo però paura di quello che potrà succedere con la legge sui condoni assassini voluta e votata dalla maggioranza di

governo - ha commentato Ricky Gianco - ma sono certo che difficilmente qui nasceranno certe ville con anfitrioni, come in Sardegna, sulle quali c'è persino il segreto di Stato...». Il bene della satira, dell'umorismo, dell'ironia, si schiera quindi per il bene dell'ambiente, dell'uomo. Anche, fa notare Dino Aloï in una sua vignetta, «Come fanno in sole 5 terre a starci miliardi di turisti?». Ma c'è anche la procace signorina che in posa da pin up dice al fidanzato: «Ti suggerisce niente la via dell'amore?» e lui: «Eccome! Un bel bicchiere di Sciachetrà» (Origine). E eroica è anche la vignetta di Palex che affida a due personaggi questa riflessione: «Dopo aver ricostruito 7.000 chilometri di muri a secco alla Cinque Terre potevano coltivare solo uva», «Per la particolarità delle terre?», «No, per poter bere il vino e dimenticare il culo che si sono fatti...». Prosi!

Ben Affleck: addio film d'azione

L'attore presenta il suo «Natale in affitto». E prega gli americani: votate per Kerry

Francesca Gentile

LOS ANGELES A Hollywood è già Natale. La prima delle commedie natalizie, immancabili ogni anno, esce il prossimo fine settimana negli Stati Uniti (in Italia arriverà a dicembre) e vede protagonista Ben Affleck, tornato a nuova vita dopo i noti travagli, sia sentimentali (informiamo i più disattenti che il nostro è stato lasciato, qualche tempo fa, da Jennifer Lopez la quale, poco dopo si è sposata con un altro, tal Marc Anthony, focoso cantante latino) sia professionali dovuti ad una serie di fiaschi (*Gigli* e *Jersey Girl*), che ha inanellato negli ultimi tempi. *Natale in Affitto*, diretta da Mike Mitchell è una commedia divertente ma non cretina come spesso il Natale cinematografico ci ha abituati. Racconta la storia di un ragazzo ricco e solo (ha una fidanzata ma di quelle antipatiche che, è chiaro sin da subito, sarà destinata ad essere scaricata nel corso del film) che decide di tornare, per le vacanze natalizie nella casa della sua infanzia. Ora vi abita una strana e mal disposta famiglia cui Affleck propone un affare: soldi, un bel mucchio di soldi, 250 mila dollari, in cambio di un'accoglienza calorosa. Unica a non voler accettare il lucroso affare pare essere la figlia (Christina Applegate), che



Ben Affleck in «Natale in affitto»

tornata per le vacanze, scopre di avere un nuovo fratello. Non ne vuole sapere... ma è perfettamente inutile spiegare come finirà fra i due.
Ben Affleck dunque torna alla commedia. È quello che voglio fare, è quello che mi riesce meglio.
Niente più film d'azione? Esattamente. I film d'azione, d'ora in poi, li lascio fare agli altri. Ora voglio fare solo film divertenti e

piccole intelligenti cose, come mi è capitato con *Boiler Room* e *Dogma*.
Ma sarà nel cast di «Electra», tratto dal fumettone Daredevil. Solo un'apparizione. Non sarò mai più Daredevil.
Lo sa che fa parte del gruppo di attori rappresentati in «Team America», il film di marionette degli autori di «South Park», Matt Stone e Trey Parker? Sono stato ad una festa un po' di

tempo fa e c'erano anche loro. Mi hanno chiesto: «Ti dispiace se ti prendiamo un po' in giro?» Figuriamoci se mi dispiace! Ho sentito che alla marionetta di Sean Penn tagliano addirittura la testa... come puoi prendertela con quei due strambi pazzoidi? Se sei un personaggio pubblico devi saper accettare la satira. Così ho accettato anche il rischio che ci sia qualche buontemponone deciso a prendersi gioco di me.

Le è mai capitato un Natale trascorso insieme a strani personaggi come quelli del film? Le persone più inusuali con cui ho passato il Natale sono state le truppe impegnate in Iraq, lo scorso anno. Ero in Medio Oriente, è stato senza dubbio uno strano Natale, difficile. Vedere quei ragazzi lavorare duro, con la paura di saltare in aria ad ogni momento, è stata una difficile esperienza.

Il suo giudizio sulla guerra e su Bush è dunque duro.
Più duro non potrebbe essere ed io, come personaggio pubblico sto facendo tutto il possibile perché gli americani vadano a votare il 2 novembre e votino Kerry.

Lei è anche un autore, ha vinto un Oscar per la sceneggiatura di «Will Hunting, genio ribelle». Mai pensato di fare un film politico?
Alla Michael Moore? No, sono un commediante. Ho appena finito di adattare un romanzo di Dennis LaHayne, *Gone Baby Gone*. Come attore sto invece lavorando a *Man About Town* di Mike Binder, un'altra commedia. D'ora in poi mi vedrete solo in ruoli divertenti!

Eppure, sino a poco tempo fa la stampa rosa la dava per disperato.
Se allude alle mie vicende sentimentali, alla rottura con Jennifer Lopez dirò subito che non ho intenzione di parlarne. Voglio solo dire una cosa, credo di aver romanticamente idealizzato quel periodo della mia vita, quando avevo il cuore spezzato ed ero disperato. Guardando ora a quei tempi posso affermare che è stato divertente. Sentivo che avevo un sacco di possibilità. Succede quando non hai niente da perdere e il futuro è una pagina bianca.

Biennale grazie: ora c'è più musica in questa Italia

VENEZIA Molte conferme e qualche scoperta nelle prime giornate della Biennale Musica diretta da Giorgio Battistelli, che si impone per l'ampiezza informativa, aperta a musicisti di tendenze, generazioni e paesi diversi, e aiuta a cominciare a colmare alcuni dei più vistosi ritardi dovuti all'inerzia ottusa di tanta parte della vita musicale italiana.

Ci sono ad esempio molti autori nati tra il 1950 e il 1970 che hanno già conquistato vasta notorietà in Europa e che nella provincia italiana sono sconosciuti, o quasi: era doveroso cominciare a proporli, come è accaduto, fra gli altri, con gli austriaci Georg Philipp Haas (1953) e Olga Neuwirth (1968) nella giornata inaugurale, che ha visto anche un felice ritorno a Venezia di Beat Furrer (1954), come compositore e come direttore del magnifico Klangforum Wien. A questo complesso e al baritone Otto Katzmaier si deve la magistrale interpretazione del *Quaderno di strada* (2003) di Salvatore Sciarrino, una mirabile raccolta di «12 canti e un proverbio» per baritono e strumenti, culmine e folgorante conclusione della intensa giornata d'apertura. I frammenti hanno le più varie provenienze, da Rilke alla poesia giapponese, e si dispongono in libera successione, proprio come in un quaderno di appunti. Sono intonati con la scrittura vocale che Sciarrino ha maturato in Luci mie traditrici e in *Macbeth*, conquistando, nella estrema stilizzazione vicina all'afasia e al silenzio, una peculiare flessibilità espressiva. Decisiva tuttavia è forse la sottigliezza variegatissima della parte strumentale, con la rivelatrice invenzione del suono e con la incredibile mobilità a varietà dei rapporti che stabilisce con la voce. L'inaugurazione ha anche reso omaggio a Luigi Nono con due poco noti pezzi giovanili, il primo e il terzo Epitaffio per Garcia Lorca, pagine minori dove tuttavia si riconosce, soprattutto in alcune dolcezze liriche, l'originalità di una voce nuova.

Eccellente protagonista della seconda e terza giornata della Biennale Musica è stata l'Orchestra de la Comunidad de Madrid, che con l'ottima direzione di José Ramon Encinar e di Luca Pfaff ha offerto una immagine suggestiva della vitalità della nuova musica spagnola. Encinar ha presentato gli intensi pezzi che formano *Vendaval* (1995) di Luis De Pablo (1930), dove l'impeto del Finale giustifica il titolo (il nome di un forte vento del Sud). Assai meno noto in Italia è Francisco Guerrero (1951-97), della cui originalità Pfaff ha proposto uno degli esiti decisivi, *Coma Berenices* (1996), trascinate e visionario nella furibonda densità, nell'estremo scatenamento di energia. Una grande densità, ma all'interno di una bella chiarezza formale e di un rapporto originale con la materia sonora si riconosce in Apeiron (1993) di Alberto Posadas (1967), che di Guerrero è stato allievo. Ancora Pfaff e il pianista Uli Wiget proponevano un pregevole lavoro dello svizzero Hanspeter Kyburz (1960), un originale e suggestivo ripensamento della classica forma del Concerto per pianoforte e orchestra. Di particolare rilievo infine nel programma di Encinar la prima italiana di *Flowing down too slow* di Fausto Romitelli (1963-2004), una bellissima conferma dell'originalità della poetica del compositore troppo presto scomparso.

Paolo Petazzi



di Manuela Trinci

**microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi**

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e disgressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.



in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

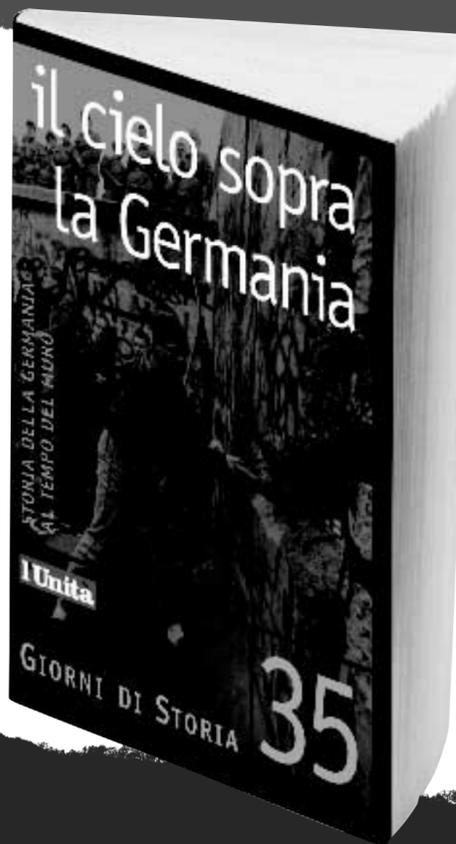
GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **De-Lovely**
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 2 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,00)
SALA 3 **Hellboy**
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 4 **The Bourne Supremacy**
454 posti 20:20-22:40 (E 7,00)

Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 **The Terminal**
251 posti 20:05-22:35 (E 7,00)

SALA 7 **Collateral**
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 8 **King Arthur**
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Spider-Man 2**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **La mala educación**
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Fahrenheit 9/11**
21:15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti
SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Le conseguenze dell'amore**
20:00-22:10 (E 5,50)
Due fratelli
15:40-17:50 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Storia di Marie e Julien**
21:00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010569940

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Le chiavi di casa**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: Collateral

Aspettando il capolavoro che non c'è nella notte metropolitana con Cruise

Tecnicamente parlando, si sa, Michael Mann è un maestro. E nelle storie di alta tensione costruite su un faccia a faccia fra personalità diverse ma uguali in conflitto, si può dire che giochi in casa. Ecco che dopo *Manhunter*, *Heat* e *Insider*, l'ex autore dei *Miami Vice* ci riprova con questo *Collateral*: scontro all'ultimo nervo fra il killer nichilista Tom Cruise e il mite tassista Jamie Foxx. Sullo sfondo di una notte losangelina, un thriller che insegue la via dell'incubo metropolitano e della sfida fra sogno e disillusione della vita. Il problema sta nel fatto che, aspettandosi un capolavoro, si rischia di rimanere molto delusi da un film che, pur non malvagio, capolavoro certo non è. Medio.



Se devo essere sincera

commedia
Di Davide Ferrario con Luciana Littizzetto, Neri Marcorè

Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: *Se devo essere sincera*. Una commedia che si lascia andare al poliziesco ma che mantiene un equilibrio delicato fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva.

Una canzone per Bobby Long

drammatico
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson

La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana. Da Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliante. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

Hellboy

fumetto fantasy
Di Guillermo Del Toro con Ron Perlman, Selma Blair, John Hurt

Fumettone folle e barocco tratto dai disegni di Mike Mignola. Storia di un demone rosso, enorme, cornuto e coduto, convertito al bene in età neonatale, che dà la caccia ai mostri e ai nazisti. Aggiungiamo anche che l'eroe ha una vita sentimentale sconquassata, una mano di pietra con cui aprire le porte dell'inferno, un cattivo rapporto con l'autorità e una spiccata propensione per l'ironia spicciola. Manca solo da dire che alla fine il bene trionfa e l'apocalisse viene scongiurata... Ma non si trattava di un diavolo?

a cura di Edoardo Semmola

20:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Hero**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala **Una canzone per Bobby Long**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564049

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **L'amore ritrovato**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Volevo solo dormire addosso**
250 posti 15:30-17:15-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Garfield - Il film**
15:30-17:15 (E 5,00)

Una casa alla fine del mondo
19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Collateral**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **De-Lovely**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **La mala educación**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Volevo solo dormire addosso**
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Due fratelli**
143 posti 17:30 (E 7,00)

Se devo essere sincera
22:20 (E 7,00)

Tutto in quella notte
20:00 (E 7,00)

SALA 5 **Hellboy**
143 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Hero**
216 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

Una casa alla fine del mondo
20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **King Arthur**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **Garfield - Il film**
320 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Collateral**
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)

SALA 14 **Una canzone per Bobby Long**
143 posti 17:30 (E 7,00)

Hero

20:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **King Arthur**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Spider-Man 2**
600 posti 15:15-17:45 (E 5,16)

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Starsky & Hutch**
21:15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Hero**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **La mala educación**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **King Arthur**
16:30 (E 6,50)

La mala educación
20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Collateral**
15:45-17:50-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Collateral**
20:00-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

La mala educación
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Hero**
20:30-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Hero**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **De-Lovely**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Hellboy**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Spider-Man 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **King Arthur**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La mala educación**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col.Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

400 posti **Le chiavi di casa**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel.

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	I diari della motocicletta 21.00 (E 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:30 (E 4,25)
208 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Due fratelli 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 4,25)
154 posti	
ARLECCHINO	
corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La profezia delle ranocchie 15:00 (E 4,00)
	Una casa alla fine del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
117 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
117 posti	
SALA 3	King Arthur 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
127 posti	
SALA 4	Hero 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
127 posti	
SALA 5	Garfield - Il film 15:10-16:50-18:30 (E 3,50)
227 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:40 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 4,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
via Montalone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 18:15-20:25-22:35 (E 4,00)
295 posti	La profezia delle ranocchie 16:00 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormirle addosso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La mala educación 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
220 posti	
GRANDE	La mala educación 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	La sposa turca 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nathalie... 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un film parlato 20:00 (E 4,00)
120 posti	
	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 22:30 (E 4,00)

SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 4,00)
FREGOLI	
piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Collateral 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 4,00)
754 posti	
SALA 2	Due fratelli 15:00-17:20 (E 4,00)
237 posti	Se devo essere sincera 20:25-22:40 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
148 posti	
SALA 4	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
141 posti	
SALA 5	The Terminal 20:00-22:30 (E 4,00)
132 posti	Hellboy 14:45-17:15 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,20)
480 posti	
Sala 2	Le chiavi di casa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
149 posti	
Sala 3	Caccia al leone 17:30 (E 5,20)
149 posti	La tratta delle schiave bianche (E 5,20)
	L'abisso (E 5,20)
	Tentazioni di una grande città (E 5,20)
	Ingerborg Holm 20:30 (E 5,20)
	Atlantis 22:15 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
262 posti	
SALA 2	Hero 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
201 posti	
SALA 3	Una casa alla fine del mondo 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
124 posti	
SALA 4	Se devo essere sincera 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 5,00)
132 posti	
SALA 5	Hellboy 14:35-17:05-19:40-22:15 (E 5,00)
160 posti	
SALA 6	Mucche alla riscossa 15:10 (E 5,00)
160 posti	Spider-Man 2 16:50-19:30-22:10 (E 5,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 20:10-22:25 (E 5,00)
132 posti	Garfield - Il film 14:40-16:30-18:20 (E 5,00)
SALA 8	Due fratelli 16:00 (E 5,00)
124 posti	La mala educación 18:10-20:30-22:45 (E 5,00)
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Ladykillers 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
300 posti	
SALA 2	Lavorare con lentezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
300 posti	
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 20:15-22:30 (E 4,10)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 20:15-22:30 (E 4,10)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
141 posti	
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
141 posti	
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 6,00)
141 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
141 posti	
SALA 3	Hero 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 4	Mucche alla riscossa 15:40-17:50 (E 6,00)
140 posti	The Terminal 20:00-22:45 (E 6,00)
SALA 5	Collateral 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 6,00)
280 posti	
SALA 6	King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
702 posti	
SALA 7	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 6,00)
280 posti	
SALA 8	La mala educación 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 6,00)
141 posti	
SALA 9	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
137 posti	
SALA 11	Le chiavi di casa 20:00-22:30 (E 6,00)
137 posti	Due fratelli 15:00-17:30 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	King Arthur 14:55-17:30-20:05-22:30 (E 4,10)
640 posti	
SALA 2	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,10)
430 posti	
SALA 3	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
430 posti	
SALA 4	L'amore ritrovato 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
149 posti	
SALA 5	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
314 posti	
SALA 2	De-Lovely 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
314 posti	
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
314 posti	
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Le chiavi di casa 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
sala 1	King Arthur 14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Hero 15:10-17:30-19:50-22:20 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	Spider-Man 2 16:10-18:50-21:30 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Hellboy 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
144 posti	
sala 5	Se devo essere sincera 14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
144 posti	
sala 6	Collateral 17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
544 posti	
sala 7	Spider-Man 2 19:20-22:05 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	The Bourne Supremacy 20:30-22:50 (E 7,20)
124 posti	Garfield - Il film 14:45-16:35-18:30 (E 7,20)
sala 9	La mala educación 15:50-18:10-20:25-22:45 (E 7,20)
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Due fratelli 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Collateral 21:15 (E 4,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Hero 20:30-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Garfield - Il film 20:15 (E 4,00)
	Se devo essere sincera 22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Collateral 19:45-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Collateral 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Collateral 20:10-22:30 (E)
Sala 2	Se devo essere sincera 21:15 (E)
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	De-Lovely 20:20-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Hero 20:30-22:20 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Se devo essere sincera 21:30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVRIA	
ABCinema d'essai	
via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	

Entra
di traverso come la notte
la vela della fortuna
si gonfia...

Paul Celan
«Parte di neve»

i lunedì al sole

IL SESSO DEGLI ANGELI

Beppe Sebaste

Difficile scegliere, tra le ultime esperienze pubbliche e private, che cosa sia importante. Nell'Italia fatta a pezzi e sempre più povera, in guerra dentro e fuori di sé, ai già clamorosi mezzi di distrazione di massa si aggiunge il revival da caserma di ministri italiani. «Che l'Europa ci aiuti» fu uno dei refrain del forum parigino, École Normale Supérieure, 12 gennaio 2002, dove si tematizzava il resistibile declino della democrazia in Italia, e dove chiesi agli increduli: «dove comincia il fascismo?». A furia di distinguo, mi sembrava urgente tracciare una linea di demarcazione oltre la quale poter parlare di «regime» senza storcere il naso (tutto questo è leggibile nel libro, a cura di Stefania Scateni, *Non siamo in vendita. Voci contro il regime*, Arcana). E ricordo quel giorno l'imbarazzo dei corrispondenti di fronte al pezzo in prima pagina firmato da Dario Fo che avevo passato a *Le Monde* (titolo: *Il nuovo fascismo è arrivato*). E a proposito: mandò un bel messaggio anche Mario Luzi). Cosa è accaduto da

allora? Né più né meno che il realizzarsi di quanto promesso dal governo. Qualcuno non ci credeva?

Ma il mio personale sentimento degli ultimi giorni risente del lutto per la scomparsa di un filosofo che, tenendo alta la complessità del pensare e della lingua, irriducibili alla semplificazione e alla banalizzazione imperanti, assicurava con la sua statura, il suo ingegno e la sua fama una sorta di barriera difensiva, oltre ad essere, scusate la metafora, una sorta di porta-aerei del pensiero. Parlo di Jacques Derrida, che alternava a riflessioni su Sant'Agostino, la scrittura o la teologia apofatica, decostruzioni del concetto di democrazia, del diritto tra diritto e giustizia, legge e forza, o del concetto di Stato-cangia, comprendente prima di tutto gli Usa. Qualcuno, direbbe Eco citando Bobbio, «convinto che la funzione intellettuale si svolge attraverso la critica al pensiero che mette a nudo i segreti di idee e di concetti», con «idee nuove che ci aiutano a muoverci nel mondo» -



anche se con una radicalità che Eco non ha mai avuto. Ero in questo stato d'animo di lutto - cioè di inermità, paura che il pensare e il dire autonomi dall'attuale svilimento del linguaggio e delle idee, stile Tremaglia-Buttigione-scuola delle tre I, verranno presto banditi o soppressi - mentre mi trovavo con Luisa Muraro e Lea Melandri alla Biblioteca delle Donne di Milano, in un dibattito sulla «differenza sessuale» (sullo sfondo, la lettera ai vescovi di Ratzinger). Dunque, anche, sul sesso singolare-plurale di Dio, come dice la Genesi. Un dibattito libero e ricco, lussureggiante. L'unico disaccordo è con chi, a un certo punto, ha obiettato che si parlasse del «sesso degli angeli».

Il sesso degli angeli è importante non solo alla lettera (di che sesso sono le attuali e futuribili macchine, cyborg, menti artificiali, e tutto il celebrato in-organico?), ma anche in senso figurato. Perché, non ho dubbi, agli occhi di chi ci governa ogni nostro discorso, timore, speranza, politica, lusso della mente, nella migliore delle ipotesi è fatto della stessa sostanza del sesso degli angeli - inutile e improduttivo. È rumore alla comunicazione dominante, intralcio e perdita di tempo. Noi diciamo «filosofia». Loro, «roba da culattoni» (e da donne).

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

Gino Strada

IL PAMPHLET

Obiezione di coscienza

Krieg dem Kriegel - Guerra alla guerra - viene pubblicato per la prima volta in Germania nel 1924. L'opera di Ernst Friedrich esce dieci anni dopo l'inizio di quella che Isaac Deutscher definì la «guerra civile europea»: un lungo periodo in cui, a partire dal 1914 e per più di trent'anni, i popoli dell'Europa e poi del mondo intero conosceranno una escalation di violenza senza precedenti nella storia dell'umanità.

Negli anni in cui Friedrich lancia il suo grido di denuncia, quando apre a Berlino il suo museo fotografico contro la guerra, non siamo infatti in un dopoguerra, «il primo».

La guerra non smette in quei decenni di essere l'unica fede, lo strumento principe: i governi «democratici» di Francia e Inghilterra non esitano ad aggredire la neonata Russia bolscevica, rea di avere «firmato la pace» con la Germania; fioriscono le dittature fasciste, dall'Ungheria, alla Spagna, all'Italia; in un Paese dopo l'altro, nell'Europa del «dopoguerra», regimi autoritari massacrano decine di migliaia di cittadini. Le classi dominanti ricorrono a ogni sorta di violenza per tenere a bada i grandi movimenti popolari che, nati in opposizione alla guerra, chiedono pace e lavoro.

L'Europa è piena di militarismo, di odio: quando esce *Krieg dem Kriegel*, eserciti e polizie segrete, squadre di assassini e formazioni paramilitari sono in guerra, ciascuno contro i cittadini del proprio Paese.

Ci si sta preparando a una guerra ancora più devastante, e Friedrich lo sente, con grande lucidità: «L'ultima guerra, la più terribile, che sputerà gas, veleno e fuoco su uomini, animali e case, non è ancora scoppiata».

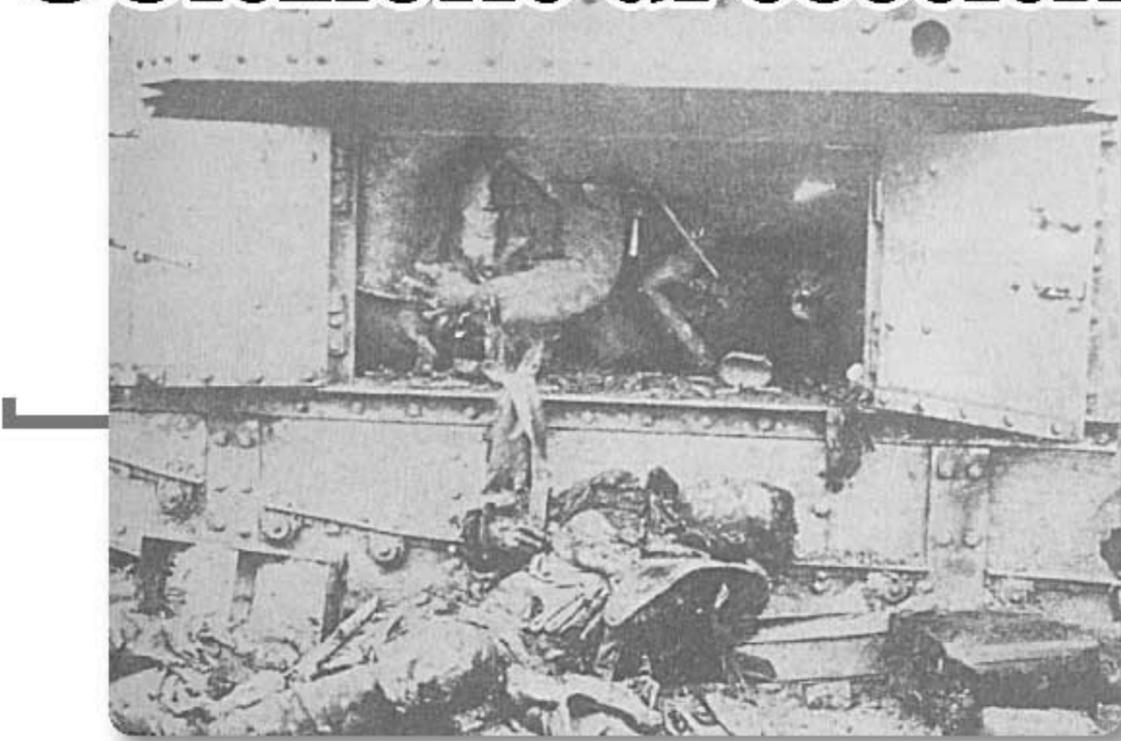
E quell'ancora esprime la previsione, ma non la rassegnazione. Ernst Friedrich, ebreo berlinese anarchico e pacifista,

è insieme profetico - in quanto coglie i sintomi di una tragedia che ogni giorno si fa incombente - e propositivo: indica nel rifiuto morale della guerra e nell'obiezione di coscienza l'unica possibilità di alternativa, per evitare la catastrofe, e insieme l'unica possibilità perché la «coscienza» dell'umanità possa sopravvivere e affermarsi.

E invoca la disobbedienza civile, soprattutto quando si appella alle donne: «Non lasciate che i vostri uomini vadano al fronte. (...) Attaccatevi al collo dei vostri mariti e non lasciateli partire, nemmeno quando arriva la cartolina di precetto!». E ancora: «Divellete i binari, gettatevi davanti alle locomotive!».

Friedrich ben sa che, in quegli anni, «il posto degli obiettori di coscienza che si rifiutano di diventare assassini» è la forca. Sa che non c'è spazio, al di fuori del «o con noi o contro di noi». Ma continuerà la sua «guerra alla guerra»: arrestato dai nazisti, riuscirà a fuggire in Belgio, e poi ancora in Francia, senza mai smettere di lottare. Anche quando la temuta guerra «che sputerà gas» sconvolgerà l'Europa e il mondo, e l'umanità si ritroverà, infine, nel baratro di Auschwitz e di Hiroshima.

Ma *Krieg dem Kriegel* non è un saggio sulla guerra, è una raccolta di fotografie della guerra. Che pagina dopo pagina mette davanti ai nostri occhi - con la



Resti umani
in un carro armato
distrutto
e un soldato
dal viso
devastato
Due foto
della Prima
guerra mondiale
tratte da
«Guerra
alla guerra»
di Ernst Friedrich



Nel 1924 l'anarchico e pacifista Ernst Friedrich mostrò in un libro fotografico gli orrori del primo conflitto mondiale. La sua denuncia è purtroppo ancora attuale, oggi che la guerra è osannata e proposta come farmaco ai mali della terra

violenza che solo le immagini possono trasmettere - realtà che raramente vengono fatte vedere, che «non si possono far vedere» per non turbare le coscienze anestetizzate.

E che ripropongono verità scomode e censurate. «La classe dominante» ebbe a dire nel 1916 il leader socialista americano Eugene Debs «ha sempre dichiarato le guerre; la classe sottomessa ha sempre combattuto le battaglie».

Ed è la moltitudine di questa «su-

Ogni volta che qualcuno la esalta e la pratica sceglie deliberatamente di trasformare la faccia di un uomo in un mostro informe

la storia

«Io, che vengo erroneamente definito «tedesco» invece che semplicemente «essere umano», faccio appello alle terre glaciali del Nord, all'Africa, all'America, all'Asia e all'Europa intera - e grido queste sole parole a tutti coloro che possono udire: umanità e amore». Inizia così il pamphlet contro la guerra che il pacifista e anarchico Ernst Friedrich diede alle stampe nel lontano '24 (ora pubblicato in Italia da Mondadori, pagg. 236, euro 12, con una prefazione di Gino Strada che qui anticipiamo). Friedrich pagò con il manicomio e il carcere il suo rifiuto ad arruolarsi per il primo conflitto mondiale e venne liberato nel 1918 dai rivoluzionari del movimento Spartakus. Dopo la militanza a fianco di Rosa Luxemburg, cominciò a lavorare contro la guerra denunciandone gli orrori attraverso mostre, creando gruppi pacifisti e aprendo nel centro di Berlino un museo, Anti-Kriegs-Museum. Il suo lavoro più importante fu «Krieg dem Kriegel» («Guerra alla guerra»), che diventò un bestseller e rimane, ancora oggi, una delle più significative documentazioni fotografiche sulla Prima guerra mondiale. Molte di quelle foto, poi, andarono a costituire il nucleo dell'Anti-Kriegs-Museum. Sotto il nazismo il museo fu trasformato in camera di torture e Friedrich, condannato più volte al carcere, riuscì a scappare in Belgio e poi in Francia, dove morì nel 1967. Il museo di Berlino è stato riaperto nel 1982 dal nipote Tommy Spree, ed è diventato un luogo d'incontro del movimento pacifista.

ject class» - che si tratti di soldati mandati a massacrare e farsi massacrare al fronte piuttosto che di civili inermi - a riempire le pagine del libro di Friedrich. Sono loro che pagano le conseguenze delle decisioni di monarchi e generali, di dittatori e presidenti: vittime, spesso carnefici, in tutti i casi «carne da cannone», esseri umani spendibili, usa e getta, per soddisfare quella che lo stesso Debs definì «la sostanza» di tutte le guerre combattute nella Storia, cioè «la conquista e la rapina».

Così scorrono le immagini della guerra, di questo nuovo Leviatano che ogni giorno divora umanità, sempre più forti, raccapriccianti, spesso «insopportabili».

Distruzioni, fosse comuni, esecuzioni, esseri umani uccisi dalle bombe e dalle granate, dalle mine e dalla fame: uno spaccato dei dieci milioni di morti nell'«atto primo» della guerra civile europea, del grande macello in cui il presidente Woodrow Wilson decise di trascinare anche gli Stati Uniti nel 1917 «to end all

wars», per porre fine a tutte le guerre.

Una menzogna, alla quale seguiranno altre menzogne.

Alla fine dell'«atto secondo» - nel quale spariranno altri quaranta milioni di esseri umani - un altro presidente Usa, Harry Truman, ebbe la sfrontatezza di dichiarare: «Il mondo noterà che la prima bomba atomica è stata sganciata su Hiroshima, una base militare. Questo perché volevamo evitare per quanto possibile l'uccisione di civili».

Menzogne disgustose, raccontate e fatte digerire ai cittadini del pianeta ogni volta che si è voluto giustificare, «spiegare» una nuova guerra, cioè un nuovo crimine contro l'umanità.

Un'abitudine che diventerà una costante nel resto del «secolo breve», e che segna anche l'inizio del terzo millennio: dalla guerra per far finire le guerre alla guerra per far finire la pulizia etnica - la guerra «umanitaria» - fino alla «guerra contro il terrorismo» e alla guerra preventiva.

Nel crescendo di barbarie che oggi sconvolge la società «globale» è indispensabile costruire il consenso alla guerra con una gigantesca operazione di «lif-ting», di cosmesi da attuarsi grazie all'uso sistematico dei mezzi di «informazione»: non solo diffondendo notizie false - le «armi di distruzione di massa» dell'Iraq ne sono l'ultimo esempio, per ora - ma cambiando semplicemente il senso alle parole.

Così l'aggressione di un Paese sovrano diventa un atto di «pace», così un'invasione si trasforma nel «portare libertà» o instaurare «democrazia». Così terroristi confessi, ladri, spie e assassini diventano improvvisamente presidenti, così l'occupazione di un Paese, e l'uccisione sistematica di molti dei suoi abitanti, viene definita «missione umanitaria».

Anche in questo sta l'importanza dell'opera di Friedrich, nel togliere la maschera dell'ipocrisia e della menzogna per ridare alle parole il loro significato, nel mostrare il vero volto della guerra.

E lo fa presentandoci i volti della guerra, le facce delle vittime, che restano l'unica verità della guerra stessa. Volti sfigurati, terribili, quasi grotteschi, come quelli che appaiono nell'ultima parte del libro. Fotografie raccapriccianti, durissime.

«Perché far vedere queste cose?» si potrebbero chiedere in molti. Ce lo siamo chiesto anche noi negli anni passati, riguardando molte foto di pazienti scattate nei vari ospedali di Emergency in zone di guerra, tragicamente simili a quelle del libro di Friedrich. E abbiamo deciso, anni addietro, di non farle vedere.

Oggi, quando la guerra è osannata e proposta - ancora una volta - come farmaco di prima scelta per i mali del mondo, è forse giusto che «certe cose» si vedano, perché non è più dato saperle, perché decine di migliaia di esseri umani vengono fatti a pezzi - nel colpevole e razzista silenzio dei mezzi di informazione di proprietà dei nuovi «signori della guerra» - e catalogati semplicemente come «effetti collaterali».

Spero che siano in tanti a non fermarsi di fronte al legittimo ribrezzo che nasce da molte di queste fotografie, ad andare avanti pagina dopo pagina, sopportando la nausea.

Credo sia necessario, perché ogni volta che qualcuno propone, esalta, pratica la guerra sta precisamente, deliberatamente scegliendo di trasformare la faccia di un uomo in un mostro informe, sta scavando nuove fosse comuni nelle quali rischieremo di finire tutti.

clicca su

www.anti-kriegs-museum.de

Antonio Caronia

Il suo ultimo libro tradotto in italiano si intitola *Giustizia senza limiti* (Bollati Boringhieri, pagine 281, euro 22), una formula che Serge Latouche ha abilmente «rubato» a George Bush (*Enduring Justice* era il primo nome con cui il presidente americano indicò la reazione americana all'11 settembre), rovesciandone il senso. In questo libro Latouche fa un'analisi dell'economia nell'era della mondializzazione e ne denuncia la fondamentale ingiustizia. Ma introduce sin dall'inizio un concetto caro al pensiero ecologista, quello di «limite».

Che relazioni ci sono fra giustizia e limite, ai tempi della mondializzazione?

«Le due cose, a mio parere, sono strettamente legate: se la giustizia, come dice il titolo del mio libro, si presenta "senza limiti", è perché viviamo in una società senza limiti, con un'economia senza limiti, che tende a formare un mondo unico con un pensiero unico, e immagina che questo basti per avere una società giusta. Questa è l'ideologia liberale e, dunque, dopo aver denunciato l'impostura del mondo ridotto a mercato, mi sono sentito chiamato a denunciare l'impostura di un mondo che vorrebbe essere giusto, ma "senza limiti". Perché io credo che la giustizia sia, prima di tutto, una questione di limiti. La giustizia, come indicò già Aristotele, risiede essenzialmente nella misura: un mondo senza limiti è legato all'atteggiamento che i greci hanno chiamato *hybris*, qualcosa appunto che è eccessivo, "fuori misura", sia per quanto riguarda la giustizia che la società più in generale.

Ma al stesso tempo il paradosso, anzi il vero e proprio inganno, consiste nel fatto che non si fa altro che parlare di etica. Non abbiamo mai avuto tanta "etica": a livello economico le imprese adottano delle "carte etiche", i governi formano dei comitati per l'etica, la bioetica, e così via. La costruzione di questa società, mondiale, globale crea effettivamente un'aspirazione all'etica, e questo accade perché in questa fase l'economia perde ogni orientamento morale, ogni nozione di giustizia (se mai ne ha avuta una), al punto che attualmente è quasi impossibile stabilire il confine tra l'economia "normale" e l'economia criminale. La cosa è chiarissima: l'economia normale si "criminalizza" sempre di più, con i paradisi fiscali, le zone

“ Intervista all'economista fondatore del Movimento AntiUtilitarista nelle Scienze sociali: «Non abbiamo mai avuto tanta etica, eppure il mondo è omologato e ridotto a mercato»

Serge Latouche: Il pensiero unico uccide la giustizia

franche, etc. I paradisi fiscali sono luoghi di riciclaggio di denaro sporco, e tutti gli stati e tutte le imprese li utilizzano. La Francia ha Monaco, l'Inghilterra le isole anglo-normanne o l'isola di Mann, gli Usa le isole Cayman. Ogni paese ha il suo paradiso fiscale. E tutti i tentativi di commissioni parlamentari sui paradisi fiscali sono miseramente falliti. In Francia ce n'è stata una, ma anche in altri paesi. Anche gli americani, dopo l'11 settembre, si sono resi conto che il terrorismo si finanzia attraverso il sistema finanziario internazionale, e hanno cercato di controllare il processo; ma anche loro hanno dovuto abbandonare il campo. In effetti, non si capisce più se è il denaro sporco che finanzia le imprese normali, o se sono le imprese normali che finanziano le imprese terroristiche e i progetti criminali».

Il quadro che lei delinea non è certo roseo. Lei si considera ottimista o pessimista sulla possibilità di raggiungere un grado accettabile di giustizia, in questa situazione?

«La questione della giustizia non è separabile dalla questione dell'avvenire del mondo, dalla situazione più generale nella quale ci troviamo. E su questo insieme di problemi devo rifarmi anch'io alla famosa formula di Gramsci: "pessimismo della ragione, ottimismo della volontà". È vero che, se ragioniamo logicamente, a partire dalle tendenze attuali, dagli orientamenti dominanti, non c'è dubbio che ci aspettano conseguenze cata-

Un operaio cinese esausto si appoggia alla macchina da cucire



contrario che ce ne sono troppe. Ci sono contraddizioni tra i lavoratori immigrati e i lavoratori delle nazioni occidentali, tra i lavoratori, che so?, cinesi e gli operai europei, e all'interno dell'occidente tra i lavoratori di diversi paesi. Ma il problema più importante, ad ogni modo, è che la struttura sociale e l'immaginario sono sempre più collegati; e quindi anche le lotte sociali sono influenzate dai processi di manipolazione dell'immaginario sociale, e in modo molto forte. In definitiva, non ho mai detto e non dirò mai che non ci sono più le classi; ma effettivamente oggi è più difficile di ieri fare una seria analisi in termini di classe, perciò può essere che si possa dire che anch'io l'ho utilizzata poco.

La questione non mi sembra nuova. Già negli anni sessanta si dimostrò difficile legare il discorso delle classi all'interno dei paesi sviluppati con le contraddizioni internazionali fra primo, secondo e terzo mondo; e l'emergere di posizioni «terzomondiste» fu una conseguenza di queste difficoltà. Non sarà la classe operaia dei paesi capitalisti che ci salverà, dicevano allora alcuni, ma le masse oppresse del terzo mondo. Che differenze vede fra il dibattito sul terzomondismo negli anni sessanta e settanta e quello attuale?

«La situazione di adesso è molto più complicata. Lo vediamo anche qui da noi, nell'occidente. La difesa dei meccanismi di protezione sociale, ad esempio, genera nuovi conflitti all'interno delle nostre società. Si è creata una nuova classe, quella dei disoccupati, che non sono rappresentati da alcun sindacato, eppure hanno problemi enormi: ma le loro rivendicazioni, spesso, non sono prese per nulla in considerazione da quelli che invece il lavoro ancora ce l'hanno. È una contraddizione molto difficile, come si può capire. Poi c'è il problema dei contadini senza terra, che già ora è un grossissimo problema in America Latina, e che si avvia a diventare un problema enorme anche in Cina. Insomma, una situazione e delle modalità di cambiamento di questo tipo non si lasciano interpretare facilmente con una semplice "analisi di classe".

Insomma, forse non sappiamo bene quali siano oggi le classi sfruttate, o le classi più sfruttate. In compenso sappiamo benissimo chi è il nuovo padrone del mondo (come dice *Le monde diplomatique*), e cioè la lobby delle aziende transnazionali. Qui si vede benissimo come funzionare un potere economico arrogante, onnipotente e manipolatore. E questo aspetto della manipolazione, attraverso i media, attraverso la pubblicità, è una dimensione enorme, che non è mai stata davvero presa in considerazione dalle analisi marxiste. Mentre è una dimensione nuova e molto importante, che mette in gioco gli apparati ideologici dello stato come quelli del potere economico, e rappresenta un avversario temibile, di cui tener conto e contro cui mobilitare il maggior numero di forze possibili».

oggi a Milano per parlare del MAUSS

Serge Latouche, bretone, economista di formazione, antropologo per esperienza, negli anni settanta ha trascorso molto tempo in Africa occidentale, e qui ha maturato una svolta del suo pensiero, che dalle posizioni marxiste tradizionali lo ha portato a una critica radicale delle ideologie del «progresso» e dello «sviluppo», anche nella loro versione di sinistra. Questa maturazione lo ha portato, nel 1981, a fondare con Alain Caillé il MAUSS (Movimento AntiUtilitarista nelle Scienze Sociali), e l'omonima rivista di cui Bollati Boringhieri pubblica, dall'anno scorso, l'edizione italiana. Appoggiandosi anche al pensiero di Marcel Mauss e di Ivan Illich, Latouche conduce da anni una polemica contro il pensiero utilitarista e universalista, per liberare la società occidentale dalla dimensione economicista che la imprigiona e dall'ipertrofia della tecnoscienza, insomma, come egli dice, per «decolonizzare l'immaginario». Latouche propugna un ritorno a quella dimensione di reciprocità, convivialità, solidarietà (e di attenzione agli aspetti ecologici) che sola può consentire di sfuggire alla catastrofe verso cui ci porta lo «sviluppo», e per questo è diventato uno degli intellettuali più popolari nei movimenti new global. Latouche sarà oggi a Milano, ore 18 alla Bocconi, insieme a Luigino Bruni e Marco Deriu, per presentare il MAUSS. In Italia, Bollati Boringhieri ha pubblicato molte delle sue opere più importanti. Oltre a «Giustizia senza limiti. La sfida dell'etica in un'economia mondializzata», da poco ristampata, segnaliamo: «L'occidentalizzazione del mondo», «Il pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo», «La Megamacchina», «La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea», «L'altra Africa. Tra dono e mercato», «Il ritorno dell'etnocentrismo» (a cura di). Presso altri editori sono usciti: «L'invenzione dell'economia» (Arianna Editrice), «Misericordia della mondializzazione» (Strategia della lumaca), «Decolonizzare l'immaginario» (Editrice Missionaria Italiana).

strofiche, effetti spaventosi. Però io credo anche fermamente in quella che si potrebbe chiamare "pedagogia delle catastrofi", penso cioè che le catastrofi abbiano anche un aspet-

to dialettico, che possano essere un'occasione per rimettere in questione gli orientamenti, le scelte, per correggere il tiro. Ciò è vero per la giustizia, per la crisi ecologica, per la crisi sociale. In ciascuno di questi ambiti abbiamo di fronte la stessa *hybris*, la stessa dismisura. Stiamo distruggendo l'ecologia del pianeta. È vero non abbiamo tutti le stesse responsabilità: ci sono delle persone, dei gruppi, delle società che inquinano, altre che non inquinano affatto, ma sfortunatamente ciò non ha alcun effetto sulle prospettive. Se il pianeta esplosione, noi esplodiamo con lui. In questo momento, insomma, dobbiamo concludere che siamo tutti sulla stessa barca. E quindi è nostro interesse fare qualcosa».

Nelle sue analisi, lei utilizza con grande parsimonia la nozione di «classe». Come possiamo leggere allora, nella situazione odierna, la struttura sociale delle società capitalistiche?

«Certo, oggi è molto difficile parlare di "lotta di classe" come se ne parlava una volta. Eppure le contraddizioni di classe, oggi, sono più forti che mai. Il problema è che il concetto di classe è un concetto in divenire, perché le classi sono sottoposte al processo di mondializzazione, come tutto ciò che avviene oggi nel mondo. L'analisi marxista classica, tradizionale, non è mai riuscita a produrre una lettura davvero internazionale dei fenomeni di classe. Ora, se vogliamo entrare nel merito, il problema non è tanto che non ci sono più contraddizioni di classe, ma al



PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000



NEMO Cameretta a ponte
€359,00*
L. 695.000



NATHALIA camera matrimoniale
€470,00*
L. 910.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000
Disponibile anche singolo



Armadio a 2 ante €120,00*
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante €197,00*
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante €230,00*
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante €280,00*
(L. 542.000)

OLIVER armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
consum.it
credito al consumo

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

MOBILI rvd GROUP

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

i Migliori amici dell'uomo



Luciano Conestini & Associati



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili
e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLA, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®

pilole di scienza

Da «Science»
Senza parole per i numeri non si possono fare calcoli

Un gruppo di ricercatori francesi ha pubblicato su «Science» uno studio che rafforza l'idea secondo cui «il linguaggio determina il pensiero». La ricerca, effettuata presso la popolazione india Mundurukú dell'Amazzonia, dimostra che avere pochi nomi per i numeri porta a delle limitazioni nella capacità di fare calcoli che implicano grandi quantità. I ricercatori francesi hanno infatti verificato che i Mundurukú hanno nomi per designare i numeri solo fino a cinque. Questo impedisce loro di fare con precisione calcoli che superino le poche unità e permette di fare solo grandi approssimazioni quando debbono comparare grandi quantità. Secondo i ricercatori è proprio la mancanza di un linguaggio appropriato a indicare le quantità che impedisce al pensiero matematico di svilupparsi.

Oms
Nei paesi poveri i casi di diabete crescono del 90%

Nel mondo sono oggi 189 milioni i malati di diabete, l'Oms prevede che per il 2025 saliranno a 324, con una crescita del 72%. Lo ha detto in un intervento al Secondo congresso nazionale dell'Associazione Medici Diabetologi (Amd), Jean Claude Mbaya alto funzionario dell'Oms, che ha presentato la situazione del diabete nei paesi in via di sviluppo. Nell'intervento di Mbaya emerge come sia particolarmente significativo lo squilibrio nelle diverse zone del pianeta: mentre in Europa l'incremento della percentuale dei malati si attesta intorno al 16%, nei paesi in via di sviluppo arriva a toccare il 90%. Le cause di questo aumento vertiginoso sono da ricercare nella crescente urbanizzazione e occidentalizzazione degli stili di vita che determinano una drastica riduzione dell'attività fisica e lo stravolgimento delle abitudini alimentari.



Effetto serra
L'Europa bandisce le scarpe col cuscinetto di gas

Nella sua lotta contro i gas serra, l'Unione Europea ha deciso di impedire la vendita delle scarpe da ginnastica «air» e di imporre la sostituzione dei condizionatori delle automobili. L'obiettivo è ridurre le emissioni di gas a base di fluoro considerati pericolosi per l'equilibrio climatico del Pianeta. La legislazione prevede il bando in tutta l'Unione delle vendite di scarpe da ginnastica con «tasche» nelle suole all'interno delle quali sono contenuti i gas perché, secondo le parole del commissario all'ambiente Margot Wallstrom, «questi gas hanno un potenziale dannoso anche 24 mila volte superiore a quello dell'anidride carbonica». Per quanto riguarda le automobili, dal 2011 nei nuovi modelli sarà proibito l'uso nei condizionatori dell'idrofluorocarburo 134a (considerato 1300 volte più dannoso dell'anidride carbonica) che a sua volta sarà completamente bandito nel 2017. (lanci.it)

Un rapporto nordeuropeo
Dare informazioni sulle sostanze costerebbe poco all'industria chimica

Assicurare ai cittadini la possibilità di conoscere i possibili effetti delle sostanze tossiche contenute nei prodotti di uso quotidiano costerebbe poco all'industria chimica. Così si legge in un rapporto commissionato dai Governi dei paesi nord-europei per verificare i costi diretti di REACH (la normativa europea ancora in discussione che imporrebbe a produttori e importatori la diffusione di informazioni certe sulle migliaia di sostanze chimiche che ogni anno circolano in Europa). I costi sono stimati in circa 3.5 miliardi di Euro per un periodo di 11 anni, ovvero lo 0.06% del fatturato di questo settore. Il rapporto, inoltre, evidenzia il vantaggio competitivo di cui il settore chimico europeo beneficerà grazie al fatto che sarà il primo a muoversi verso una produzione più sicura.

L'incubo di una nuova Spagnola

L'influenza dei polli potrebbe scatenare la pandemia che tutti temono possa arrivare

Edoardo Altomare

La morte di una bambina thailandese di dieci anni e della sua giovane madre, a distanza di una settimana l'una dall'altra, ha riaperto alla fine di settembre in tutto il mondo i timori di un'imminente epidemia globale di influenza innescata dal virus ormai noto con la sigla H5N1. Si tratterebbe infatti del primo caso di trasmissione interumana (ossia da persona a persona) del virus, peraltro favorito dal contatto prolungato tra le due vittime: prima d'ora, l'H5N1 aveva colpito solo bambini e adulti direttamente esposti a volatili malati o alle loro escrezioni, ed il contagio era avvenuto per passaggio diretto dall'uccello all'uomo.

Se questo non significa necessariamente che la temuta pandemia influenzale è ormai inevitabile - un numero ristretto di casi di trasmissione da uomo a uomo si era infatti già verificato nel corso dell'epidemia di Hong Kong del 1997, senza sfociare in una pandemia - pur tuttavia gli esperti, tra cui quelli dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ritengono che dal 1968 (anno in cui l'ultima pandemia «cinese» ha fatto circa 500.000 morti) non eravamo mai stati tanto vicini ad un nuovo evento pandemico. Da quando, infatti, alla fine del 2003 il virus H5N1 ha fatto la sua prima comparsa in numerosi allevamenti del sud est asiatico, le tappe del percorso che porta ad un'esplosione incontrollata dell'infezione sono state rispettate: «Il problema ormai non è il se, ma il quando», conferma l'epidemiologo inglese Roy Anderson. Un recente editoriale sulla rivista scientifica ricorda i 50 milioni di morti provocati dalla «spagnola» negli anni 1918-19 e avverte sinistramente che persino un così grande numero di decessi rischia di impallidire rispetto a quelle che un'analogia pandemia potrebbe causare oggi, in un pianeta sempre più affollato e dove i suoi abitanti si spostano rapidamente in aereo da un continente all'altro.

Se dunque il coronavirus della Sars - l'epidemia di polmonite atipica che in circa 100 giorni ha contagiato 8.000 persone facendo «solo» qualche centinaio di vittime - ci aveva già insegnato che la minaccia virale è sempre in agguato, la preoccupazione per un evento già atteso da anni, il «Big One» influenzale, è ormai palpabile. Dovunque, tranne che in Italia. Mentre infatti i nostri virologi negano che una pandemia sia alle porte (trascurando una delle principali caratteristiche dell'evento, ossia la sua assoluta imprevedibilità) e il ministro della Salute è impegnato a discutere con le aziende produttrici - con un anno di ritardo - il prezzo del vaccino antinfluenzale convenzionale (ha scoperto solo ora che in Italia costa più che negli altri paesi europei), sul *New York Times* Klaus Stöhr, il giovane leader del Programma Globale Influenza dell'Oms, ammonisce che sarebbe irresponsabile non prepararsi adeguatamente ad uno scenario da incubo. Roy Anderson sottolinea che, a differenza della Sars, il virus dell'influenza può essere trasmesso a più persone prima ancora di dare sintomi nell'inconscio portatore, e che questo elevato indice di contagiosità renderebbe inutili anche misure di contenimento - come l'isolamento



dei malati e la quarantena dei loro contatti - che si sono invece rivelate determinanti nel controllo della Sars. Né ci si può attendere che il monitoraggio attento delle aree asiatiche a rischio possa circoscrivere in tempo una possibile emergenza simultanea di diversi focolai. L'interesse generale è dunque rivolto alle possibilità di proteggersi attraverso l'assunzione di farmaci antivirali o la somministrazione di un vaccino specifico nei confronti dell'H5N1.

SOTTOTIPI DI VIRUS (DI TIPO A) DELL'INFLUENZA AVIARIA IN CIRCOLAZIONE					
		Sottotipo	Casi d'infezione	Decessi	Tipo di malattia
1996	Regno Unito	H7N7	1	0	Congiuntivite
1997	Hong Kong	H5N1	18	6	Influenza
1999	Hong Kong	H9N2	7	0	Influenza
2003	Hong Kong	H5N1	2	1	Influenza
2003	Olanda	H7N7	83	1	Congiuntivite
2004	Asia	H5N1	40	30	Influenza

L'unica arma farmacologica capace di svolgere un qualche effetto preventivo o terapeutico è un farmaco antivirale, l'oseltamivir, ma sulla sua reale efficacia protettiva è lecito nutrire dei dubbi. Il medicinale peraltro è prodotto da un'unica industria farmaceutica svizzera, in quantità assolutamente esigue (in Europa non è in commercio) ed è costoso (68 dollari per sole 10 compresse). Risulta comunque che gli Stati Uniti, insieme con Australia, Giappone, Nuova Zelanda e pochi altri, stanno accumulando scorte di questo farmaco.

Ma è chiaro che solo un vaccino può efficacemente contrastare l'avanzata di un virus pandemico: a questo punto, dunque, se ne cerca uno, disperatamente e rapidamente. In tutto il mondo ci sono solo due aziende in grado di produrlo su vasta scala, con metodi tecnologicamente avanzati come colture cellulari e tecniche di genetica inversa: la Aventis Pasteur, a Swiftwater, Pennsylvania (che ha messo a punto un ibrido risultante dal ceppo isolato da un paziente vietnamita e da un ceppo virale a rapida crescita) e la multinazionale Chiron Corporation di Emeryville, California. «Oggi abbiamo le tecnologie adeguate - assicura Rino Rapuoli, direttore della ricerca Chi-

ron - e disponiamo già dei lotti per l'H5N1, preparati in collaborazione con le autorità americane». Il governo americano ha già stanziato 13 milioni di dollari per prenotare dall'Aventis due milioni di dosi di vaccino sperimentale: ma anche se il vaccino si dimostrasse efficace, due milioni di dosi non potrebbero fare granché in un mondo abitato da 6 miliardi di persone. Le autorità sanitarie americane si preoccupano evidentemente di assicurare una protezione al personale che lavora in ospedale - circa 420.000 persone in tutto - e a quello impegnato in laboratorio, ma bisognerebbe pensare anche alle forze dell'ordine, agli stessi lavoratori delle industrie farmaceutiche, ai politici, ai bambini, agli anziani. «Quando le risorse sono limitate - avverte Stöhr - occorre programmare strategie in tempo utile». Cioè ora. Ma l'Europa appare bloccata. A chi gli chiede se il governo Blair sta provvedendo in proposito, Roy Anderson risponde con una smorfia eloquente: «Not yet», non ancora. E l'Italia?

La matematica è una cosa con cui abbiamo a che fare più spesso di quanto crediamo e non è affatto una cosa sgradevole. Perché anche andando in bicicletta o affettando il salame dobbiamo fare i conti con lei. Parola di matematico. Anzi, di «matematico ricreativo»: di uno, cioè, che di giochi con numeri e figure ha fatto la sua professione. Robert Ghattas, giovane matematico giocherellone, negli ultimi due anni si è inventato laboratori di geometria per i liceali, aperitivi a base di aritmetica per i bimbi delle elementari e strumenti didattici per i musei della scienza. E adesso ha raccolto i suoi divertissement in un libro, uscito per Sironi Editore, dal titolo *Insalate di matematica*. Insalate, perché logica, algebra e geometria vi si mescolano senza nessuna pretesa accademica e si svelano dietro alle più banali attività quotidiane. Ma anche perché, alla fine del ricco buffet, si scopre quanto la matematica possa essere gustosa, senza essere per niente pesante.

Quanta matematica nella forma delle caramelle

Silvia Bencivelli

Tra le «insalate di matematica» si trovano così mescolati vecchi problemi - come quello dei ponti di Königsberg, che non possono essere attraversati tutti passando su ognuno solo una volta, o come quello dei conigli di Fibonacci, che si riproducono con cadenza mensile - a osservazioni tanto semplici da sorprendere. Il funzionamento dei rapporti di una bicicletta con la marce, per esempio, o la spiegazione della forma delle caramelle. Fino a un conto banale sui capelli degli abitanti della Terra, che crescono ogni giorno di una lunghezza maggiore della distanza che ci separa dal Sole. Il tutto, descritto con garbo e molta chiarezza, raccolto in brevi capitoli dall'attacco scanzonato e leggero, con chiacchiere di matematica nel finale.

Libri sulla scienza nel quotidiano sono sempre più presenti sugli scaffali delle nostre librerie, perché nel panorama editoriale italiano, da un po' di tempo a questa parte, si sta riscoprendo la scienza nascosta nella tazzina da caffè o nel colore blu del cielo. Spesso si tratta di raccolte di curiosità, gradevoli e stuzzicanti, per lettori in vacanza. Ma raramente sono pensate per un pubblico deluso dalla materia, oppure segretamente innamorato, ma bloccato da un inspiegabile timore reverenziale. Le «insalate», al contrario, si rivolgono proprio a loro: a lettori di tutte le età, che hanno avuto le solite brutte esperienze scolastiche, ma che sono pronti a dare ai numeri una seconda chance. A patto, però, di trovarli almeno un po' divertenti.

Così nel libro si propone al lettore di sporcarsi le mani e di sperimentare in prima persona il paradosso dell'anima di Moebius, dove non è possibile distinguere la superficie interna da quella esterna. O di misurare in poche mosse la superficie del proprio corpo. O ancora di valutare quanti minuti di film si perdono a vederlo in televisione piuttosto che al cinema.

La Regione Abruzzo vuole costruire sul monte Greco, all'interno del Parco nazionale, un impianto sciistico con due cabinovie. Gli scienziati si oppongono: è l'habitat del mammifero

Turisti con scarponi e sci. E l'orso marsicano che fine farà?

Lorenzo Misuraca*

Vita dura per l'orso marsicano. Vorrebbero scippargli il Monte Greco, nel Parco nazionale d'Abruzzo, costringendolo a chiedere permesso agli sciatori per passare da una parte all'altra di casa sua. Attraverso questo incantevole monte, la Regione vuole costruire un impianto sciistico con due cabinovie, tre seggiovie, decine di chilometri di piste da discesa, quattro edifici per l'accoglienza dei turisti, altri edifici per la manutenzione degli impianti e, naturalmente, parcheggi. Peccato per gli orsi, che vivono e attraversano il

monte nel loro tragitto stagionale verso la Maiella. Il grido d'allarme è stato rilanciato da un appello firmato da decine di scienziati (numerosi membri dei Lincei, il presidente della Società Italiana di Ecologia, oltre 50 professori universitari tra i quali zoologi di fama mondiale, storici, antropologi, geologi e ricercatori che conoscono l'area e che per questo hanno scritto agli Enti per chiedere di bocciare il progetto) che spiegano le conseguenze che il progetto avrebbe sull'ambiente. In base ai 19 genotipi di orso marsicano rilevati in zona, si calcola che gli esemplari di questa sottospecie

unica al mondo rimasti in tutto l'Appennino oscillino tra i 20 e i 60. Uno dei principali fattori di rischio d'estinzione per l'orso marsicano è la mancanza di spazio. Per vivere bene, ogni esemplare ha bisogno di un'area compresa tra i 10 e i 200 kmq a seconda delle caratteristiche ambientali e della ricchezza di risorse alimentari. Anche se passa gran parte del tempo nei boschi, l'orso si sposta in continuazione passando per praterie, zone rocciose, coltivi ed altri ambienti, a seconda dei periodi: accoppiamento, ricerca del cibo o letargo. Proprio la disponibilità di posti dove andare in letargo costituisce uno dei suoi maggiori problemi: le grotte devono essere in aree

impervie e lontane da centri di attività umana che lo disturberebbero. Secondo le associazioni ambientaliste (è il WWF protagonista della battaglia, Italia Nostra ha dedicato sul dossier della sua rivista che esce in questi giorni un articolo a Monte Greco, intervistando il direttore del parco), il progetto causerebbe «la devastazione di un'area chiave per la specie, sia per la riproduzione sia come corridoio ecologico tra Parco d'Abruzzo e Parco Nazionale della Majella». Al momento la battaglia tra ambientalisti e costruttori segna il vantaggio dei primi: il 2 settembre il Comitato Valutazione d'Impatto Ambientale regionale ha bocciato il pia-

no. Ma i promotori sembrano intenzionati a ricorrere al Tar. Fabio Conti, ricercatore di botanica all'Università di Camerino e collaboratore per anni del parco d'Abruzzo, precisa: «Il monte presenta praterie altitudinali di grande interesse. Alcune associazioni vegetali (la sopravvivenza di una pianta dipende anche dall'equilibrio che si sviluppa con la vegetazione vicina) si possono trovare solo lì. Saranno deturpate, manomesse. Inoltre, le zone in cui si andrebbe ad operare dovrebbero essere rinverdate, e non ci sono in circolazione sementi delle piante autoctone. Tutti possono immaginare il rischio per l'equilibrio ecologico che compor-

ta innestare una flora estranea al territorio». Anche Maurizio Biondi, professore di zoologia all'Università di L'Aquila, è fermamente contrario: «Il disturbo che impianti del genere causano ad un ecosistema è molto maggiore all'area occupata dalle strutture». L'alto valore della zona è dimostrato dalla direttiva Habitat della Comunità Europea, che ha inserito alcune specie endemiche del luogo in una lista prioritaria di tutela. L'Europa ha anche finanziato il progetto LifeNatura per favorire l'aumento della popolazione degli orsi marsicani, operazione che rischia di essere vanificata dal contestato progetto turistico.

*Italia Nostra

Ogm, una novità sorpassata

Forse si comincia a ragionare. Dopo anni in cui detrattori ed estimatori degli Ogm si sono scambiati accuse sanguinose discutendo ben poco della reale utilità dei prodotti non futuri ma realmente sul mercato, il dibattito comincia a farsi più concreto, a più largo raggio. La discussione generale non verte più solo sulle piante ma su tutte le tecnologie avanzate, nano-tecnologie incluse, come nel caso del Convegno che si terrà a Signa il prossimo fine settimana, organizzato dal Consiglio dei Diritti genetici e dalla Regione Toscana.

Per quanto riguarda i prodotti alimentari, la discussione si sposta dalla "querelle" sui rischi per la salute a valutazioni di convenienza economica dei prodotti e non della "OGMità", per le agricolture nel nostro Paese e nel Mondo, il vero punto critico per gli agricoltori, i distributori di prodotti alimentari, le amministrazioni Regionali, i consumatori. Ci si chiede cioè per la prima volta se quello che è in campo ora sia veramente frutto di una scienza e una tecnologia avanzate e di successo e se sia compatibili con la esistenza di agricolture diverse nei diversi Paesi e in particolare con quella italiana. Leggiamo su questi argomenti l'opinione espressa in un saggio pubblicato lo scorso Luglio in un numero tematico della rivista "Current Opinion in Plant Biology": "L'industria biotecnologica è emersa verso la metà degli anni 80

del Novecento e i primi prodotti sono apparsi sul mercato dieci anni dopo. Questa industria è caratterizzata da due prodotti, piante resistenti ad insetti ed a diserbanti (mais, soia e cotone). Negli anni 80 e 90 si è tentato di mettere a punto una serie di altri prodotti che avrebbero dovuto presentare caratteri come resistenza a funghi patogeni, miglioramento dell'amido, qualità dei frutti ecc. Si sono avuti pochi successi tecnologici e nessun successo commerciale. Molti fattori hanno limitato lo sviluppo dei prodotti fra cui la incapacità di rispondere alle caratteristiche richieste dal mercato.

Ad esempio il miglioramento del gusto del pomodoro mediante l'aumento del contenuto in zuccheri ha portato ad una diminuzione delle dimensioni del frutto e l'aumento della resistenza a malattie ad un accrescimento minore". Frasi realistiche che vengono da una fonte non sospetta di posizioni contrarie alla ingegneria genetica. Difficile considerare di successo una tecnologia innovativa che in quasi 20 anni ci offre solo due prodotti in campo vegetale, nessuno in campo animale ad uso alimentare, purtroppo per ora nessuna terapia genica utilizzabile in medicina, una trentina di farmaci, ma per ora da batteri, organismi molto più facili da modificare e da mantenere isolati degli altri. La ragione dell'insuccesso è la stessa degli esempi negativi dell'articolo

Quale la reale utilità dei prodotti non futuri ma realmente sul mercato? Il dibattito comincia a farsi più concreto

MARCELLO BUIATTI

lo, una serie di interazioni impreviste fra il gene inserito, il patrimonio genetico ed il metabolismo del ricevente che hanno impedito di ottenere un alto numero di prodotti "sani" e con caratteristiche appetibili. Interazioni negative non ne erano previste nei primi anni 80, quando sono stati creati i primi Ogm.

L'opinione prevalente a quell'epoca era che le caratteristiche di un organismo fossero completamente determinate dai geni, ognuno dei quali, indipendente da tutti gli altri, per quanto se ne sapeva, era in grado di definire uno e un solo carattere. Se fosse vero un gene e cioè un frammento di DNA, una volta conosciuta la funzione, potrebbe essere isolato e trasferito in un altro organismo, di specie diversa, senza tema di alcun effetto "collaterale" imprevisto. Le cose nella realtà si sono rivelate molto meno semplici, per ragioni scoperte negli ultimi dieci anni. Chi inserisce un nuovo gene, magari batterico o umano in una pianta, non può prevedere in quale parte del genoma

di questa si inserirà, quante copie saranno integrate, se la sua struttura sarà modificata, se interverranno altre mutazioni ecc. Inoltre il gene inserito si potrà esprimere più o meno o anche essere completamente bloccato, la proteina che produce potrà essere modificata dall'ospite e acquisire nuove funzioni e soprattutto non è prevedibile che effetti avrà sul funzionamento degli altri geni della pianta ospite. Questi infatti, durante la evoluzione hanno creato un equilibrio dinamico fra di loro costituendo una rete armonica in cui una qualsiasi modificazione che venga dall'esterno si ripercuoterà su settori più o meno ampi della rete in modo imprevedibile a priori.

Ecco perché, solo due fra le migliaia di organismi trasformati con successo hanno risposto completamente alle aspettative e si sono mantenuti produttivi nonostante la introduzione di un gene estraneo. Fatti, questi, ben noti a chiunque lavori nel campo, abituato a trovarsi di fronte a piante tutte diverse l'una dall'al-

tra dopo un esperimento di ingegneria genetica riuscito in quanto tale. La scienza contemporanea (non quella "moderna" e sorpassata degli anni 80) sta studiando questi processi e comincia ora ad approntare strumenti che diminuiranno i livelli di imprevedibilità. Questo lavoro, che studia le dinamiche e le interazioni per non modificare alla cieca i sistemi trattati, richiederà molti investimenti e molto tempo. È per questo che le grandi imprese si stanno spostando dalla produzione di nuovi cibi all'uso delle piante come "fabbriche" di singole molecole ad uso industriale e farmaceutico. In questo caso i problemi di interazione con la pianta ospite non pongono soverchi problemi per il farmaco prodotto, perché questo viene purificato e liberato da eventuali molecole non previste. A differenza dei prodotti attuali invece, le nuove piante presentano forti rischi, per il possibile inquinamento con farmaci di altre della stessa specie ad uso alimentare per fecondazione con polline modificato. I livelli di interazione da tenere presenti in questo caso sono quindi quello dell'agroecosistema da un lato, degli esseri umani dall'altro.

Non si può invece discutere delle attuali piante Ogm se non si analizza il loro effetto su una ulteriore rete di interazioni, quella costituita dalle agricolture. E allora si nota che gli Ogm sono coltivati essenzialmente in cinque Paesi (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e Ci-

na), che presentano tutti aziende enormi, anche grandi quanto una Regione italiana, bassi costi di manodopera e/o fortissime sovvenzioni alla produzione ed alla esportazione, politiche fondate sulla quantità del prodotto, tecniche spesso aggressive di penetrazione nei mercati basate sul "dumping". Solo in presenza di queste caratteristiche e in particolare delle sovvenzioni c'è un vantaggio nella coltivazione degli attuali Ogm.

Il Sud del Mondo invece teme la distruzione dei mercati locali, delle agricolture, culture e tradizioni collegate, che aumenterebbe il flusso di contadini poveri verso le favelas. Noi sappiamo che il misero aumento di produzione di mais Ogm non compensa le perdite di chi opera nel biologico, che non è tale con Ogm, in regime di interazione con la pianta ospite non pongono soverchi problemi per il farmaco prodotto, perché questo viene purificato e liberato da eventuali molecole non previste. A differenza dei prodotti attuali invece, le nuove piante presentano forti rischi, per il possibile inquinamento con farmaci di altre della stessa specie ad uso alimentare per fecondazione con polline modificato. I livelli di interazione da tenere presenti in questo caso sono quindi quello dell'agroecosistema da un lato, degli esseri umani dall'altro.

Atipici di Bruno Ugolini

UNA BUONA VITA

Dino Greco, segretario della Camera del lavoro di Brescia, l'aveva chiamata "una buona vita". Era l'obiettivo ambizioso da conseguire attraverso un'idea di "contrattazione sociale" sviluppata nei territori, lanciato da sei Camere del lavoro (oltre Brescia c'erano Torino, Bologna, Reggio Emilia, Matera, Cosenza). Quel termine inusitato "buona vita" non alludeva ad una consistenza più forte delle buste paga, ma semmai a "salario differito", ad interventi su tanti aspetti: dalla casa, agli asili, all'ambiente, al tempo libero, alla salute, perfino l'acqua in certe zone del Mezzogiorno. Ora scopriamo che qualche tempo fa era uscito un libro, opera di un dirigente sindacale di una generazione diversa da quella di Greco. È Renato Bacconi, una vita nella Cgil, già vicepresidente della Federazione europea dei pensionati. Il titolo del suo saggio è, semplicemente, "Benessere". Qualcosa che assomiglia alla "Buona vita" di Dino Greco. E anche per Bacconi non si tratta solo di una strategia rivolta a migliorare le condizioni economiche di lavoratori e citta-

dini. Il modello non è nemmeno quello del benessere fittizio trasmesso ogni giorno dalla Tv, attraverso immagini rutilanti di telefonini, auto rombanti, bellezze trionfali in un peana di salute e guadagni facili. Tutto parte, come spiega Massimo Paci in una bella introduzione, da un'analisi della società d'oggi. Aumentano i fenomeni di vulnerabilità, d'insicurezza e avanza un processo d'individualizzazione. Con persone che sempre più espongono domande d'autonomia e realizzazione. Ogni individuo vuol vivere (Paci cita Amartya Sen) "quella vita che ha ragione di apprezzare". La "Strategia del benessere" proposta da Bacconi è una risposta. L'autore riprende le parole di Ermanno Corrieri, quando chiede di aiutare il cittadino ad autopromuoversi e, in ogni caso, di garantire a tutti una soglia minima di benessere. Inteso non solo come una questione di reddito ma come un insieme di beni, anche immateriali, che vanno dalle prestazioni previdenziali alla cultura, all'abitato, alla sicurezza, alla relazionalità, all'affettività.

Non si tratta di un discorso riservato solo agli anziani considerati spesso come risorse da buttare o da lasciare inutilizzate a languire nella solitudine. Sono in gioco, in questa scommessa sociale, anche, ad esempio, i destini dei lavoratori atipici di cui parliamo in questa rubrica. Ricorda Renato Bacconi che "chi lavora oggi in maniera più flessibile, comunque più precaria, non può contare su quelle garanzie di tutela che le generazioni precedenti avevano conquistato realizzando un modello economico sociale che dava sicurezza. Quale futuro si può garantire e prevedere per le giovani generazioni che saranno anziane nel tempo?"

Un'iniziativa del sindacato confederale sul territorio potrebbe essere anche il motore, non solo di un'aggregazione generazionale, ma di una possibile riunificazione di forze del lavoro frantumate e disperse. Attorno ad obiettivi cardine che possono riguardare il tempo libero ma soprattutto progetti di formazione. È uno di punti forti del libro in questione. La formazione permanente, scrive l'Autore, rappresenta uno strumento insostituibile per affrontare il problema dell'inclusione, senza il quale il benessere può risultare aleatorio. La formazione per tutta la vita è un mezzo per sconfiggere le nuove for-

me d'analfabetismo che vanno di là dal saper leggere, scrivere e far di conto e attingono anche al vasto mondo della tecnologia. Il libro ripercorre l'esperienza dello Spi (il sindacato dei pensionati aderente alla Cgil) su questo terreno. Ora l'ipotesi di fondo - vicina a quella lanciata dalle sei Camere del lavoro di cui abbiamo detto - è quella di una diffusa azione confederale. Renato Bacconi vede un sindacato, insomma, capace di ipotizzare, anche attraverso la costruzione di vere e proprie vertenze "la costruzione di una società diversamente organizzata che favorisca il benessere dell'individuo fin dalla prima infanzia, risalendo al periodo della scuola e dell'apprendimento, per proseguire nell'età adulta nel mondo del lavoro che si conclude con gli anni del pensionamento". E certo tutto questo porta ad un necessario ripensamento (o ad un ritorno al passato?) delle Camere del lavoro. Il volume cita Guglielmo Epifani. Tanti fenomeni nuovi (modalità diverse delle prestazioni di lavoro, nuova dislocazione dei poteri sociali e istituzionali, diversa configurazione dei processi di riproduzione sociale) determinano, sottolinea il segretario della Cgil, nuovi bisogni e domande sociali. Il sindacato deve saperli cogliere.

segue dalla prima

Due lezioni per l'Italia

Uno scontro che ha messo in subbuglio anche il Parlamento di Londra. È successo questo. Gli americani vogliono spostare truppe inglesi dalla zona relativamente calma del Sud e di Bassora al Nord insanguinato e in piena guerra tra Baghdad e Falluja. In questo modo, però, le truppe inglesi spostate al Nord ricadrebbero sotto gli ordini di ufficiali americani, e tutto ciò avverrebbe «per fare un favore a Bush in periodo elettorale».

I comandi britannici non ne vogliono sapere. Il Parlamento inglese è in tumulto. I più avversi sono i conservatori perché, dicono, non era mai accaduto nella storia. Mai i soldati inglesi hanno ubbidito a ufficiali stranieri. Non si può accettare, dicono in Parlamento, perché si altera il senso politico di quegli ordini. A quale Parlamento rispondono gli alti ufficiali inglesi che invece di comandare devono ubbidire? È un dibattito che umilia l'Italia. Anche per l'Italia non era mai accaduto dal 1945 di inviare truppe sotto comando straniero. Nel nostro caso gli ufficiali italiani di Nassiriya obbediscono a comandanti inglesi e americani. Lo stesso senso di orgoglio dovrebbe suggerirci di richiamare subito i nostri soldati.

Furio Colombo

Le riforme come vendetta

GERARDO D'AMBROSIO

Maramotti



Segue dalla prima

Nella migliore delle ipotesi verrà abolita solo la norma, introdotta all'ultimo momento alla Camera, con la quale si stabiliva che i magistrati che avevano svolto servizio presso il Ministero di Giustizia dovevano essere privilegiati nell'assegnazione dei posti direttivi, nella peggiore sarà introdotta la separazione delle carriere, tanto invocata dagli avvocati delle Camere Penali nodo che, come ha affermato ieri a Milano il Presidente del Consiglio, va risolto una volta per tutte. Credo che a molti il disegno di legge di delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ed in particolare il primo maxi-emendamento ad esso apportato dal governo, fosse stato predisposto con finalità prevalentemente punitive e delegittimanti nei confronti della Magistratura e nel tentativo, quanto meno, di porne in discussione l'indipendenza. Questa sensazione nasceva dal fatto che in un disegno di legge così dettagliato ed articolato, non si fosse pensato a prevedere anche la revisione degli uffici giudiziari, dettando i criteri direttivi per individuarne le dimensioni minime per renderli funzionali in relazione alla struttura accusatoria del processo; non si fosse pensato di affidare le funzioni monocratiche, il potere cioè di decidere da soli, ai neo magistrati, solo dopo che avessero trascorso un congruo periodo di tempo in un collegio giudicante, considerata l'enorme rilevanza ed importanza che assume, nel processo accusatorio, il giudizio di primo grado; non si fosse pensato a dettare criteri precisi

o trovare soluzioni per dare un adeguato supporto agli uffici che si trovano a dover sopportare un carico di lavoro eccezionale. Che non si fosse insomma pensato, in alcun modo, a dare maggiore efficienza alla Magistratura, per una giustizia più rapida e più giusta. Nasceva inoltre dalla politica legislativa, portata avanti dall'attuale maggioranza nel corso della XIV legislatura, che non lasciava dubbi sul fatto che si intendessero risolvere i problemi giudiziari del Presidente del Consiglio, attraverso opportune modifiche legislative. Dopo appena cinque mesi venne infatti approvata in Parlamento la legge sulle rogatorie, con la quale si stabiliva che i documenti trasmessi per rogatoria dalle autorità straniere erano privi di qualsiasi valore probatorio e non utilizzabili nei processi, se privi di formale autenticazione su ciascun foglio e che in ogni caso non potevano essere utilizzate le dichiarazioni da chiunque rese, aventi comunque ad oggetto i documenti in parola (729 1 ter c.p.p.). Essendo tutto il quadro probatorio dei processi interessanti il Presidente del Consiglio, fondato su documentazione acquisita con rogatoria, autenticata con la sola lettera di trasmissione, e su dichiarazioni sulla documentazione stessa rese da imputati e testi, i processi stessi si sarebbero inevitabilmente conclusi, venendo meno le prove raccolte, con il proscioglimento di tutti gli imputati, con la formula più ampia, per non aver commesso il fatto. Fu poi approvata la legge sul Falso in Bilancio che, dimezzando i tempi di prescrizione, provocò l'estinzione,

appunto per prescrizione, del reato di falso in bilancio della s.p.a. Fininvest, il cui processo era conosciuto come Hall Iberian, dal nome della società capofila del comparto estero e avrebbe provocato l'estinzione, anche dello stesso reato contestato in altro processo se non fosse stata sollevata dai P.M. Boccassini e Colombo, la questione di contrarietà ai principi

fissati dalla Comunità Europea, contrarietà condivisa e recentemente sostenuta dall'Avvocato Generale dinanzi alla Corte di Giustizia Europea. Fu infine approvata la legge Cirami sul legittimo sospetto, posto che le Sezioni Unite della Cassazione aveva sospeso la pronuncia sulle istanze dell'on. Berlusconi e dell'on. Previti

di rimessione per legittimo sospetto alla Corte d'Appello di Brescia dei processi pendenti a loro carico a Milano, ritenendo non infondata la questione di illegittimità costituzionale sollevata, immediatamente prima della fine della discussione, da uno dei difensori. Nonostante le modifiche apportate dalla legge Cirami alla normativa sul-

la rimessione, le Sezioni Unite, com'è noto, respinsero ugualmente le istanze. Il giorno successivo, nel corso di una trasmissione televisiva, interamente dedicata al commento della pronuncia delle Sezioni Unite, il senatore Lino Jannuzzi, parlamentare europeo di Forza Italia e giornalista di Panorama, ad un certo punto, affermò che il Polo della Libertà, nel legiferare sulla Giustizia, aveva sbagliato "perché aveva dimenticato che le leggi le fa il parlamento ma è poi il giudice che le interpreta". Chiaramente alludendo alla legge cui abbiamo sopra accennato. Naturalmente il "conduttore" della trasmissione gli chiese subito cosa invece la maggioranza avrebbe dovuto fare e Jannuzzi, senza battere ciglio, rispose: "avrebbe dovuto riformare l'ordinamento giudiziario". Poco più di un mese dopo, nella seduta fiume del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 2003, fu approvato il primo maxi-emendamento all'Ordinamento Giudiziario. Con questo emendamento oltre a quanto già accennato si stabiliva, tra l'altro, che il Procuratore Capo della Repubblica diveniva unico responsabile dell'ufficio e che, anche quando delegava ai sostituti singoli atti o l'intera indagine, rimaneva sempre responsabile di tutti gli atti da questi compiuti e che al Procuratore Generale venivano attribuiti più ampi poteri di avocazione dei processi, annullando tutto ciò che era stato fatto negli ultimi decenni per assicurare ai magistrati delle Procure, anche di fatto, quell'indipendenza che i nostri padri costituenti avevano fissato nella

Costituzione. Indipendenza che viene certamente messa in pericolo dall'ultimo emendamento approvato alla Camera, in quanto appare evidente l'intenzione di dare al governo la possibilità di mettere a capo degli uffici di Procura più delicati persone di "provata fede" quali quelli che per anni sono stati vicini al Ministro di Giustizia. I meno giovani ricorderanno come in passato, per il fatto che alcune importanti Procure erano dirette da persone sensibili ai voleri dell'esecutivo, vennero denominate "porti delle nebbie". Quando mi chiedevano se era possibile che in Italia esistessero cittadini di serie A e cittadini di Serie B ho sempre risposto, senza esitazione, che ciò non era possibile, perché tra i principi fondamentali della nostra Costituzione vi era quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, senza alcuna distinzione. Se venisse approvato anche dal Senato l'Ordinamento Giudiziario, nel testo già approvato dalla Camera, non saprei che rispondere. A che servirebbe infatti, l'indipendenza dei giudici, se il Pubblico Ministero, che è l'organo promotore dell'azione penale, seguendo i desiderati dell'esecutivo, non gli sottoponesse i casi in cui detta indipendenza dovrebbero esercitare? Se le notizie di reato, riguardando persone eccellenti, anziché trasmesse al Gip per l'archiviazione, venissero trattate nel casetto o, peggio ancora, archiviate con la corrispondenza ordinaria "al protocollo", come avveniva nelle Procure un tempo definite "porti delle nebbie"?

Segue dalla prima

L'occasione è il Columbus Day, anniversario dello sbarco di Colombo, festa tricolore che la Citizen Foundation degli italo-americani fa marciare sulla Quinta Strada dal 1929. Commozione nello sfogliare le facce degli emigranti di quel '29. Gli occhi cercano il fotografo con la voglia di cercare il futuro. L'entusiasmo non è cambiato, e nella diversità delle proposte tecnologiche, anche i contenuti ricordano più o meno lo spettacolo esportato sulle ali dei trasvolatori. Italo Balbo sfidava l'oceano per «salutare in Brasile ed Argentina i figli d'Italia nel mondo». Oggi è diverso? Ecco, parola per parola, l' Agenzia Italia, 11 ottobre: «Alla festa che promuove la cultura italiana e le sue radici negli Usa, un equipaggio della Polizia Stradale a bordo della Lamborghini Gallardo, indossando la livrea di stato, sfilerà immediatamente davanti alla polizia di New York. Si è voluto così rendere partecipi i tanti connazionali presenti negli Stati Uniti ad una delle più belle sorprese che caratterizza l'anniversario 152 della fondazione della polizia di stato. Ai tanti elementi della tradizione presenti nella parata (ndr. trombe di bersaglieri, ottoni dei carabinieri, passo da triumviro del vice presidente Fini) si è aggiunta l'immagine nuova della Polizia Stradale che mette tecnologia e potenza al servizio dei propri compiti istituzionali di prevenzione, di soccorso, di trasporti sanitari e di repressione degli illeciti stradali ad alto rischio infortunistica». Al volante una ragazza dalla coda bionda: spunta sotto il berretto. Pur ripulita dalla prosa ansiosa dell'ufficialità, la nota non svela ai figli d'Italia il mistero più intrigante. In quale modo avvengono i «trasporti sanitari» nel siluro Lamborghini? E quale esempio morale il siluro può suggerire ai fans a proposito «dell'illecito stradale» responsabile delle stragi dei sabato sera? Monito contro l'alta velocità. Forse. Ma gli italo-americani non ne hanno bisogno: negli Usa tutti sanno che sopra i 130 si va in galera. Con i suoi 150 il ministro Lunardi potrebbe riaprire Sing Sing. E la sfilata diventa una scampagnata patriottica. Senza prendersi sul serio perché il giorno dopo tutto come prima. Appena tornata a Roma, anche la Lamborghini viene sepolta in un garage segreto nel timore che un agente prenda sul

Fra poco comincia una campagna elettorale lunga 18 mesi: le regionali, poi la speranza di ridare dignità al governo

All'improvviso gli emigranti vengono riscoperti dalla destra. Da trascurati a accarezzati. Cominciano le grandi manovre

Il Columbus Day e il voto degli italiani

MAURIZIO CHIERICI

serio le dichiarazioni di New York e cominciano a pattugliare il week end al volante del siluro. L'altra faccia dell'Europa si scopre nell'articolo del Pais: in previsione del Columbus Day, il presidente spagnolo Zapatero è impegnato a «promuovere la cultura» del proprio paese. Il paese che ha pagato il viaggio a Colombo. Ma la cultura di Zapatero è cultura da parrucconi. Povero presidente, non ha il senso del marketing e la vocazione dello spot che la dottrina Berlusconi (quand'era ministro degli Esteri) raccomandava ad ogni diplomazia nel mondo. Siete la vetrina commerciale del paese: vendere è l'imperativo. Il resto non conta. Purtroppo Zapatero è perduto: diversivo: corso, di trasporti sanitari e di repressione degli illeciti stradali ad alto rischio infortunistica». Al volante una ragazza dalla coda bionda: spunta sotto il berretto. Pur ripulita dalla prosa ansiosa dell'ufficialità, la nota non svela ai figli d'Italia il mistero più intrigante. In quale modo avvengono i «trasporti sanitari» nel siluro Lamborghini? E quale esempio morale il siluro può suggerire ai fans a proposito «dell'illecito stradale» responsabile delle stragi dei sabato sera? Monito contro l'alta velocità. Forse. Ma gli italo-americani non ne hanno bisogno: negli Usa tutti sanno che sopra i 130 si va in galera. Con i suoi 150 il ministro Lunardi potrebbe riaprire Sing Sing. E la sfilata diventa una scampagnata patriottica. Senza prendersi sul serio perché il giorno dopo tutto come prima. Appena tornata a Roma, anche la Lamborghini viene sepolta in un garage segreto nel timore che un agente prenda sul

lo slogan: se il vostro paese vuole guidare l'America Latina la sua classe dirigente deve parlare spagnolo. Alla fine Lula si è arreso. Bando di concorso per 200mila insegnanti; lo spagnolo diventa materia obbligatoria in ogni scuola superiore. E l'italiano che nel '38 faceva concorrenza ai portoghesi della madre patria; l'italiano che vive nei ricordi di almeno cinque milioni di abitanti di San Paolo, scivola al quinto posto, superato perfino dagli ideogrammi cinesi. Bisogna dire che appena Fini torna a Roma, la nostra cultura di tra-

svolutori in Lamborghini viene subito rimboccata dall'innocenza del ministro Tremaglia, ragazzo di Salò senza peli sulla lingua. Premiato in terra americana: gli emigranti lo adorano. Da trent'anni promette di farli votare e adesso che è il momento di metterli in fila per confermare questo governo, il Fini (vergognoso delle camicie nere di Salò) e Berlusconi (accusato dal ragazzino di Bergamo d'essere "mafioso e piduista") si aggrappano alle sue vecchie spalle pensando al partito dei nostri inconsapevoli. Voti che in qualche modo potrebbero tamponare il

malcontento della madre patria. Ma la strategia di Tremaglia sceglie la nostalgia e trascura la realtà. Comprensibile sopra gli 80 anni. Se vogliamo è meno frivolo delle sfilate Lamborghini, ma ancora aggrappato al mito del notabilato dei «1500 miliardari italiani sparsi nel mondo». Li vorrebbe santificare. Li coccola e li premia nella diretta Tv di mezza estate con l'inevitabile Carlucci sull'altare della Patria. Da noi vanno in onda che è quasi notte. Ma Rai International, prosidito An, infila la cerimonia nelle fasce di grande ascolto dei paesi lontani. A

volte illusi per l'affetto del richiamo. Deve essere l'emozione degli amici di Franco Macri, destra robusta, frequentatore di ragazze prospere e padre di Maurizio Macri che si è comprato il Boca junior per ribadire a Buenos Aires la filosofia di Berlusconi; deve essere la sua impotenza ad eccitare il pressing dei forzisti: viaggi e amicizie ben coltivate. Regia di Luigi Pallaro, presidente della camera di commercio italo-argentina e rappresentante in loco del duetto Bondi-Cicchitto. Patron di Forza Italia senza trascurare An. Potrebbe diventare senatore se negli armadi non nascondesse la storia nera di due ragazzi spariti dalla sua fabbrica negli anni della dittatura militare. Anche l'Udc non sta ferma. Va e viene il sottosegretario Mario Baccini. Visite ufficiali, ricevimenti, distribuzione di benevolenze; mai una parola sui crediti di risparmiatori italiani. Ma l'emigrazione non finisce qui. Il diritto al voto si è allargato a chi pensa alla patria come al salvagente da recuperare rovesciando il viaggio dei padri. Perché prima di essere italo-americani, italo-brasiliani o italo-venezuelani, canadesi e australiani, sono solo cittadini di società strette dalle crisi economiche disegnate dai cardinali della nostra finanza. Tornare sui passi dell'emigrazione vuol dire passaporto Ue, ed Europa che spalana le speranze. Perché avere trent'anni a Buenos Aires o a Caracas significa fare salti mortali. Le dirette di Tremaglia o le proteste del Fini contro i serial Tv dei pensionati di Cosa Nostra, appartengono al chiacchiericcio: incantano i Macri di ogni golf del mondo; eccitano il bon ton del sindaco Albertini frustrato da De Niro che trascura gli appuntamenti dell'Ambrogino d'oro e presta la sua voce mafiosa allo squalo nero di Shark Trak (cartone animato, 9 milioni di innamorati). Ma non frega niente a chi tira la cinghia. Ecco il ruolo che si propone alla politica dei partiti di Roma. L'opposizione, soprattutto. Aprire culturalmente la speranza

senza intorbidire le politiche locali. Non sincronizzare gli interessi elettorali di casa nostra agli umori interni e non sempre trasparenti delle comunità sparse nei paesi agitati. Per non rinetere le ipocrisie Forza Italia o Lega, la quale nel sud del Brasile inaugura sedi padanamente battezzate «Quel masolin de' fiori». Ed è indispensabile fare attenzione alle sigle orecchiate dai professionisti della sopravvivenza. Rimettono in onda vecchie bandiere per captare nostalgie ed imbrogliare le internazionali socialiste, socialcristiane, o i partiti italiani di buona volontà. È successo in Argentina quando De Michelis, ministro di Craxi, sponsorizzava Menem (proprio Menem...) contro il candidato radicale alla presidenza presentato da Alfonsín. Succede in Venezuela, favore o inimicizia per Chavez. Semplificazioni che a volte sbalordiscono, malnutrite dall'informazione. Non importa se la nostra Tv arriva puntuale attraverso la ragnatela dei cavi. Gli italiani di là dal mare guardano i Tg e spesso non capiscono. Possono votare «comandati», ma ragionando diventa più complicato. Laureati a Bologna o a Firenze, riconoscono le facce, eppure perdono l'orizzonte appena scoprono che la faccia conservata nella memoria di uno schieramento, ha cambiato partito scegliendo il partito dei soldi. Dovrebbe essere vergogna, ma lo scrupolo è ormai capitolo del passato. Il nuovo modo di arrembare confonde chi vive lontano, già confuso dal linguaggio dei teatranti immutabili che animano gli spettacoli di Vespa. A proposito, sta per uscire il suo ultimo libro, stampato nella maison dal Cavaliere. Ne sarà il presentatore eccellente. Lo vedremo intervistato in ogni Tv, compreso «Chi l'ha visto?». Insomma, pasticci di cortigiani che a poco a poco fanno crescere diffidenza e indifferenza. Due anni fa, nella traversata dell'America degli emigranti, parlavo con un medico (figlia laureanda alla Bocconi) volendo sapere quale tipo di informazione captava nei laboratori dei discorsi italiani. «Senza i cinque minuti di Biagi la nostra testa sarebbe vuota. In cinque minuti spiega cosa è successo. Chiaro, allegro, senza l'incubo delle parole incomprensibili. E quando abbiamo capito cosa va bene e cosa va male è facile scegliere. Punire o premiare. Ma da un po' di tempo Biagi non si vede: mi può spiegare perché?». mchierici2@libero.it



la foto del giorno

I giardinieri del Comune di Napoli con piantine e fiori hanno realizzato sui giardini antistanti il Maschio Angioino la grande scritta "Pace"

Pedofilia, il giudizio più difficile

LUIGI CANCRINI

Sono in carcere da anni e ho poche speranze di poter essere liberato da una sentenza della Cassazione. Mio fratello, accusato dello stesso reato è stato assolto. Due tribunali diversi hanno giudicato infatti attendibile (nel mio caso) e non attendibile (nel suo) la minore che ci accusava nello stesso modo, delle stesse cose. Io, per mio conto, non so più che fare.

Lettera firmata

Il problema che lei rappresenta con la sua lettera è un problema con cui ci si confronta ogni giorno all'interno di un servizio come quello del Comune di Roma in cui ci si occupa di abuso e maltrattamento all'infanzia. Dovendo continuamente valutare se il racconto del bambino è attendibile o no e sapendo che sbagliare può avere ed ha conseguenze estremamente gravi. Per gli adulti accusati perché un colpevole non condannato può essere davvero una mina vagante e pericolosa (come nel caso del bidello inglese, già accusato di pedofilia, cui la legge consentì di vivere ancora con dei bambini e che finì, tre anni fa, per violentarne e ucciderne due) e perché un innocente condannato per un reato di questo genere è una persona "finita" (come insegna drammaticamente anche il carcere dove chi sta dentro per questi reati corre rischi seri di emarginazione). E per i bambini, ovviamente, perché una condanna ingiusta dell'adulto peserà come un macigno sulle loro coscienze e perché la assoluzione di colui che ha abusato di loro può rigettarli senza speranza nella situazione da cui avevano (disperatamente) cercato di uscire con la denuncia. Insisto su questo punto, rispondendole, perché vorrei fosse chiaro a lei e a tutti quelli che si interrogano su questo tipo di problemi che ascolto e valutazione di un bambino che accusa uno o più adulti di aver abusato di lui è operazione di estrema complessità che fa ricadere, sulle spalle di chi la compie, responsabilità enormi. Con conseguenze imprevedibili. Sul piano della tranquillità personale perché storie di questo tipo coinvolgono emozionalmente a livelli non facilmente immaginabili rendendo drammatica e insostenibile l'idea di aver sbagliato e su quello della sicurezza perché, nelle situazioni più gravi, persone capaci di abusare sessualmente dei bambini possono essere pericolosi anche per chi, lavorando con questi bambini diventa il più terribile dei testimoni d'accusa. Fatta questa premessa, la questione di cui anche il legislatore dovrebbe prendere coscienza è quella per cui i processi che si costruiscono intorno a questo tipo di problemi sono processi particolari. Per la natura stessa del reato che li fa partire, infatti, essi si reggono sostanzialmente (a volte esclusivamente) sulla testimonianza di un bambino che si mette contro persone che sono, spesso, importanti per lui: la gran parte degli abusi infatti sono intrafamiliari; quando non lo sono, d'altra parte, quella che ha da temere per la denuncia è, spesso, l'intera famiglia della vittima. E il bambino parla, dunque, dall'interno di una situazione estremamente delicata e difficile in cui quello che dice ha conseguenze affettive e concrete d'importanza a volte spaventosa nella realtà

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

oltre che nel mondo magico della mente di un bambino che vive l'esperienza di Biancaneve o di Pollicino nella foresta di notte: paura fino al panico, perdita di ogni orientamento e di ogni speranza. All'interno di una situazione in cui tuttavia periti e giudici devono tenere conto anche del pericolo opposto: quello di un processo, tutto basato sulle sue accuse che apre spazi pericolosi per il bambino/a o più spesso, per l'adolescente che può pensare-sentire di aver trovato, facendo accuse false, uno strumento formidabile

di potere o di vendetta nei confronti di adulti con cui per un motivo o per l'altro, si trova in conflitto. Mettendosi, con le sue accuse, come a volte accade, dalla parte di una madre che non accetta una separazione e che si vuole vendicare del marito. Senza sapere bene le conseguenze di quello che fa e fantasticando dall'interno del suo mondo magico, che il padre, punito, torni a casa. Se questi sono i fatti, tuttavia, cosa possiamo fare, da oggi, per diminuire il margine d'errore del perito e del giudice?

La risposta che tenterò di dare, sulla base della mia esperienza, è estremamente semplice. Il bambino, dico io, va ascoltato con grande attenzione, dall'interno di una relazione di fiducia, da persone dotate di competenze psicoterapeutiche e di una specifica esperienza di lavoro nel settore: queste persone non debbono lavorare da sole, tuttavia, ma debbono essere "protette", a loro volta, da un contesto di supervisione che le aiuti ad evitare gli spiazziamenti emozionali legati alle emozioni di controtransfert (le emozioni suscitate, in loro, dall'incontro con questo tipo di sofferenza del bambino) ed a strutturare un intervento capace di aiutare il bambino a capire quello che gli è davvero successo. Ricostruendo ed elaborando il trauma che ha subito: psicologico ma anche fisico e sessuale, nei casi in cui di ciò si è trattato, solo psicologico negli altri in cui quello che lui ha proposto, in racconti abitualmente molto più incerti, è il frutto di una fantasia sua o di un suggerimento di altri. Aiutandolo, nello stesso tempo, a ragionare sulle conseguenze, vere o presunte, reali o fantastiche, del suo racconto.

Questo tipo di lavoro valutativo, centrato sulla costruzione di una relazione di fiducia è praticato, di fatto, con ottimi risultati, in tutti i centri in cui quelli che sono all'opera sono dei professionisti seri. Anche se non piace ad altri esperti, quelli che pensano di poter interrogare il bambino da una posizione di assoluta e intransigente neutralità e insistono sull'idea per cui un terapeuta, quando cura un bambino, inevitabilmente lo spinge a dire quello che lui vuole. Anche se è difficile capire, nei fatti, che idea abbiano del lavoro psicoterapeutico quelli che parlano in questo modo (a rigore, a mio avviso, uno psicoterapeuta che spinge il suo paziente a dire cose non vere andrebbe semplicemente cancellato dall'albo degli psicoterapeuti) e quali garanzie può dare, in situazioni di questo tipo, una perizia fatta di due o tre incontri condotti da persone incapaci di stabilire una relazione d'aiuto e/o programmaticamente decise a non stabilirla, e sottoposte comunque, che se ne voglia o no, all'effetto deforme delle emozioni controtransfereali basate sulla negazione ("no, non è successo niente") o sulla identificazione proiettiva ("sì, ha ragione, io sto dalla sua parte").

Il fatto che ancora oggi i giudici decidano tanto spesso, nelle situazioni in cui un minore racconta un abuso, sulla base di perizie condotte in questo secondo modo, dovrebbe essere in realtà oggetto di scandalo. Il fatto che non lo sia propone ancora una volta la distanza che c'è fra la realtà delle persone che soffrono e quella dei tribunali. Quello che possiamo dire con certezza, però, è che se qualcosa non cambierà su questo terreno, di vittime sul campo ne resteranno ancora molte. Il che vuol dire che io non sono in grado perché non conosco né lei né chi la ha accusata di dire se lei dice il vero e se la condanna che lei ha subito è giusta o ingiusta. Il che vuol dire anche, però, che il suo racconto purtroppo è verosimile come quello relativo ai bambini che hanno avuto un triste destino dopo aver inutilmente denunciato gli abusi perpetrati ai loro danni.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 PIANO D'ARCI (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 17 ottobre è stata di 151.724 copie

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it